

ARCIDIOCESI DI LECCE

VISITA PASTORALE
DI
MONS. DOMENICO UMBERTO D'AMBROSIO
2011 - 2014



SUSSIDIO A SCHEDE
PER LA PREPARAZIONE DELLE COMUNITÀ
PARROCCHIALI E RELIGIOSE

ARCIDIOCESI DI LECCE

VISITA PASTORALE DI
MONS. DOMENICO UMBERTO D'AMBROSIO
2011-2014

SUSSIDIO A SCHEDE
PER LA PREPARAZIONE DELLE COMUNITÀ
PARROCCHIALI E RELIGIOSE



Reg. Prot. A/3, p. 76, n. 247, sez. II, n. 8483

BOLLA D'INDIZIONE PER LA PRIMA SANTA VISITA PASTORALE

Il 16 aprile 2009, Papa Benedetto XVI mi ha inviato a voi come pastore di questa Santa Chiesa che è in Lecce.

Nel mio primo breve messaggio a voi indirizzato ho scritto: “Vengo a voi come servo di Cristo Signore, come collaboratore della vostra gioia... Vengo a voi pronto a mettere mano al nuovo aratro senza volgermi indietro, guardando avanti per camminare con voi sulle strade del Salento... Vengo per gustare la ricchezza e la maturità della vostra fede, per camminare con voi con lo sguardo rivolto a Colui che ci dà forza...”

Queste parole troveranno la loro verifica e la loro attuazione nel lungo itinerare della Visita Pastorale. Faccio mie le parole dell’Apostolo Paolo:

“Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io” (Rm 1, 11).

Vengo a voi per approfondire la conoscenza del popolo santo affidato alle mie cure pastorali.

Vengo per incontrare ciascuno di voi e per leggere ansie, domande, paure, desiderio forte di comunione.

Vengo per presentarvi e far crescere ancor più una convinta, corale e personale partecipazione alla vita della comunità.

Vengo per condividere con voi la gioia dell'unica fede in Cristo Gesù da annunziare, celebrare, testimoniare.

Vengo per promuovere l'unità e la comunione in Cristo e nella Chiesa, per dare slancio a un rinnovato impegno missionario.

Queste motivazioni, ampiamente a voi presentate nella mia lettera pastorale "*Conosco le mie pecore*", aiutano a leggere nello spirito della 'communio disciplinae' l'atto giuridico con il quale

DECRETO

1. È INDETTA E SI DICHIARA APERTA LA VISITA PASTORALE nell'Arcidiocesi di Lecce, a norma dei cann. 396 – 398 del C.J.C. nello spirito del Concilio Vaticano II.
2. LA VISITA PASTORALE è "autentico tempo di grazia e momento speciale, anzi unico, in ordine all'incontro e al dialogo del vescovo con i fedeli" (*Pastores gregis*, 46).
3. Con LA VISITA PASTORALE il Vescovo, guidato dalla carità pastorale, *anima episcopalis regiminis*, esamina i vari aspetti della vita di fede della comunità, progetta nuovi itinerari di speranza e più efficaci percorsi per l'incarnazione della parola di salvezza e la fedeltà al mandato missionario di Cristo Gesù.
4. Sono soggetti alla Visita ordinaria del vescovo le persone, le istituzioni cattoliche, le cose e i luoghi sacri che sono nell'ambito della diocesi (can. 397 §1). Pertanto visiterò il Capitolo Cattedrale, le parrocchie, le rettorie, le chiese e gli oratori pubblici, le associazioni e i movimenti ecclesiali, le confraternite, le scuole cattoliche.

Visiterò gli Istituti di vita consacrata solo "in ciò che riguarda la cura delle anime, l'esercizio pubblico del culto divino e le altre opere di apostolato" (can 678/1).

-
5. LE NORME riguardanti la preparazione e lo svolgimento della Visita Pastorale sono state a voi consegnate; il calendario verrà pubblicato contestualmente al presente Decreto.
 6. A Cristo Signore, il solo vero buon *“pastore e custode delle vostre anime”* (1 Pt 2, 25) affido un segreto desiderio e la speranza che la paternità comunicatami nel sacramento possa manifestarsi e donarsi nel mio venire a voi per *“affidarvi alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l’eredità con tutti i santificati”* (At 20, 32).

La materna protezione della Santa Madre di Dio, guidi i miei passi nel venire a voi. L’intercessione dei Santi Patroni della nostra Chiesa: i Santi Oronzo, Giusto e Fortunato, i Patroni di tutte le nostre comunità possano aiutarci perché diventiamo *“il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce”* (1 Cor 16, 23).

Dato a Lecce, dalla Curia Arcivescovile il giorno quattro del mese di novembre dell’anno del Signore duemilaundici, nella memoria di San Carlo Borromeo, vescovo.

+ *Domenico D’Ambrosio*
Arcivescovo

Sac. Simone Renna
Cancelliere Arcivescovile



Reg. Prot. A/3, p. 76, n. 248, sez. II, n. 8484

DECRETO COSTITUTIVO DELL'UFFICIO PER LA PRIMA SANTA VISITA PASTORALE

Avendo con mio Decreto in data odierna indetto la mia prima Visita Pastorale all'Arcidiocesi di Lecce;

avvalendomi della indicazioni offerte dal Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi e in ottemperanza alla vigente legislazione canonica;

visto il can. 396 § 2 del C.J.C.

DECRETO

È costituito nell'Arcidiocesi di Lecce l'Ufficio per la visita pastorale composto come segue:

1. Convisitatori:

Mons. FERNANDO FILOGRANA, vicario generale;

Mons. PIETRO LIQUORI, vicario episcopale per la pastorale;

Sac. SIMONE RENNA, cancelliere arcivescovile;

Sac. MASSIMILIANO MAZZOTTA, economo diocesano;

Sac. VITO CAPUTO, direttore Ufficio Liturgico Diocesano;

Arch. GIUSEPPE FIORILLO, incaricato diocesano Ufficio beni culturali;

Geom. Francesco MORETTO, incaricato diocesano Ufficio edi-

lizia di culto.

2. Segretari Attuari:

Sac. ALESSANDRO SAPONARO;

Sac. VINCENZO MARTELLA.

Nell'espletamento dei propri compiti, tutti i componenti l'Ufficio per la Visita Pastorale si atterranno alle indicazioni e alle norme da me offerte in apposito documento.

La Curia Arcivescovile provvederà a garantire che i convisitatori e i segretari attuari, dopo aver emesso il giuramento prescritto, assumano l'ufficio conferito.

La presente nomina ha vigore dalla data odierna ed ha durata per tutto il tempo della Visita Pastorale.

Dato a Lecce dalla Curia Arcivescovile il 4 novembre 2011, nella memoria di San Carlo Borromeo, vescovo.

+ *Domenico D'Ambrosio*
Arcivescovo

Sac. Simone Renna
Cancelliere Arcivescovile

PRESENTAZIONE

“Chi viene a visitarci è Cristo Gesù. Mi riempiono di timore, mi fanno sentire il peso di una responsabilità che giudica tanti miei atteggiamenti, ma mi danno anche forza e serenità nel venire a voi, alcune parole di S. Agostino che commenta il brano del Vangelo di Giovanni 10,11-18, che ho scelto come icona di questa santa Visita: È Cristo la porta per cui io entro in voi; entro per Cristo non nelle vostre pareti domestiche, ma nei vostri cuori: entro per Cristo, e volentieri voi ascoltate Cristo in me. Perché ascoltate volentieri Cristo in me? Perché siete sue pecore, perché siete stati redenti col suo sangue: voi conoscete il prezzo della vostra redenzione, che non ho dato io, ma che per mezzo mio vi viene annunciato. Egli vi ha redenti, egli che ha versato il suo sangue prezioso” (D. U. D'Ambrosio, *Conosco le mie pecore*, I Lettera Pastorale alla Diocesi di Lecce, 2011, n. 6).

Con queste parole il nostro Vescovo ha voluto invitare tutto il popolo di Dio che è in Lecce, a ripartire dalla presenza viva di Cristo in mezzo alla sua Chiesa per ravvivare il dono che è in lei.

Ne consegue che la Visita Pastorale, momento di particolare importanza per tutta la nostra Comunità Diocesana, ha bisogno di tempi opportuni di preparazione.

Tutta la comunità, soprattutto nelle sue varie espressioni di comunione e di servizio, è chiamata a riunirsi in preghiera e sincera sintonia con lo Spirito Santo per discernere in essa le opere del Signore; per cercare la risposta alle esigenze del Regno e per verificare l'impegno di condivisione, gioie, dolori, fatiche e speranze dell'uomo che cammina ancora oggi sulla via da Gerusalemme a Gerico (Lc 10, 25 ss).

Sempre nel rispetto della libertà di ogni Parrocchia di programmare con sapienza tempi e modalità per la preparazione alla Visita del Vescovo, l'Ufficio di Pastorale Organica offre questo sussidio a schede, frutto della sensibilità e della collaborazione di alcuni Uffici pastorali della Curia e dell'ISSR. Intende proporsi come strumento per la riflessione, la verifica, l'approfondimento di alcuni temi che emergono dalla Lettera pastorale dell'Arcivescovo: “*Conosco le mie pecore*” e per la preghiera dei singoli, dei gruppi e dell'intera comunità.

Il presente lavoro è frutto di comunione e segno di servizio alla carità e si prefigge di affiancare la comunità, aiutandola innanzitutto a fare memoria grata del mistero sponsale di Cristo, buon pastore con la sua Chiesa che è in Lecce.

Si divide in tre sezioni: Teologica, Pastorale, Liturgica.

La prima, preparata dall'ISSR, mette a fuoco otto temi che costituiscono gli assi portanti della Lettera Pastorale, puntualizzandone alcuni elementi di rilevanza teologica.

La sezione pastorale, in dieci schede, è uno strumento per gli operatori pastorali, soprattutto catechisti, animatori delle celebrazioni, famiglie e giovani, soggetti di attenzione particolare della Santa Visita.

La sezione liturgica presenta contributi per l'accoglienza del Vescovo e per l'animazione delle celebrazioni; due schemi di adorazione eucaristica e una veglia di preghiera per le famiglie che può essere usata sia nella preparazione che durante la Visita.

Nella gioia di essere visitati da Gesù Buon Pastore nella persona del Vescovo, ci auguriamo di vivere una bella esperienza di comunione e di comunità, da cui possa scaturire con maggiore limpidezza, il dono della chiamata al discepolato e la responsabilità dell'essere la Chiesa sposa del Signore Gesù in questo nostro tempo, per gli uomini e le donne, i giovani, le famiglie, i poveri, gli ammalati, gli anziani soli, gli sfortunati della vita che cercano l'olio della consolazione e il vino della festa, alla quale siamo tutti chiamati.

Lecce, 6 Novembre 2011

Mons. Pierino Liquori
Vicario per la Pastorale organica

VADEMECUM

Indicazioni operative

IN SEDE VICARIALE

Incontro del Vescovo, del Vicario Generale, del Vicario della Pastorale Organica, del Vicario Foraneo e dei Segretari della Visita con tutti i sacerdoti della Forania per:

1. Definire le linee di massima e il programma delle visite nelle Parrocchie della Forania;
2. Fissare il calendario dettagliato delle visite;
3. Illustrare gli orientamenti e i sussidi per la preparazione e lo svolgimento della visita.

IN SEDE PARROCCHIALE

Nelle singole parrocchie la visita del Vescovo è caratterizzata da tre momenti fondamentali:

- 1. Prima della visita:** la comunità verrà impegnata a riflettere e a verificare la propria vita di fede alla luce della Parola di Dio e del magistero della Chiesa (preghiera quotidiana, risposte al questionario, utilizzo delle schede di riflessione).

Il Parroco ed i suoi collaboratori compilano in tutte le sue parti il Questionario, che viene consegnato dall'Ufficio di S. Visita. Completo in tutte le sue parti, va consegnato prima che il Vescovo effettui la Visita pastorale.

- 2. Durante la visita:** verrà illustrata al Vescovo in sede di Assemblea Parrocchiale la situazione della comunità, quale emerge dalla relazione preparata a fronte del questionario, opportunamente compilato. La comunità secondo il calendario fissato vivrà i suoi momenti di incontro con il Vescovo, dove con maggiore chiarezza sarà reso evidente il nesso che lega il Pastore con il suo gregge.

Nel momento della presentazione del Parroco siano evidenziati:

- a. Verifica della situazione attuale della Parrocchia;
 - b. Le iniziative realizzate o gli obiettivi che ci si propone di realizzare.
- 3. Dopo la visita:** la comunità, in particolare le associazioni, i gruppi, i movimenti, sotto la guida del Parroco si impegneranno a realizzare concretamente quei programmi pastorali predisposti d'intesa con il Vescovo. A tal

fine è previsto un documento pastorale del Vescovo nel quale viene ricordata la Visita, gli impegni pastorali e le indicazioni per un cammino rinnovato della comunità senza tralasciare lo stato dell'edilizia di culto, delle questioni amministrative e delle opere pastorali, per ogni Parrocchia con gli orientamenti e con le proposte di linee operative pastorali.

Sarà inviato inoltre contemporaneamente il decreto riguardante la materia amministrativa con i relativi provvedimenti convenienti o necessari. La visita non è un punto di arrivo come avvenimento conclusivo, ma è un momento di sosta per riprendere il cammino di conversione e di santificazione, per una piena maturità della fede.

1. PRIMA DELLA VISITA

Per la fase di preparazione della visita pastorale è opportuno:

A. Preparare la comunità

La preparazione remota inizia con la lettura e il commento della Lettera Pastorale del Vescovo, *“Conosco le mie pecore”*, che fornirà una prima ed ampia informazione sull'importanza e le finalità della visita, presentata come passaggio del Signore in mezzo al suo popolo nella persona del Vescovo. Tuttavia, è necessario riprendere i contenuti principali della visita in successive e ripetute forme di catechesi, utilizzando anche le schede di approfondimento biblico-magisteriale e le schede di approfondimento pastorale appositamente preparate, per evidenziare *“la paternità spirituale del vescovo”*, fugare l'impressione che la visita rappresenti una specie di ispezione e insistere sul principio che il Vescovo è il segno di unità della Chiesa. Si consigliano opportune riflessioni sulle tre categorie della Chiesa mistero-comunione-missione presenti nella Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, nel Magistero dei Vescovi italiani e nella Costituzione Sinodale della Diocesi di Lecce.

La preparazione immediata alla visita non deve esaurirsi nella cura dell'aspetto organizzativo, ma deve privilegiare quello spirituale attraverso momenti di riflessione, di catechesi e di preghiera, per verificare il cammino compiuto in questi anni e disporre i fedeli ad accogliere nella fede “il Signore che viene”. L'atteggiamento di fondo dovrà comprendere la “disponibilità al rinnovamento”, l'impegno di riconciliazione permanente, la creatività nella fedeltà, un rinnovato slancio missionario.

A tal fine ogni comunità è libera di adottare le iniziative più confacenti alla propria identità: missioni popolari, ottavario di predicazione, tri-duo nell'imminenza della visita, assemblee parrocchiali, incontri di formazione nei singoli gruppi, ecc. Nessuna comunità è esonerata dal curare tale preparazione dalla quale dipende, in massima parte, la fecondità pastorale della visita.

B. Compilare la relazione

La stesura della relazione deve essere accurata ed obiettiva per offrire la visione reale della situazione della parrocchia e diventare strumento di lavoro e di programmazione. Si tratta di leggere la propria realtà di Chiesa locale secondo lo schema *vedere-giudicare-agire*. A tale scopo, è quanto mai opportuno che i parroci chiedano e sollecitino *la collaborazione dei laici più sensibili e preparati*, o membri del Consiglio pastorale parrocchiale o singoli fedeli. Così concepita la relazione rispecchia, non l'opinione pur autorevole di una persona, ma il risultato di riflessioni, di indagini e contributi di più persone, con il vantaggio di avere uno spaccato, per quanto possibile, aderente alla realtà e quindi obiettivo.

La relazione, preparata dal Parroco e da Laici idonei, sulla scorta delle risposte ai Questionari per riflettere sulla pastorale della parrocchia, sia fatta conoscere a tutti i parrocchiani, in un'assemblea all'uopo convocata.

La copia del questionario (versione unica in originale) va consegnata al Vescovo da parte del Parroco, nell'incontro che precede la data della Visita (tale appuntamento sarà fissato di volta in volta con la segreteria dell'Arcivescovo). Sarà premura degli organismi appositi della Curia, fornire una copia del documento per gli Archivi storici e un'altra copia per l'Archivio Parrocchiale.

2. DURANTE LA VISITA

Con la celebrazione della visita, il Vescovo intende privilegiare due tipi d'incontro:

- 1. celebrazioni liturgiche con l'intera comunità;*
- 2. incontri comunitari, ed in modo particolare con i Giovani e le Famiglie;*

Pur lasciando ai Parroci ed ai collaboratori la libertà di iniziativa circa la programmazione della visita, sarà bene tener presenti le seguenti indicazioni.

Incontro con il parroco

È quanto mai opportuno che il primo incontro avvenga in Episcopio con il Parroco e i sacerdoti presenti e operanti nella Parrocchia. L' incontro offrirà al Vescovo tutte le indicazioni necessarie per una conoscenza immediata e aggiornata della situazione parrocchiale.

Con i rappresentanti della comunità parrocchiale

Poiché le strutture più qualificate della comunità parrocchiale sono il Consiglio Affari Economici e il Consiglio Pastorale e operatori della pastorale, l'incontro con esse si rivela non solo utile ma necessario all'inizio della Visita, perché offrirà al Vescovo la possibilità di conoscere più in profondità il volto della parrocchia e di evidenziare, con un sereno dibattito, i problemi più urgenti e le soluzioni più opportune. La modalità dell'incontro sarà quella di una Assemblea parrocchiale aperta anche a quanti spontaneamente si mostrano particolarmente sensibili alla vita della comunità ecclesiale.

L'incontro, che si aprirà con una preghiera, si articolerà nella lettura di una breve relazione sulla situazione attuale della parrocchia a cui seguirà la discussione guidata dal Vescovo.

Con i religiosi e le religiose

Qualora sul territorio della Comunità si trovassero presenti case religiose maschili e/o femminili, l'incontro si terrà nelle Case delle rispettive Comunità quando il Vescovo si recherà a visitarle.

Con i bambini e i ragazzi dell'iniziazione cristiana

È desiderio del Vescovo incontrare i ragazzi insieme alle loro famiglie, per vivere un incontro gioioso di preghiera e di ascolto.

Con le categorie particolari

È auspicabile l'incontro con le Amministrazioni Comunali e le Autorità militari delle forze dell'ordine, con le realtà scolastiche del territorio, ecc. Importante però è che tali incontri, mai imposti, siano debitamente preparati.

Sarà inoltre preoccupazione pastorale del Vescovo visitare ospedali, case di cura, case di riposo, orfanotrofi ecc. esistenti in parrocchia.

Con persone singole

Una mattinata il Vescovo la dedicherà all'incontro con persone singole che

desiderino parlare con lui. Il luogo dell'incontro verrà stabilito dal Parroco; la programmazione di questi incontri dovrà tener conto degli impegni personali del Vescovo e del tempo necessario per i colloqui, onde evitare la fretta e la confusione.

Celebrazioni comunitarie

Si solennizzi il momento dell'apertura e si ponga altresì molta cura per la celebrazione conclusiva, che culminerà nella concelebrazione del Parroco e di altri sacerdoti con il Vescovo e con la partecipazione del maggior numero di fedeli.

Durante la visita è auspicabile che dal Vescovo siano presiedute le celebrazioni sacramentali.

Può inoltre essere previsto un Pellegrinaggio al cimitero e la Benedizione delle tombe.

IN SEDE VICARIALE O CITTADINA

Con i gruppi famiglia

Data la naturale centralità della famiglia nel vissuto ecclesiale, Mons. Arcivescovo incontrerà in un'unica assemblea le famiglie dell'intera vicaria. I parroci potranno avvalersi del sussidio preparato dall'ufficio di Santa Visita, come anche elaborare liberamente il suddetto incontro, nelle modalità ritenute più opportune.

Con i giovani

Saranno privilegiati gli incontri con i giovani, per un dialogo semplice sereno e costruttivo, dove si possa percepire la paternità del Vescovo-Pastore che si accosta al loro cammino, per guidarlo illuminarlo e dividerlo.

Per dare un segno di gioia e di solennità particolare, è opportuno che si organizzi una festa vicariale con tutti i giovani.

Con gli operatori pastorali

È quanto mai gradito un incontro con tutti gli operatori pastorali della forania, quale segno di comunione e unità, per verificare il loro lavoro specifico e l'inserimento reale nella pastorale parrocchiale. A questo incontro è auspicabile che partecipi il maggior numero di operatori, perché il dialogo non si restringa ai soli responsabili.

Aspetti logistici

La Visita Pastorale sia impostata su basi di grande semplicità, evitando ogni esteriorità non in armonia con il carattere pastorale del ministero del Vescovo.

Per consentire al Vescovo di disporre di tutto il necessario per l'ordinato svolgimento della Visita, non si programmino altre feste o cerimonie non attinenti allo spirito della Visita Pastorale.

Ogni aggiunta al programma di partenza è opportuno che sia comunicata e concordata direttamente con la Segreteria dell'Arcivescovo.

Il Vescovo desidera riservare tutto il tempo della Visita all'attività strettamente pastorale. A tale scopo si servirà della collaborazione dei Convisitatori i quali previamente verificheranno la correttezza formale dell'Archivio e dell'ambito pastorale specifico di ciascuno.

SEZIONE TEOLOGICA

a cura dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose

PREMESSA

Le otto schede, inserite nel presente *Sussidio*, curate da un gruppo di lavoro dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Lecce, mettono a fuoco otto temi che costituiscono come l'intelaiatura della Lettera Pastorale del nostro Arcivescovo, Mons. Domenico D'Ambrosio, *Conosco le mie pecore*, e possono aiutare ad entrare nell'atmosfera della imminente Visita Pastorale, cogliendo gli elementi teologici e pastorali essenziali dei protagonisti di tale evento, che sono, anzitutto, il Signore Gesù Buon Pastore, il Vescovo, pastore ad immagine del Buon Pastore, il presbiterio, le comunità parrocchiali, le famiglie e i giovani.

Ogni scheda, che trae ispirazione dalla Lettera Pastorale, contiene dei brevi riferimenti alla S. Scrittura, alla tradizione patristica, al magistero, alla letteratura teologica contemporanea. Si tratta di strumenti di riflessione che non hanno la pretesa della sistematicità e della completezza, ma si propongono per una lettura agile, facile ed immediata, rinviando ad ulteriori approfondimenti. Insieme con gli altri sussidi che la Curia Arcivescovile mette a disposizione nel presente volume, le schede possono accompagnare e facilitare la preparazione delle Comunità alla Visita Pastorale soprattutto nella dimensione spirituale.

Scheda n. 1

LA FIGURA DI CRISTO BUON PASTORE

Introduzione

La prossima Visita Pastorale che il nostro Vescovo, S. E. Mons. Domenico D'Ambrosio, si accinge a compiere può essere un'opportunità da non perdere per vivere un momento di particolare intensità, sia per i suoi significati di fede che per la vita della nostra comunità.

Il Vescovo verrà a visitare la comunità a lui affidata e lo farà programmando una serie di incontri nelle diverse parrocchie di tutta la Diocesi di Lecce.

Con la sua recentissima Lettera Pastorale "*Conosco le mie pecore*", Mons. D'Ambrosio annuncia questo evento e propone l'immagine giovannea del Buon Pastore quale icona del senso e dello spirito con cui viene a trovarci. Tale immagine, infatti, è ricca di quel simbolismo da cui scaturiscono significati di cura, di guida e di misericordia, anche preventive, presenti in chi prende a cuore la vita altrui. Esiste il Buon Pastore ed il mercenario, ciò che fa la differenza è garantire la vita altrui e pro-tendersi verso l'altro. Nella pericope giovannea, Gesù afferma: "*Io sono il Buon Pastore. Il Buon Pastore dà la propria vita per le pecore*" (Gv 10, 11). Ma, per far comprendere la differenza tra il buon pastore o pastore vero e colui che di fatto non lo è, il mercenario, Gesù afferma: "*Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde perché è un mercenario e non gli importa delle pecore*" (Gv 10, 11-13). Poco prima Gesù afferma di distinguersi da tutti coloro che erano venuti prima di Lui e che definisce ladri e briganti. Al contrario di loro Gesù si definisce: "*... la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo ... troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*" (Gv 10, 8-10). Il Buon Pastore, dunque, è colui che rende la forza alle pecore deboli, cura le inferme, fascia quelle ferite, ritrova le disperse (Cfr. Ez. 34, 2-4). Gesù è la "porta" della vita e per tanto ed è Cristo Pastore che si riflette nel Vescovo che visita il popolo a lui affidato.

La Visita Pastorale che ci accingiamo a vivere può essere un momento per avvicinare l'"espansione" *hic et nunc* della presenza di Cristo (D. U.

D'Ambrosio, *Conosco le mie pecore*, I Lettera Pastorale alla Diocesi di Lecce, 2011, n. 1).

Il Vescovo visita la sua comunità con lo spirito di Cristo Buon Pastore. Questa occasione può aiutare tutti, sacerdoti e laici, a vivere un momento di cristianesimo autentico, fatto di incontri ma anche del desiderio reciproco di conoscersi, sapendo che al centro della propria vita si pone l'affidamento incondizionato alla persona di Gesù Buon Pastore.

Spunti di riflessione

Come ci si prepara ad accogliere qualcuno che viene a trovarci?

L'evento della prossima Visita Pastorale può aiutare a comunicare reali percorsi di vita cristiana, ma anche a far luce sugli aspetti, a volte drammatici, della vita di fede?

Riferimenti biblico-patristici

È noto quanto la via predominante attraverso la quale Dio parla agli uomini sia quella simbolica. Quella del pastore è un'immagine particolarmente efficace e molto cara al popolo di Israele, per il suo passato di popolo nomade dedito alla pastorizia, ma anche perché questa attività lo ha accompagnato durante gli anni dell'esodo. Nell'antica cultura ebraica anche il re, per il suo ruolo di guida e di protezione, è considerato come un pastore per il suo popolo. Quella del pastore è quindi l'immagine, pittoresca e bella, con cui Dio vuole farsi conoscere dagli uomini. Nell'A. T. è il profeta Ezechiele a rendere icasticamente il progetto di Dio di essere pastore del suo popolo. Troviamo infatti: *“Dice il Signore Dio: Guai ai pastori di Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge”* (Ez 34, 2-3). Il profeta riceve da Dio l'ordine di rivolgere queste parole ai pastori di Israele. Il richiamo è severo, ma accorato; è la sollecitudine di Dio per l'uomo, la preoccupazione del Padre per i suoi figli, rese in modo plastico dall'immagine del pastore. Dio si “compromette” con gli uomini al punto di far sapere che vuole essere per loro custode, premuroso e misericordioso in modo preventivo, come di fatto è un vero pastore. *“Perché dice il Signore Dio: Ecco io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura [...] io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da dove erano disperse [...] Le condurrò in*

ottime pasture [...] là riposeranno in un buon ovile [...] io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare” (Ez 34, 11-12.14).

Nei Padri della Chiesa emerge come Cristo Buon Pastore sia il vero “filantropo”; un filantropo divino, che per amore dell’uomo si è fatto uomo, mostrando il vero e definitivo modello di umanità. Infatti, è Cristo-Uomo Colui che per primo porta sulle spalle l’eros dell’uomo riscattato e liberato dalla seduzione dei falsi profeti, per restituirlo alla verità e alla vita eterna. In Gesù Buon Pastore è visibile il *Logos* e l’Amante; in Lui la Ragione e l’Amore sono uniti in armonia e si rendono percepibili, filigranati, attraverso un soggetto pittorico raffigurante, appunto, il Buon Pastore. Questa armonia tra la Ragione e l’Amore (il *Logos* e l’*Agape*) in Cristo Buon Pastore, il Dio incarnato, ha anche un altro nome: Bellezza. Cristo è *kalòs* Pastore, il Bel Pastore. Di fronte alla carità non si rimane indifferenti (in virtù di quel “carattere” impresso all’uomo con la creazione e che è il suo essere a immagine e somiglianza con Dio); al contrario, di fronte al bene si resta rapiti come si rimane quando lo sguardo è catturato da ciò che è bello. Bontà e bellezza sono tutt’uno: la bontà si riveste di bellezza e la bellezza si riempie di bontà, così entrambe sono la Verità.

L’immagine del Buon Pastore è, inoltre, molto cara alla riflessione teologica di Benedetto XVI. Sin dalla sua omelia all’inizio del ministero petrino, infatti, egli richiama il significato del pallio, tessuto di lana d’agnello che allude chiaramente alla pecorella portata in spalle dal Pastore: *“La parabola della pecorella smarrita, che il pastore cerca nel deserto, era, per i Padri della Chiesa, un’immagine del mistero di Cristo e della Chiesa. L’umanità - noi tutti - è la pecora smarrita che nel deserto non trova più la strada. Il Figlio di Dio non tollera questo; Egli non può abbandonare l’umanità in una simile miserevole condizione. Balza in piedi, abbandona la gloria del cielo, per ritrovare la pecorella e inseguirla, fin sulla croce”* (Benedetto XVI, *Omelia di inizio del ministero petrino*, 24-04-2005).

Spunti di riflessione

Oggi la bellezza è superficiale ed esteriore, totalmente scissa dal bene.

Il mondo post-moderno e la sua cultura erotico-irrazionale esprimono sempre più un bisogno di rimedi facili e immediati alla propria infelicità: Cristo Buon Pastore come maestro e guida è stato sostituito dai “guru” del tempo attuale: sedicenti maestri, sesso, potere, denaro, vizio.

Riferimenti magisteriali

Nella sua lettera pastorale, Mons. D'Ambrosio sottolinea come il rapporto che lega Cristo Buon Pastore al suo gregge (la comunità dei credenti) sia fondato sulla conoscenza delle pecore a lui affidate. Tale conoscenza però non è intesa come un atto puramente intellettuale, ma è intessuta di *“premura e amore”*, il Buon Pastore *“dà la vita, guida, chiama, precede. Deve essere intesa come uno scambio d'amore profondo”* (D. U. D'Ambrosio, *Conosco le mie pecore*, I Lettera Pastorale alla Diocesi di Lecce, 2011, n. 7).

Il vescovo, come Gesù Buon Pastore, chiama i fedeli, fa sentire la sua voce e si fa riconoscere al fine di (ri)costituire unità e armonia, una spiritualità di comunione, quale frutto di una vera conversione a Cristo, unico vero “recinto” e fondamento per ciascuno. Per questo non è una staccionata a recintare la Chiesa, ma la forza di una fede autentica in Cristo Gesù (D. U. D'Ambrosio, *Conosco le mie pecore*, I Lettera Pastorale alla Diocesi di Lecce, 2011, n. 7). Inoltre, poiché l'unico pastore della Chiesa è Cristo Gesù *“Le pecore, il gregge gli appartengono ... coloro che il Signore ha posto come capi e guida più che chiamarli non del tutto propriamente pastori, sono episkopoi. Sono coloro che osservano, sorvegliano, visitano, in qualche modo proteggono; sono le sentinelle”* (LG n. 25).

La Cost. Dogm. *Lumen Gentium* precisa: *“I Vescovi reggono le Chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo, col consiglio la persuasione, l'esempio ma anche con l'autorità e la sacra potestà della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è capo, come chi serve”* (n. 27).

Gesù fa comprendere di essere, per chiunque creda in Lui, il Buon Pastore. Giovanni Paolo II nell' Esortazione Apostolica *Pastores Gregis*, afferma: *“...la figura di Gesù Buon Pastore costituisce l'immagine privilegiata a cui fare costante riferimento. Nessuno, infatti, può essere considerato pastore degno di tale nome “nisi per caritatem efficiatur unum cum Christo”*”. È questa la ragione fondamentale per cui *“la figura ideale di Vescovo, su cui la Chiesa continua a contare, è quella del Pastore che, configurato a Cristo nella santità della vita, si spende generosamente per la Chiesa affidatagli, portando contemporaneamente nel cuore la sollecitudine per tutte le Chiese sparse sulla terra”* (n. 1).

La configurazione a Cristo Buon Pastore, dunque, fa del Vescovo anche una persona che incontra i membri della comunità a lui affidata, per essere

centro di raccordo privilegiato, guida e pedagogo nella fede, offrendosi come colui che raccoglie, guida e protegge i credenti.

Spunti di riflessione

Come immaginiamo la figura del Vescovo Buon Pastore?

Quali aspetti della vita di fede, sia individuale che della comunità, vogliamo esprimere al Vescovo in Visita Pastorale?

Tu sei il silenzio

Oh, queste creature, mio Dio alle quali tu m'hai mandato, lontano da Te!

I più [...] non vogliono affatto i tuoi doni,

la tua grazia, la tua verità, con cui tu m'hai loro mandato.

E io devo tuttavia tornare sempre daccapo alla porta,

importuno come un rivenditore ambulante con le sue chincaglierie.

Sapessi almeno di certo ch'essi vogliono rigettare te,

quando non mi ricevono, mi consolerei [...]

E quelli poi che mi ammettono nella loro vita?

Signore,

essi vogliono per lo più tutt'altro che quello ch'io porto loro da parte tua [...].

Se proprio non è il denaro che cercano

o un aiuto materiale o il piccolo sollievo della compassione

mi guardano come una specie di agente delle assicurazioni,

con cui vogliono concludere un'assicurazione sulla vita per l'aldilà [...].

Signore insegnami a pregare e ad amarti.

Allora dimenticherò in te la mia miseria. [...]

E solo allora sarò un fratello per gli uomini,

uno che li aiuta a trovare l'unico di cui hanno bisogno, Te,

Dio dei miei fratelli.

Karl Rahner

Scheda n. 2

IL VESCOVO IMMAGINE DI CRISTO BUON PASTORE

Il Vescovo nei Padri della Chiesa: l'amore comunitario personificato

Nella concezione patristica la figura e la missione del vescovo si può riassumere così: il vescovo è l'amore comunitario personificato.

In S. Ignazio d'Antiochia (fine I secolo) l'unione reciproca dei fedeli viene commisurata all'unione con il vescovo. L'amore a Cristo passa attraverso l'amore al vescovo. Egli è dunque il centro di unione con tutti; chi da lui è diviso, si è ritirato dalla comunione con gli altri e si è separato dalla Chiesa. Ecco qualche breve testo: "Conviene procedere d'accordo con la mente del vescovo, come già fate. Il vostro presbiterio ben reputato degno di Dio è molto unito al vescovo come le corde alla cetra. Per questo dalla vostra unità e dal vostro amore concorde si canta a Gesù Cristo" (*Lett. agli Efesini* 4,1); "Chi agisce di nascosto dal vescovo onora il demonio" (*Lett. agli Efesini* 5,1). S. Ignazio assimila la figura del vescovo alla figura di Gesù pastore: "Figli della vera luce fuggite la faziosità e le dottrine perverse. Dove è il pastore ivi seguitelo come pecore. Molti lupi degni di fede con lusinghe malvagie seducono chi corre nel Signore. Ma essi non avranno posto nella vostra unità" (*Lett. ai Filadelfesi* 2,1).

Anche per San Cipriano (sec. III), il vescovo rappresenta il centro di unione della comunità. Tutto ciò che di cristiano vi è nei fedeli si riunisce nel vescovo come attorno al suo centro. Dio qui la famosa espressione: "Devi sapere che il vescovo è nella Chiesa e la Chiesa è nel vescovo" (*Lett.* 69, 8). Per il vescovo di Cartagine, l'assimilazione del vescovo a Gesù unico pastore gli consente di affermare l'indivisibilità della Chiesa come era indivisibile la tunica del Signore: "Chi è tanto malvagio ed infedele, chi tanto demente da credere che può scindersi o rompersi l'unità stabilita da Dio, la tunica del Signore, la Chiesa di Cristo? Ci insegna il Vangelo: "Vi sarà un solo pastore ed un solo gregge". Qualcuno pensa che in un solo gregge possano esserci tanti pastori o tanti greggi?" (*L'unità della Chiesa cattolica*, 8).

Origene (sec. III) non esita a vedere nel vescovo il livello più alto dell'amore comunitario: "Verso di lui (il vescovo) tutti devono levare gli occhi, e chi contempla la sua vita, deve accendersi tutto di entusiasmo per Gesù Cristo. Le sue parole sono un torrente di vita interiore, le sue azioni manife-

stano le ricchezze inesauribili della grazia divina” (*Commento alla Lett. ai Romani* 9, 2).

Nei Padri del IV e V secolo, l'amore comunitario che è personificato dalla figura del vescovo acquista una particolare rilevanza proprio nel mandato che Pietro, gli altri Apostoli e i loro successori hanno ricevuto da Cristo. Nel commento a Gv 21, 15-19 essi identificano il servizio pastorale come la prova più grande d'amore.

S. Ambrogio scrive: “Cristo affidò a Pietro il compito di pascere il suo gregge [...] perché conobbe l'amore di lui. Chi ama, infatti, fa di buona voglia ciò che gli è comandato, chi teme, lo fa per necessità” (*Commento al Salmo* 118,13,3).

S. Giovanni Crisostomo afferma: “Gesù avrebbe potuto dire a Pietro: se mi ami, digiuna, dormi sul nudo suolo, veglia incessantemente, difendi gli oppressi, sii padre degli orfani e prendi il posto del marito per la loro madre, ... giustamente pertanto il Signore affermò che la cura del gregge è prova dell'amore per lui” (*Sul sacerdozio* 2,90).

S. Agostino, nella triplice domanda che Gesù rivolta da Gesù a Pietro, intravede la totalità dell'amore richiesto da Cristo, l'amore spinto fino al sacrificio di sé che deve contrassegnare l'agire del pastore d'anime: “Vedete come per pascere le pecore del Signore si esige che uno non rifiuti di morire per le pecore del Signore. Tanto può chiedere Cristo al pastore delle sue pecore perché egli le ha riscattate col prezzo del suo sangue. ‘Pasci le mie pecore’, ti affido le mie pecore, per esse sono morto. ‘Mi ami?’ Muori per esse [...] Ciò che fu detto a Pietro, e che Pietro adempì, fu detto agli apostoli che ugualmente lo misero in pratica e lo tramandarono fino a noi pastori d'oggi. ‘Siamo vostri pastori (*pascimus vos*), con voi siamo nutriti (*pascimur vobiscum*). Il Signore ci dia la forza di amarvi a tal punto da poter morire per voi o di fatto o con il cuore (*aut effectum aut affectum*)” (*Discorso* 1, 33, 3-5).

Se tanti fedeli hanno dato la vita per il Signore, quanto più non deve essere disposto a farlo colui che è posto a loro guida: “Se il buon Pastore, che diede la vita per le sue pecore, dalle pecore stesse trasse tanti martiri, quanto più debbono combattere fino alla morte per la verità, fino al sangue contro il peccato, coloro ai quali egli affidò le pecore stesse perché le pascessero, cioè, le ammaestrassero e governassero?” (*Commento a Giovanni* 33, 5).

S. Gregorio Magno (sec. VI) ricorda che l'amore e l'occuparsi per gli altri non deve attuire, nel pastore d'anime, lo slancio della contemplazione. Non ha vera carità “chi anelando ardentemente alla bellezza del creatore trascura

di occuparsi del prossimo, o chi si occupa del prossimo in modo da lasciar languire l'amore divino.... (il pastore ideale dev'essere) vicino a ciascuno con la compassione, rapito più di tutti nella contemplazione. Mosso da sincera pietà deve addossarsi le debolezze degli altri, mentre con le altezze della speculazione trascende anche se stesso bramando le realtà invisibili [...] In tal modo egli ha aperto la via ai pastori buoni: anche se ormai con la contemplazione si innalzano alle vette, sappiano compatire i deboli e rivestirsi delle loro necessità; perché allora la carità compie le sue meravigliose ascensioni quando sa abbassarsi misericordiosamente verso il prossimo; e quanto più è benigna nello scendere fino in fondo, tanto più è vigorosa nel salire alle vette" (*La Regola pastorale* II, 3, 5).

Il Vescovo nel magistero della Chiesa

“Nell'esercizio del loro ufficio di padri e di pastori, i vescovi si comportino in mezzo ai loro fedeli come coloro che servono, come buoni pastori che conoscono le loro pecorelle e sono da esse conosciuti, come veri padri che eccellono per il loro spirito di carità e di zelo verso tutti e la cui autorità ricevuta da Dio incontra un'adesione unanime e riconoscente. Raccolgano attorno a sé l'intera famiglia del loro gregge e diano ad essa una tale formazione che tutti, consapevoli dei loro doveri, vivano ed operino in comunione di carità" (*Christus Dominus*, 16). “Il carisma proprio dell'episcopato è la diffusione del vangelo, un carisma che esalta e che consuma, come una fiamma divorante, il carisma della carità. Parola e grazia e governo, nell'atto del suo misterioso e umano passaggio, da Dio, da Cristo, al suo ministro e dal ministro alle anime, al popolo di Dio: è il carisma del servizio dell'amore per amore" (Paolo VI, *L'Osservatore Romano*, 21-22 marzo 1966).

“L'immagine del Buon Pastore, così amata anche dalla primitiva iconografia cristiana, è stata ben presente ai Vescovi che, provenendo da tutto il mondo, si sono radunati, dal 30 settembre al 27 ottobre 2001, per la X Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Presso la tomba dell'apostolo Pietro, essi hanno riflettuto insieme con me sulla figura del *Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo*. Tutti si sono trovati d'accordo nel ritenere che la figura di Gesù Buon Pastore costituisce l'immagine privilegiata a cui fare costante riferimento. Nessuno, infatti, può essere considerato pastore degno di tale nome “*si per caritatem efficiatur unum cum Christo*”. È questa la ragione fondamentale per cui “la figura idea-

le del Vescovo, su cui la Chiesa continua a contare, è quella del Pastore che, configurato a Cristo nella santità della vita, si spende generosamente per la Chiesa affidatagli, portando contemporaneamente nel cuore la sollecitudine per tutte le Chiese sparse sulla terra (cfr 2 Cor 11, 28)” (Giovanni Paolo II, *Pastores Gregis*, Esortazione Apostolica post sinodale, 2003, Introduzione).

“C’è una chiara analogia che in qualche modo stabilisce il ruolo dei pastori nella Chiesa (papa, vescovi, sacerdoti). Noi non siamo pastori per conto nostro. Non siamo i sostituti di un pastore dimissionario, assente. Siamo sacramenti del Buon pastore e nello stesso tempo siamo i ministri della sua azione di grazia per il bene di tutti [...] Chiamati innanzitutto ad essere modelli del gregge e per il gregge. Nella Chiesa non siamo al di fuori, al di sopra o estranei al gregge. Non siamo dispensati dalla vita della comunità. Quanto più passano gli anni del mio servizio pastorale, tanto più avverto la chiamata a vivere più in profondità la vita della comunità alla quale il Signore mi ha inviato. Vescovo e presbiteri, sentiamo che, ad imitazione del Buon pastore, dobbiamo sentirci responsabili di tutti e di ciascuno facendoci carico delle miserie e dei peccati dei fratelli, delle attese e delle speranze, come anche delle gioie e delle consolazioni” (D. U. D’Ambrosio, *Conosco le mie pecore*, I Lettera Pastorale alla Diocesi di Lecce, 2011, nn. 9. 11).

Scheda n. 3

LA CHIESA SPOSA DEL BUON PASTORE

La Chiesa non è una realtà fuori del mondo. Questo gregge che i pastori sono “chiamati a riunire nel nome di e in Cristo, non vive in un recinto ai margini della storia e della vita degli uomini: l’ovile che accoglie il gregge non è un ghetto. La Chiesa vive tra gli uomini” (D. U. D’Ambrosio, *Conosco le mie pecore*, I Lettera Pastorale alla Diocesi di Lecce, 2011, n. 14), è una comunità inserita nel tempo che ha scelto di camminare a fianco a tutti gli altri popoli con i quali condividere gli affanni, le preoccupazioni, le complessità del vivere umano.

La Chiesa, però, non è una realtà come tutte le altre è “un popolo adunato dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo” (LG n. 4). La Chiesa è la testimonianza vivente di un Dio il cui amore per gli uomini è talmente grande da *farsi carne* e da offrire la sua vita per la salvezza di tutti gli uomini. Certo, la Chiesa è fatta di uomini e donne non immuni da errori, infatti, nella Chiesa “*nel Tempio di Dio non tutti sono vedenti né, per così dire, camminano diritto; infatti, nelle assemblee, ci sono anche dei ciechi e degli zoppi, i quali si sono resi conto della loro cecità e del loro zoppicare e hanno compreso che è unicamente opera di Dio e del Logos di Dio il guarirli: vengono a lui e sono risanati*” (Cm Mt XVI, 24); *se non ci fosse questa sete di santità risanata, l’assemblea sarebbe irriconoscibile e a torto ritenuta Chiesa* (Origene, Cm Mt XVI, 22”).

La Chiesa è chiamata, perciò, ad avere lo stesso amore di Cristo, ad essere solidale con tutto il genere umano, ad offrire il suo sostegno a chi è in ricerca per offrire l’incontro inatteso di un Dio che si vuol far conoscere senza imporsi, che perdona, accoglie e ama. Cristo Buon Pastore ha donato alla Chiesa tutto se stesso, ugualmente, essa è chiamata a rimanere nel suo amore, ad osservare il suo comandamento: “Amatevi, come io ho amato voi”. L’amore, però, non può essere comandato, solo se è vissuto, sperimentato può essere comunicato. Alla Chiesa, strumento di comunione tra Dio e gli uomini spetta, quindi, il compito di indicare la via, la gioia di leggere le Scritture e interpretarle, la letizia di celebrare l’eucaristia, il coraggio di rimanere fedele al messaggio annunciato da Cristo, di essere forte nelle difficoltà e, come il Buon Pastore, di avere sollecitudine, tenerezza e amore per ogni

creatura. La Chiesa sarà, allora, per il credente la depositaria del mistero d'amore che viene da Cristo, "una Chiesa cordiale, non fredda o staccata, aperta, non arroccata nelle sue sicurezze, materna non scontrosa, lieta nella convinzione dei suoi limiti, delle sue fragilità, non piagnona e triste, non si affida ai calcoli e ai diagrammi delle indagini sociologiche, ma sa essere audace e profetica nella speranza che ha disegnati i suoi tratti nel volto del suo Signore Crocifisso e Risorto" (D. U. D'Ambrosio, *Conosco le mie pecore*, I Lettera Pastorale alla Diocesi di Lecce, 2011, n. 14). Grande sarà per il credente la gioia di farne parte e, nella certezza di poter incontrare e riconoscere il Buon Pastore nella comunità che fa memoria di Lui, sentirà forte la responsabilità di testimoniare, con la vita e la parola, l'amore di Dio al mondo.

"In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. [...]. Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore" (Gv. 10, 1-4.7.14-15)

Entriamo dunque per la porta, che il Signore spiegò essere lui stesso, entriamo per giungere alla meta che egli ci ha prospettato, senza spiegarcelo. Nel passo del Vangelo che è stato letto oggi non ha detto chi sia il pastore, ma ce lo dice chiaramente nelle parole che seguono: *Io sono il buon pastore* (Gv 10, 11). Anche se non l'avesse detto, chi altri se non lui potremmo intendere nelle parole: *Chi entra per la porta è il pastore delle pecore. A lui il portinaio apre e le pecore ascoltano la sua voce, ed egli chiama le sue pecore per nome e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti ad esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce* (Gv 10, 2-4)? Chi altri, infatti, chiama per nome le sue pecore e le conduce fuori, da qui alla vita eterna, se non colui che conosce i nomi dei predestinati? Per questo disse ai suoi discepoli: *Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti in cielo* (Lc 10, 20). È in questo senso che le chiama per nome. E chi altri può condurle fuori se non chi rimette i loro peccati, sicché liberate dalle dure catene possano seguirlo? E chi può andare avanti a loro in modo che

esse lo seguano, se non colui che risorgendo da morte ormai non muore più, e la morte non avrà più su di lui alcun dominio (cf. Rm 6, 9)? Quando infatti stava qui visibile nella carne mortale, disse: *Padre, quelli che mi hai dato, voglio che dove sono io siano anch'essi con me* (Gv 17, 24). Coerentemente egli dice: *Io sono la porta; chi entrerà per me sarà salvo, ed entrerà e uscirà e troverà pascolo* (Gv 10, 9). Con questa dichiarazione egli mostra chiaramente che non solo il pastore, ma anche le pecore entrano per la porta (S. Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 45, 5-15).

“La Chiesa infatti è un ovile, la cui porta unica e necessaria è Cristo (cf Gv 10, 1-10). È pure un gregge, di cui Dio stesso ha preannunziato che ne sarebbe il pastore (cf Is 40, 11; Ez 34, 11 ss), e le cui pecore, anche se governate da pastori umani, sono però incessantemente condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo, il buon Pastore e principe dei pastori (cf Gv 10, 11; 1 Pt 5, 4), il quale ha dato la vita per le pecore (cf Gv 10, 11-15)” (LG n. 6).

“Infatti è soltanto nella comunità – luogo privilegiato di questa condivisione, spazio predisposto da Dio per la salvezza – che la realtà del mondo può davvero venire trasformata, che i rapporti sociali possono davvero venire cambiati. È dunque essenziale, per la fede cristiana, che i singoli credenti non vivano isolati tra loro, ma uniti a formare un corpo. Potranno così intrecciare tutte le loro doti e possibilità, sottoporre nelle assemblee tutta la loro vita al giudizio del regno di Dio già presente, lasciarsi donare l'unanimità dell'agápe. Allora la comunità sarà veramente il luogo in cui i segni messianici, promessi al popolo di Dio, possono risplendere ed esprimere la loro efficacia”. (G. Lohfink, *Dio ha bisogno della Chiesa? Sulla teologia del popolo di Dio*, S. Paolo, p. 301).

Scheda n. 4

LA PARROCCHIA ICONA DEL BUON PASTORE

Introduzione

Nell'accezione cristiana il termine "Parrocchia" è usato inizialmente per indicare una comunità di fede che vive in questo mondo come in terra straniera e che anela alla vera patria che è il cielo.

La Parrocchia, infatti, prima di nascere come istituzione giuridica ecclesiale, fonda le sue radici nella primitiva comunità cristiana costituita dalla famiglia degli eletti di Dio il cui capo è Cristo. Gli atti di questa comunità, dove il più grande si fa servitore di tutti, sono la predicazione con l'annuncio e la diffusione del messaggio di salvezza. C'è, poi, il culto che ha al centro la celebrazione eucaristica e a cui si uniscono i sacramenti e i canti di lode e di ringraziamento a Dio Padre, nel nome di Gesù Cristo. Tali atti si realizzano nella carità mediante la *sollecitudine* pastorale verso i poveri, gli orfani, le vedove e gli ammalati.

Le prime comunità cristiane inizialmente fondate e rette dagli Apostoli, ad immagine di Cristo buon Pastore, con il diffondersi del Vangelo aumentano di numero e perciò vengono affidate ai Vescovi, a cui gli Apostoli impongono le mani consacrando i loro successori e attribuendo gli stessi loro poteri. Sorgono, così, nei centri urbani più importanti, le chiese particolari e locali, rette dai Vescovi che vengono aiutati da sacerdoti e diaconi. Con il diffondersi del cristianesimo, poi, queste chiese iniziano a proliferare anche nelle aree rurali. Poiché il Vescovo non è più in grado di celebrare un'unica liturgia, nascono, a questo punto, delle piccole comunità affidate a semplici sacerdoti a cui il Presule delega taluni uffici ministeriali e di governo.

Giunti alla fine del terzo secolo e all'inizio del quarto, viene istituita la Parrocchia vera e propria di cui il Concilio di Trento preciserà, molti secoli dopo, i contenuti giuridici. Essa consiste in un determinato territorio, con propria chiesa, che fa parte di una Diocesi, territorio assegnato ad un sacerdote che ha cura delle anime affidategli, sotto l'autorità del Vescovo.

Così, mentre la Diocesi è di origine divina ed ha per capo il Vescovo che, in comunione gerarchica con il Collegio Episcopale, riceve tutti i poteri da Cristo in virtù della consacrazione episcopale, la Parrocchia, invece, è di origine ecclesiastica, nasce dalla suddivisione della Diocesi ed è presieduta dal Parroco al quale il Vescovo affida parte dei suoi poteri, costituendolo suo col-

laboratore nel servizio apostolico.

Naturalmente la struttura giuridica è solo l'ossatura, la parte visibile della Parrocchia che, per essere veramente apprezzata ed amata, deve essere considerata nella sua realtà mistica. Per comprendere la vera essenza della Parrocchia, infatti, non si può prescindere dal considerarla come "cellula del Corpo Mistico", come "presenza di Cristo nella città, nel quartiere, nel condominio". Infatti, Gesù è presente nel tabernacolo della chiesa parrocchiale da dove irradia la luce di verità e il calore della grazia sull'intera comunità parrocchiale e nei luoghi dove essa vive la sua quotidianità.

La Diocesi o Chiesa particolare, quindi, rappresenta la Chiesa universale di cui possiede tutte le proprietà e qualità; la Parrocchia, invece, è una porzione della Diocesi con la quale è in comunione e in dipendenza. A somiglianza della Diocesi, la Parrocchia è una comunità locale di fede, di speranza e di carità, che ha al centro della sua vita il mistero eucaristico, infatti, questa comunità si edifica intorno all'altare con la santa Messa che è il fulcro della Parrocchia.

L'economia divina della salvezza richiede che i singoli si santifichino grazie alla comunità parrocchiale che si ispira a Cristo buon Pastore che dà la vita per le proprie pecorelle. Ne segue che il primo obiettivo da realizzare è la formazione dello "spirito comunitario" della Parrocchia, altrimenti si corre il rischio di avere soltanto un'istituzione giuridica ecclesiastica e non un "unico gregge", segno effettivo della Chiesa di Cristo.

Riferimenti patristici

Nella Parrocchia il Parroco è il buon Pastore a servizio della comunità che deve conoscere e amare e per la quale deve essere disposto a donare anche la vita.

"Il Signore in persona completando quanto era stato scritto nella Legge e nei Profeti, ci mette sull'avviso con l'ammonimento: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario, invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde" (Gv 10, 11-12). A Simone poi domanda: "Mi ami tu? Gli rispose: Certo, ti amo. Gli disse: Pasci le mie pecorelle" (Gv 21, 15-16). L'ordine fu eseguito: ne siamo certi dal modo come Simone fu fatto morire; altrettanto fecero anche gli altri apostoli. Vorremo pertanto, fratelli carissimi, che voi foste trovati buoni, non già mercenari: un pericolo niente affatto trascurabile - voi lo sapete- ci sovrasta, se

non continuerete ad esortare i vostri fratelli a stare saldi nella fede, affinché non abbiano a spezzare dal profondo, precipitando nell'idolatria, i vincoli dell'unità dell'amore fraterno" (S. Cipriano, *Roma a Cartagine* 1,2. 2,1).

Il Parroco sull'esempio di Cristo, buon Pastore e pedagogo, insegna ed educa alla fede la comunità parrocchiale.

"Noi tutti siamo chiamati dalla Scrittura fanciulli, e inoltre, che quanti ci siamo messi alla sequela di Cristo veniamo allegoricamente designati come bambini, perché uno solo è perfetto. Il Padre di tutti: in lui è il Figlio e il Figlio è nel Padre Ora, proseguendo nell'ordine della nostra esposizione, dobbiamo spiegare chi sia il pedagogo. Egli si chiama Gesù. Alcune volte chiama se stesso pastore [...] si paragona ai pastori che guidano le pecore, essendo egli il pedagogo, la guida dei bambini, pastore sollecito dei suoi piccoli. Questi ultimi sono semplici e vengono chiamati "pecore". Diventeremo tutti - dice - un solo gregge e un solo pastore (Gv 10,16)" (Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo*, 53,1).

Il Pastore guida il suo gregge con la testimonianza di una vita santa.

"La guida delle anime sia esemplare nel suo agire per potere annunciare ai sudditi, col suo modo di vivere, la via della vita; e il gregge che va dietro alla voce e ai costumi del pastore, proceda più con l'aiuto dei suoi esempi che delle sue parole. Infatti, chi per dovere indeclinabile è tenuto a dire cose elevate, dal medesimo dovere è costretto a mostrare cose elevate nei fatti; giacché il cuore degli ascoltatori è più facilmente penetrato dalle parole che trovano conferma nella vita di chi parla, il quale con l'esempio aiuta ad eseguire ciò che comanda a parole" (Gregorio Magno, *La regola pastorale* II,3).

Riferimenti magisteriali

La Parrocchia, attraverso il Parroco e la comunità tutta, si impegna a raggiungere le pecorelle smarrite affinché ascoltino la voce di Cristo.

"I pastori del gregge di Cristo devono esercitare il loro ministero ad immagine del sommo ed eterno sacerdote, pastore e vescovo delle nostre anime. Le guide del popolo di Dio devono, nel loro ministero, avere avanti l'esempio del buon Pastore che va in cerca delle pecore perdute [...]. Siamo chiamati ad esaminarci e a chiederci se conosciamo realmente il buon Pastore, se viviamo in comunione vitale con lui, se nella fede facciamo esperienza del suo amore" (D. U. D'Ambrosio, *Conosco le mie pecore*, I Lettera Pastorale alla Diocesi di Lecce, 2011, n. 8)

L'Eucaristia è il fulcro della vita di una Parrocchia

“L’esperienza ci dice che il centro della vita della comunità parrocchiale è la domenica, giorno in cui la comunità si raduna, conviene per celebrare l’eucaristia. Nell’attuale organizzazione e strutturazione delle comunità parrocchiali, emerge una constatazione: la celebrazione eucaristica domenicale per tanti, oserei dire per quasi la totalità dei partecipanti, rimane l’unico momento d’incontro e di interfaccia con i fratelli di fede, è lo spazio riservato a una esperienza, per molti versi, di dialogo personale con Dio [...]. Posso attestare che l’impegno profuso nella cura della celebrazione eucaristica domenicale, ma anche in quella dei giorni feriali, più che le tante altre iniziative, hanno aiutato la comunità a crescere nella qualità della sua appartenenza a Cristo e della sua attenta partecipazione alla vita dei fratelli e non. Veramente e in tante occasioni ho toccato con mano la verità dell’assioma *lex orandi lex credendi*”.

(D. U. D’Ambrososio, *Con voi viandante di speranza*, Vivere In, pp. 312-313)

La Parrocchia famiglia di famiglie

“Centro della nostra riflessione è la Parrocchia, “famiglia di famiglie” che dovrà essere vista come il luogo nel quale ognuno vive la fede e matura la sua esperienza cristiana. In Parrocchia si diventa cristiani; in Parrocchia si diventa missionari e testimoni della fede: non nella Parrocchia di quello o di quell’altro, ma nella mia Parrocchia, col mio Parroco, non col Parroco che ho sognato o immaginato, ma col Parroco che il Signore mi ha dato come padre, maestro e pastore”.

(C. F. Rупpi, *XV Convegno diocesano*, 27.09.2006)

La Parrocchia, comunione di carità

“La Parrocchia, per essere la prima e concreta sede dell’unità ecclesiale, deve edificarsi ogni giorno come segno dell’intima unione con Dio e dell’unità del genere umano, partecipazione e riflesso della comunione della SS. Trinità. Compito prioritario e permanente della pastorale parrocchiale è quello di rifare con l’amore il tessuto cristiano delle nostre parrocchie, affinché siano luogo dell’annuncio, del dono, della condivisione dell’amore di Dio in Cristo Gesù nel quale e per il quale ogni persona possa sentirsi conosciuta, accolta e amata. Solo, infatti, un clima di comunione e di carità può suscitare nella Parrocchia lo slancio della testimonianza, la missionarietà e il servizio”.

(Arcidiocesi di Lecce, *XI Sinodo diocesano*, n. 86)

La Parrocchia, come la descrive Giovanni XXIII, è “la fontana del villaggio” perché appartiene a tutti. Essa è una porta santa spalancata sulla piazza, tra le case di una città.

“Cari fedeli, vorrei indire quest’anno giubilare aprendo la porta di bronzo non dalla parte della piazza come abbiamo fatto stasera, bensì dalla parte della chiesa. Sì, perché oggi il problema più urgente per le nostre comunità cristiane non è quello di inaugurare porte che si aprono verso l’interno degli spazi sacri. Grazie a Dio, non c’è bisogno di molte simbologie per sottolineare questa convergenza universale verso il Signore, visto che oggi, più di quanto non accadesse in passato, si avverte un insopprimibile bisogno di Lui, si accentua la fame e la sete della sua Parola, e forse c’è un ritorno alle sorgenti del Vangelo che fa ben sperare anche per il futuro. Il problema più drammatico dei nostri giorni, invece, è quello di aprire le porte che dall’interno del tempio diano sulla piazza. È di questa simbologia che abbiamo bisogno! Per far capire che l’intimismo rassicurante delle nostre liturgie diventa ambiguo se non si spalancherà sugli spazi del territorio profano. E per affermare che il rito, attraverso la testimonianza di chi vi ha partecipato, deve raggiungere i cortili, entrare nei condomini, sostare sui pianerottoli, e affermare l’uomo nei cantieri del quotidiano. Diversamente è fuga pericolosa dalla realtà. Tra venticinque anni il giubileo lo inaugureremo in un modo diverso. Io Vescovo mi farò strada a fatica in mezzo alla gente che stipa la chiesa. Giungerò davanti alla porta sbarrata. Dall’interno batterò col martello tre volte. I battenti si schiuderanno. E voi, folla di credenti in Gesù, uscirete sulla piazza per un incontenibile bisogno di comunicare la lieta notizia all’uomo della strada”.

(A. Bello, *Porta santa spalancata sulla piazza*, in “Scritti di mons. Antonio Bello”, vol. 3, Molfetta 1995, pp. 275-276)

Scheda n. 5

GLI ORGANISMI DI COMUNIONE PARROCCHIALE

I laici, “secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, lo facciano attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, forza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo. [...] I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre” (LG 37).

“Il parroco deve divenire, soprattutto oggi, animatore e coordinatore della ricchezza e varietà di carismi e ministeri e deve riconoscere e incoraggiare la soggettività pastorale della comunità, che si esprime attraverso gli organismi di partecipazione, quali luoghi di incontro, di dialogo e di comunione.

Il Consiglio pastorale parrocchiale, perciò, rappresenti e coinvolga l'intera comunità nella formulazione del proprio progetto pastorale, in sintonia con quello diocesano, adattandolo alla realtà del territorio” (Arcidiocesi di Lecce XI Sinodo diocesano, n. 87).

“Forme specifiche di corresponsabilità nella parrocchia sono, infine, quelle che si configurano negli *organismi di partecipazione*, specialmente i consigli pastorali parrocchiali. La loro identità di luogo deputato al discernimento comunitario manifesta la natura della Chiesa come comunione. Essi possono diventare progressivamente lo spazio in cui far maturare la capacità di progettazione e verifica pastorale. Altrettanto importante è il regolare funzionamento del consiglio per gli affari economici. Il coinvolgimento dei fedeli negli aspetti economici della vita della parrocchia è un segno concreto di appartenenza ecclesiale: si esprime nel contribuire con generosità ai suoi bisogni, nel collaborare per una corretta e trasparente amministrazione, nel venire incontro alle necessità di tutta la Chiesa mediante le forme attuali del

“sovvenire” (otto per mille e offerte per il sostentamento)” (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, Nota CEI, 2004*, n. 12).

“Un momento significativo della partecipazione all’azione pastorale della parrocchia si realizza anche mediante il “consigliare nella Chiesa”, in vista del comune discernimento per il servizio del Vangelo. Il consigliare nella Chiesa non è facoltativo, ma è necessario per il cammino da compiere e per le scelte pastorali da fare. Il consiglio pastorale parrocchiale e, per la sua specificità, il consiglio parrocchiale per gli affari economici, sono un ambito della collaborazione tra presbiteri, diaconi, consacrati e laici e uno strumento tipicamente ecclesiale, la cui natura è qualificata dal diritto-dovere di tutti i battezzati alla partecipazione corresponsabile e dall’ecclesologia di comunione” (*47° Sinodo della diocesi di Milano*, n.147,1).

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è un organo di comunione che, come immagine della Chiesa, esprime e realizza la corresponsabilità dei fedeli (presbiteri, diaconi, consacrati e laici) alla missione della Chiesa, a livello di comunità cristiana parrocchiale. È il luogo dove i fedeli, soprattutto i laici, possono esercitare il diritto-dovere loro proprio, di esprimere il proprio pensiero ai pastori e comunicarlo anche agli altri fedeli, circa il bene della comunità cristiana parrocchiale: in tal modo esercitano nella Chiesa la missione regale di Cristo di cui sono stati fatti partecipi con i sacramenti del Battesimo e della Confermazione. La funzione principale del Consiglio Pastorale Parrocchiale sta pertanto nel ricercare, studiare e proporre conclusioni pratiche in ordine alle iniziative pastorali che riguardano la parrocchia.

In particolare è chiamato a:

1. analizzare approfonditamente la situazione pastorale della parrocchia;
2. elaborare alcune linee per il cammino pastorale della parrocchia, in sintonia con il cammino pastorale della Diocesi;
3. offrire il proprio contributo in ordine alle attività del Consiglio Pastorale Zonale e del Consiglio Pastorale Diocesano;
4. avere attenzione a tutte le questioni pastorali, non esclusi i problemi pubblici e sociali della comunità, la cui trattazione e soluzione appaiono necessarie per la vita della parrocchia;
5. le questioni economiche della parrocchia di per sé sono di competenza del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (can. 537), tuttavia il Consiglio Pastorale sarà interessato a occuparsi anche degli aspetti economici, soprattutto dal punto di vista pastorale. In caso di decisioni relative a strutture della parrocchia, il Consiglio Pastorale è l’organismo che deve

indicare soprattutto le linee orientatrici da adottare, lasciando al Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici l'impegno di occuparsi degli aspetti 'tecnici'.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale "ha solamente voto consultivo" (can. 536 § 2), nel senso che la deliberazione consiliare deve necessariamente comprendere il voto favorevole del parroco. Per parte sua il parroco terrà nel massimo rispetto le indicazioni espresse dal Consiglio, specie se votate all'unanimità. Qualora il parroco non si senta, per gravi motivi, di dare la sua approvazione alle proposte votate dai consiglieri, il suo rifiuto (la cui motivazione verrà verbalizzata) non dovrà turbare lo spirito di comunione. Il parroco potrà comunque, salvo i casi d'urgenza, riproporre la questione fino a trovare il punto d'intesa. Qualora poi non venisse ricomposta la comunione operativa, si potrà ricorrere all'autorità superiore, perché con la sua diretta partecipazione aiuti il Consiglio a ritrovarla (cf *Direttorio dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali*).

In ogni parrocchia deve necessariamente esistere il Consiglio parrocchiale per gli affari economici "retto, oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano: in esso i fedeli, scelti secondo le medesime norme, aiutino il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia, fermo restando il disposto del can.532" (*Istruzione in materia amministrativa della CEI, 1 aprile 1992, n. 85, 1*).

Scheda n. 6

PASTORALE E IMPEGNO EDUCATIVO

L'impegno educativo della Chiesa di Lecce, recentemente ravvivato dal Convegno ecclesiale "L'avventura educativa" (20-22 settembre 2010) e pienamente espresso dalla I Lettera pastorale di Mons. Domenico D'Ambrosio *Conosco le mie pecore*, affonda le sue radici nella comunione con la Chiesa italiana ed universale (1), nell'attenzione ai "segni dei tempi" (2) e nella consapevolezza della permanente missione dei discepoli di Gesù (3).

L'impegno educativo della Chiesa di Lecce

Anche nella nostra diocesi infatti, come in ogni angolo della terra e in ogni epoca della storia, la presenza della comunità cristiana ha generato e genera tutt'oggi una multiforme opera educativa in campo spirituale, familiare, giovanile, scolastico-formativo, sportivo-ricreativo, socio-culturale: esperienze antiche e tentativi recenti che raggiungono persone di ogni età e ceto sociale, intercettano bisogni ed esigenze diverse, rendendo concretamente presente il volto di una Chiesa "esperta in educazione".

A tale comunione di vita si unisce, come suo indispensabile sostegno ed alimento, la comunione della Chiesa locale con il magistero del Papa e dei Vescovi, che negli ultimi anni ha dedicato una particolare attenzione alla "questione educativa". In questo solco si inserisce esplicitamente la Lettera del nostro Arcivescovo, strumento e guida della sua Visita pastorale: "La Chiesa italiana, dopo e come frutto della corale riflessione del IV Convegno ecclesiale di Verona celebrato nell'ottobre 2006, ha scelto di dedicare una specifica attenzione all'*arte delicata e sublime dell'educazione* con gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020: *Educare alla vita buona del Vangelo*. [...] Abbiamo scelto di camminare con la Chiesa italiana convinti di quanto affermano i Vescovi nel citato documento: "È proprio l'educazione la sfida che ci attende nei prossimi anni" (D. U. D'Ambrosio, *Conosco le mie pecore*, I Lettera Pastorale alla Diocesi di Lecce, 2011, n. 17). Una sfida culturale e operativa alla quale ha più volte richiamato Benedetto XVI, il quale ha incessantemente invitato i cristiani e tutti coloro che hanno a cuore un autentico umanesimo ad accorgersi della *emergenza educativa* che interessa la nostra società, per comprenderla e porvi rimedio.

L'attenzione ai “segni dei tempi”

Si tratta di una problematica specifica e rilevante del nostro tempo, di una “nuova povertà” (spirituale e non materiale) sempre più avvertita da tutti, inevitabile in una società in cui prevale il relativismo, perché questo condanna prima o poi ogni persona “a dubitare della bontà della sua stessa vita e dei rapporti che la costituiscono, della validità del suo impegno per costruire con gli altri qualcosa di comune” (Benedetto XVI, *Discorso all’apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma su famiglia e comunità cristiana*, 6 giugno 2005). Se educare non è mai stato facile, “oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande *emergenza educativa*, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita” (Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell’educazione*, 21 gennaio 2008). Occorre prendere coscienza della profondità della crisi dell’educazione, che è smarrimento del suo senso e del suo valore nell’esistenza umana, nonché sintesi di una stanchezza delle generazioni adulte (e di conseguenza dei giovani) che si manifesta come deficit di speranza e di volontà di futuro: non per cedere al pessimismo ma per riguadagnare l’educazione come *bene comune* da cui dipendono tratti essenziali del destino delle persone e del convivere nella nostra società. La frontiera educativa, infatti, “costituisce il luogo per un’ampia convergenza di intenti: la formazione delle nuove generazioni non può non stare a cuore a tutti gli uomini di buona volontà, interpellando la capacità della società intera di assicurare riferimenti affidabili per lo sviluppo armonico delle persone” (Benedetto XVI, *Discorso alla 61ª assemblea generale della CEI*, 27 maggio 2010).

Appare indispensabile, in positivo riscoprire la statura intera e la dinamica reale della relazione educativa, più che ricercare provvidenze materiali o migliorare le tecniche formative: “Solo un’educazione che aiuti a penetrare il senso della realtà, valorizzandone tutte le dimensioni, consente di immettervi germi di risurrezione, capaci di superare il ripiegamento su di sé, la frammentazione e il vuoto di senso che affliggono la nostra società” (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 3); “L’avventura educativa non riguarda uno sparuto gruppo di esperti o di addetti ai lavori; tocca il nostro stesso diventare uomini e coinvolge tutte le età della vita, interessando ogni rapporto umano

che può avere una qualità educativa solo se favorisce la crescita integrale della persona. [...] È importante riscoprire nell'esperienza la vera natura dell'educazione che non consiste nell'impartire nuove regole o nel proporre valori. Si tratta di camminare insieme verso ciò che vale, di coinvolgersi personalmente con la vita dell'altro per sostenere il suo bisogno di crescere e di scoprire la realtà" (D. U. D'Ambrosio, *Conosco le mie pecore*, I Lettera Pastorale alla Diocesi di Lecce, 2011, nn. 21-22).

La consapevolezza della permanente missione dei discepoli di Gesù

Si comprende allora in che senso il fatto educativo non sia semplicemente un problema rilevante del nostro tempo ma sia coesistente al porsi del fatto cristiano nella storia, in quanto incontro di Grazia che permette il compimento dell'esperienza umana: "In essa [l'educazione] noi Vescovi riconosciamo una sfida culturale e un segno dei tempi, ma prima ancora una dimensione costitutiva e permanente della nostra missione di rendere Dio presente in questo mondo e di far sì che ogni uomo possa incontrarlo, scoprendo la forza trasformante del suo amore e della sua verità, in una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero. [...] *Educare alla vita buona del Vangelo* significa, infatti, in primo luogo farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare ad una umanità nuova e piena. [...] La Chiesa continua nel tempo la sua opera: la sua storia bimillenaria è un intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione. Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l'umanità e quindi seminare cultura e civiltà. Non c'è nulla, nella nostra azione, che non abbia una significativa valenza educativa" (A. Bagnasco, *Presentazione*, in CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*). Tutta la storia della Salvezza e tutta la storia della Chiesa appaiono, infatti, come un interminabile cammino educativo, teso a risvegliare nell'uomo il desiderio di verità, di bellezza, di giustizia, di bene (in una parola: di paternità) che costituisce il suo cuore e a mostrare il volto di Chi vi può rispondere; tutta la narrazione veterotestamentaria ci presenta lo svolgersi della pedagogia di Dio, che entra in rapporto con l'umanità attraverso il popolo d'Israele; tutti gli incontri evangelici (con i discepoli, con il giovane ricco, con Zaccheo, con la Samaritana, con l'adultera) possono essere letti come dialoghi educativi in cui Cristo si propone (e non si impone) alla libertà dell'altro per aiutarlo a scoprire progressivamente la profondità della vita ed il suo destino, animato dalla passione per il compimento umano, perché nessuno si

perda, perché tutti “abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv, 10, 10).

L'icona insuperata della universale premura educativa di Cristo è quella del Buon Pastore, che fa capire come l'educare non sia un compito tecnico o mercenario ma una comunione di esistenze, un “dare la vita” perché l'altro possa pienamente vivere: “Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore” (Gv 10, 11-16).

La consapevolezza che la vita cristiana non è un automatismo magico ma un cammino educativo, nel quale “uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli” (Mt 23, 8), pervade la Chiesa fin dai primi secoli e si esprime consapevolmente nei Padri: la presenza viva di Gesù è per essi la speranza affidabile, anima dell'educazione. Clemente Alessandrino, nel II secolo, indica Cristo come maestro e redentore, pastore le cui orme guidano alla verità, lo qualifica come “pedagogo” e individua nella Chiesa la “scuola” dove egli insegna: “O allievi della divina pedagogia! Orsù, completiamo la bellezza del volto della Chiesa e corriamo, noi piccoli, verso la Madre buona; diventando ascoltatori del Logos, glorifichiamo il divino piano provvidenziale, grazie al quale l'uomo viene sia educato dalla pedagogia divina che santificato in quanto bambino di Dio: è cittadino dei cieli, mentre viene educato sulla terra; riceve lassù per Padre colui che in terra impara a conoscere” (Clemente Alessandrino, *Pedagogo*, III, 99, 1). Ed Agostino d'Ipbona ribadisce: “Parliamo a voi come a condiscipoli alla stessa scuola del Signore. [...] Sotto questo Maestro, la cui cattedra è il cielo - è per mezzo delle sue Scritture che dobbiamo essere formati - fate dunque attenzione a quelle poche cose che vi dirò” (Sant'Agostino, *Discorso* 270, I).

Nell'autocoscienza cristiana l'educazione si manifesta come una delle forme supreme di carità e di amore all'uomo, e l'intreccio tra educazione alla fede ed educazione integrale della persona si ripropone lungo tutto il cammino della Chiesa nel tempo: lo testimoniano la capillare azione evangelizzatrice e missionaria, la creazione di scuole parrocchiali, episcopali, monastiche, l'invenzione dell'università, l'opera delle congregazioni educative e assi-

stenziali nei secoli dell'età moderna, la realtà delle scuole libere generate dai laici del movimento cattolico, l'opera educativa dei movimenti e delle associazioni nel nostro secolo. Una storia costellata di figure di educatori (da Filippo Neri a Giovanni Bosco, da Carlo Gnocchi a Lorenzo Milani) che hanno incarnato in tempi diversi e con sensibilità diverse una comune passione per la crescita umana, nonché di autori che hanno pensato l'esperienza educativa, gettando sui suoi vari aspetti una luce di preziosa chiarezza. Tra i tanti ne ricordiamo solo due, Lucien Laberthonnière e Luigi Giussani. Il primo ci aiuta a comprendere il senso dell'autorità dell'educatore: "C'è l'autorità che usa del potere e dell'abilità di cui dispone per subordinare gli altri ai propri fini particolari e che cerca unicamente d'impadronirsi di essi per sfruttarli: è *l'autorità che asservisce*. Ma c'è anche un'altra autorità, che usa del potere e dell'abilità di cui dispone per subordinare in un certo senso se stessa a coloro che le sono soggetti e che, unendo la sorte comune alla loro, persegue con essi un fine comune; e questa è *l'autorità liberatrice*. [...] Bisogna quindi distinguere *l'obbedienza servile*, che corrisponde all'autorità autoritaria, se così si può dire, e *l'obbedienza libera*, che corrisponde all'autorità liberatrice. Se nel primo caso obbedire significa *subire*, ciò non è affatto nel secondo caso, in cui obbedire significa *accettare*" (L. Laberthonnière, *Teoria della educazione*, Brescia, La Scuola 1958, *passim*). Il secondo, ricapitolando le linee metodologiche da tenere nell'educazione rivolta ai giovani, ci aiuta a comprendere il rapporto tra la proposta di senso offerta dall'educatore e la verifica personale e libera di tale proposta nell'esperienza, rischio che compete in proprio a chi vuole crescere: "La posizione precisa di una *ipotesi* di senso totale (è l'offerta della tradizione), unica condizione di *certezza* per l'adolescente; la presenza di una ben precisa e reale *autorità*, luogo di tale ipotesi, unica condizione di *coerenza* nel fenomeno educativo; la sollecitazione del giovane a un impegno personale di *verifica* dell'ipotesi in tutta la sua esperienza, unica condizione di una reale *convinzione*, l'accettazione del crescente, equilibrato *rischio* del confronto autonomo tra l'ipotesi e la realtà nella coscienza dell'adolescente, unica condizione per la maturità della sua *libertà*" (L. Giussani, *Il rischio educativo*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 108).

Negli ultimi decenni la sottolineatura dell'importanza dell'educazione come azione che introduce la persona alla scoperta della realtà e della sua verità si fa più ricorrente nel magistero ecclesiale, tanto in riferimento all'esperienza naturale dell'uomo quanto in riferimento all'esperienza di fede. Essa ha il suo punto genetico nell'iniziativa gratuita di Dio, ma chiede all'uo-

mo (per evitare ogni fideismo, meccanicismo o tradizionalismo) di verificare consapevolmente nella sua esperienza la promessa di vita nuova portata da Cristo.

In questo senso quella educativa, a detta di Paolo VI, fu la grande passione del Concilio Vaticano II, (il quale ha dedicato esplicitamente alla tematica educativa un solo documento, la Dichiarazione *Gravissimum Educationis*): lo si coglie leggendo in filigrana tutti i documenti, in particolare *Dei Verbum*, *Lumen Gentium*, *Gaudium et Spes*, *Apostolicam Actuositatem*, *Inter Mirifica*. Nel magistero di Giovanni XXIII la Chiesa stessa si qualifica con le due supreme connotazioni educative della vita umana, la genitorialità e la magisterialità (*Mater et Magistra*). In quello di Paolo VI si ritorna varie volte sulla necessità di una vera formazione come sviluppo armonioso di tutte le capacità dell'uomo e della sua vocazione personale (*Discorso alla federazione europea per l'educazione cattolica degli adulti*, 3 maggio 1971; *Discorso per il 40° anniversario del Movimento Aspiranti della GIAC*, 21 marzo 1964), improntata al registro della testimonianza, nella convinzione che l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono anche testimoni credibili di ciò che annunciano e vivono (Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975). In quello di Giovanni Paolo II il tema educativo ritorna costantemente, in particolare con riferimento alle relazioni generative della vita umana, quella familiare e quella ecclesiale (*Familiaris Consortio*, *Catechesi Tradendae*, *Ecclesia in Europa*), al tema della cultura come modalità propriamente umana del vivere (*Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980), all'azione dei fedeli laici (*Christifideles laici*), nel magistero sociale e in occasione dei tanti discorsi rivolti ai giovani, soprattutto per le Giornate mondiali della gioventù.

Su tutta questa ricchezza poggiano i recenti documenti della Chiesa di Lecce e della Chiesa italiana: essi disegnano il profilo di una Chiesa Comunità Educante alla sequela del Buon Pastore, tesa ad immedesimarsi con Lui e ad imitarne l'opera, desiderosa di scoprire la "vita buona" che nasce dall'incontro con Gesù e di tornare all'essenziale (per superare dispersivi e generici attivismi del recente passato), consapevole ma non prigioniera dei propri limiti, costantemente in cammino sulle strade del mondo per testimoniare la propria gioia e incontrare chiunque, disponibile ad accogliere le fragilità e trasformarle in occasioni, attenta al primato educativo della famiglia e alla cura delle giovani generazioni, sensibile ai tanti "terreni educativi" della vita quotidiana che il compito di educare in un mondo che cambia offre al discernimento dei

credenti. Ce li ricorda il volume preparatorio agli Orientamenti pastorali, ponendoli accanto alla comunità cristiana e alla famiglia come tasselli che disegnano lo spazio dell'azione educativa nel nostro tempo: la scuola, l'università e la cultura, il lavoro e l'impresa, il consumo e i mass media, il tempo libero, lo spettacolo e lo sport, le relazioni interculturali (cfr. Comitato per il progetto culturale della CEI, *La sfida educativa*, Bari, Laterza 2009).

Scheda n. 7

LA FAMIGLIA PRIMA SCUOLA DI EDUCAZIONE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

La situazione della famiglia nel mondo di oggi

“La situazione, in cui versa la famiglia, presenta aspetti positivi ed aspetti negativi. Da una parte, infatti, vi è una coscienza più viva della libertà personale, e una maggiore attenzione alla qualità delle relazioni interpersonali nel matrimonio, alla promozione della dignità della donna, alla procreazione responsabile, alla educazione dei figli; vi è inoltre la coscienza della necessità che si sviluppino relazioni tra le famiglie per un reciproco aiuto spirituale e materiale, la riscoperta della missione ecclesiale propria della famiglia e della sua responsabilità per la costruzione di una società più giusta. Dall'altra parte, tuttavia non mancano segni di preoccupante degradazione di alcuni valori fondamentali: una errata concezione teorica e pratica dell'indipendenza dei coniugi fra di loro; le gravi ambiguità circa il rapporto di autorità fra genitori e figli; le difficoltà concrete, che la famiglia spesso sperimenta nella trasmissione dei valori; il numero crescente dei divorzi; la piaga dell'aborto... Alla radice di questi fenomeni negativi sta spesso una corruzione dell'idea e dell'esperienza della libertà, concepita non come la capacità di realizzare la verità del progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia, ma come autonoma forza di affermazione, non di rado contro gli altri, per il proprio egoistico benessere” (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 6).

La famiglia oggi, nel suo complesso, risente di alcuni fattori che ne condizionano lo *stato di salute*. Nonostante gli aspetti negativi, l'istituzione familiare mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione della fede che se è autentica si trasforma in amore, servizio, disponibilità, solidarietà, fraternità, perdono. Come dice san Paolo “si rende operosa per mezzo della carità” (Gal 5,6) e trasforma la vita rendendola *buona* come il pane. Solo una fede che è seguita dalle opere è bella e perfetta, rende gioiosa la vita e fa vivere veramente donando alla vita un respiro molto ampio.

Riferimenti biblici

“I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di

Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2, 41-52).

"Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore".

Maria conservava nel suo cuore con amore le parole di Gesù anche se non le comprendeva. È qui riassunta la vocazione della famiglia, di ogni famiglia. Conservare e custodire Gesù e le sue parole perché crescano e portino frutto. La vocazione di ogni famiglia consiste nel custodire al suo interno Gesù e occuparsi, come Gesù, delle "cose" del Padre. La famiglia come prima comunità ecclesiale è il luogo riunito attorno a Gesù e per Gesù. Il luogo dove Gesù cresce e fa crescere educando alla vita buona del Vangelo. I genitori, sin dal fidanzamento, sono chiamati a comprendere che il loro primo frutto d'amore è Cristo. Cristo viene prima di tutto e di tutti.

Riferimenti patristici

"Tornati nelle nostre case, prepariamo due tavole: una per il cibo del corpo, l'altra per il cibo della Sacra Scrittura. Il marito ripeta quel che è stato detto nella santa assemblea, la moglie si istruisca, i figli ascoltino. Ognuno di voi faccia della sua casa una chiesa. Non siete forse responsabili della salvezza dei vostri figli? Non dovreste forse un giorno renderne conto? Come noi, i pastori, renderemo conto delle vostre anime, così i padri di famiglia dovranno rispondere davanti a Dio di tutte le persone della loro casa" (*san Giovanni Crisostomo*).

Riferimenti magisteriali

Nel corso della storia, la famiglia è stata definita “cellula della società” e “chiesa domestica”. Quest’ultima definizione, sancita dal Concilio Vaticano II, mette in evidenza che in ogni famiglia cristiana dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. “La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell’intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell’ambiente nel quale è inserita” (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 71).

“La vita matrimoniale e familiare, quando è condotta secondo il disegno di Dio, costituisce essa stessa un “vangelo”, una “buona notizia” per tutto il mondo e per ogni uomo. Il matrimonio e la famiglia diventano così testimonianza e profezia, oggetto e soggetto di evangelizzazione” (*Direttorio di pastorale familiare*, n. 8).

L’*educazione alla fede* avviene nel contesto dell’esperienza familiare. L’immagine di Dio viene introiettata nel bambino dalle figure genitoriali e dall’esperienza religiosa vissuta nei primi anni di vita all’interno della famiglia. Di qui l’importanza che i genitori si interrogano sul loro compito educativo in ordine alla fede: Come viviamo la fede in famiglia? Quale esperienza cristiana sperimentano i nostri figli? Come li educiamo alla preghiera? (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 37).

Alcuni interrogativi e indicazioni

“Quale la nostra risposta e quali proposte per far fronte a questo evidente stato di crisi della famiglia cristiana?”

La famiglia è soggetto protagonista dell’azione pastorale nella e nelle nostre comunità?

La nostra diocesi è consapevole che la famiglia, comunità di persone, fondata sul matrimonio tra l’uomo e la donna, [...] è una grande risorsa, capace di aprire prospettive di speranza per l’uomo, per la Chiesa e per la società?

Quale la cura, l’attenzione, lo spazio e il coinvolgimento dell’istituto familiare nella nostra pastorale, nei suoi progetti, nei suoi programmi? [...]

Dobbiamo aiutare la famiglia ad essere *protagonista attiva* dell’educazio-

ne non solo per i figli, ma per l'intera comunità. Ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata, all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa" (D. U. D'Ambrosio, *Conosco le mie pecore*, I Lettera Pastorale alla Diocesi di Lecce, 2011, n. 24).

Una *pastorale familiare* autentica non potrà mai fare a meno di annunciare, celebrare e servire il *Vangelo del matrimonio e della famiglia* in tutti i suoi contenuti. È indispensabile aiutare gli sposi e le famiglie cristiane a *vivere secondo il Vangelo*, a diventare soggetti attivi e responsabili di una missione di salvezza, radicata nel battesimo e nel matrimonio. I coniugi e le famiglie devono essere aiutati a prendere coscienza della loro dignità, del loro dono e delle loro responsabilità.

Scheda n. 8

I GIOVANI E I POSSIBILI MODELLI DI VITA EVANGELICA

Introduzione

Sono moltissimi i giovani che oggi cercano il volto di Gesù. Quel Gesù buono e giusto che si fa compagno di viaggio e che ha osato sconvolgere l'ordine e i principi prestabiliti per instaurare il Regno dell'Amore. "Chi sei tu?" E' questa la domanda che gli rivolgono all'inizio del loro cammino di speranza. Per aiutarli a trovare la risposta, non è necessario adattare la fede alle mode né elaborare nuove roboanti definizioni in sintonia col gusto dei tempi; ciò che serve, infatti, è saper annunciare con semplicità la buona novella, facendo conoscere Gesù, che è il Dio vivente, il Dio della speranza e della felicità. Tale compito spetta alla Chiesa, che è chiamata ad occuparsi del suo giovane gregge così come fa Cristo buon Pastore che conduce le sue pecore, fino a donare la propria vita per loro (Gv 10, 14-15).

Per evangelizzare i giovani, più che mettere a punto una metodologia o un determinato programma di pastorale giovanile, è indispensabile mettersi in cammino con loro. Diventa prioritario, allora, comprenderli, saper leggere nei loro cuori per interpretarne i sentimenti più profondi. Per annunciare la vita buona del Vangelo, la Chiesa ha bisogno di conoscere la cultura giovanile, in cui la libertà e la scienza sono valori dominanti. Infatti, solo partendo da una lettura veritiera del mondo dei giovani, si potrà giungere alla realizzazione di un progetto con il quale proporre loro la strada che porta all'incontro con la persona di Gesù. Ma quale progetto proporre? Quello capace di insegnare alla generazione del terzo millennio che il Vangelo si sostanzia semplicemente in uno stile di vita fatto di relazioni caratterizzate dalla cura amorevole del prossimo, a cui è bello prestare attenzioni e premure. Il volontariato, l'interesse verso il più debole, la crescente coscienza dell'esperienza della solidarietà, i temi di giustizia sociale, devono diventare, quindi, gli obiettivi da indicare a quei giovani che Giovanni Paolo II ama definire "le sentinelle dell'aurora".

In un contesto sociale fortemente laicizzato, dove slogan come "consumo quindi sono" oppure "appaio, quindi esisto" sono gli ispiratori di modelli di vita che non portano alla felicità, la "cultura del dono" deve diventare la fucina in cui forgiare i giovani cristiani.

Nel pensare ai progetti di pastorale giovanile, dunque, bisogna partire da una lettura del malessere della società contemporanea come crisi delle false sicurezze a cui le nuove generazioni fanno riferimento: droga, alcool, affettività disordinata ed eccessi di ogni genere. Compito dei formatori e degli educatori è quello di riportare questa crisi alla Rivelazione compiutasi nel Signore Gesù, nostra speranza. Come Cristo buon Pastore, la Chiesa accompagna le sue pecorelle a rendere ragione della speranza che è in loro, con dolcezza e rispetto per tutti (cfr. 1 Pt 3, 15) e insegnando a “farsi luogo di presenza dell’Altro”.

Per far questo bisogna orientare i giovani a riconoscersi discepoli dell’unico Dio, servi per amore e testimoni del senso del “vero, del bello e del buono”, cioè, testimoni di Gesù, alla cui sequela ci si pone, per annunciare la buona novella del Regno.

Per i giovani, Bouman parla dell’esigenza di realizzare “un’etica planetaria”, cioè, una moralità intesa come cura dell’altro. Lévinas aggiunge che il grado della felicità dipende da “quanto” riesco ad essere per gli altri, tenendo presente che il mio “non essere responsabile dell’altro”, significa risvegliare le tante possibilità di manifestazione del male, quindi, dell’infelicità.

La pastorale giovanile deve offrire proposte che si pongano all’interno dell’esistenza quotidiana dei giovani, cioè, in famiglia, sul lavoro, a scuola, nello sport, nel tempo libero. È necessario investire energie e risorse per dare risposte ai problemi giovanili, promuovendo momenti formativi e nuovi spazi aggregativi in cui si possa stare insieme, imparando a stare con “l’Altro”.

Sicuramente è dono di Dio quell’opzione globale di fede che l’evangelizzazione ha lo scopo di sollecitare e su cui interviene l’azione pastorale per consolidare una scelta di vita definitiva e totalizzante. Tale consapevolezza, quindi, rende indispensabile educare i giovani alla preghiera, affinché il discernimento nella fede sia libero, responsabile, maturo ed autentico.

Riferimenti biblici

Accompagnare i giovani nel discernimento verso il bene:

“Fa il bene all’uomo pio e avrai la ricompensa,

se non da lui, certo dall’Altissimo.

Nessun beneficio a chi si ostina nel male

e a chi rifiuta di fare l’elemosina.

Poiché anche l'Altissimo detesta i peccatori
e agli empi darà quello che meritano,
li custodisce fino al giorno della vendetta”
(Sir 12, 2-3. 6).

L'amore e la grazia di Dio sostengono i giovani evangelizzatori:

“Mi fu rivolta questa parola dal Signore:
Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto,
prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato;
ti ho stabilito profeta delle nazioni.
Risposi: Ahimè, Signore Dio!
Ecco, io non so parlare, perché sono giovane.
Ma il Signore mi disse: non dire: “Sono giovane”.
Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò
e dirai tutto quello che io ti ordinerò.
Non aver paura di fronte a loro,
perché io sono con te per proteggerti.
Oracolo del Signore.
Il Signore stese la mano
e mi toccò la bocca,
e il Signore mi disse:
Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca.
Vedi, oggi ti do autorità
sopra le nazioni e sopra i regni
per sradicare e demolire,
per distruggere e abbattere,
per edificare e piantare.
(Ger 1, 4-10)

I giovani e la dimensione caritativa, punto culminante della formazione secondo lo Spirito:

“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità,
sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta
la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non
avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor 13, 1-7).

Riferimenti magisteriali

I giovani, dono speciale dello Spirito di Dio:

“Ancora una volta, i giovani si sono rivelati per Roma e per la Chiesa *un dono speciale dello Spirito di Dio*. C'è talvolta, quando si parla ai giovani, con i problemi e le fragilità che li segnano nella società contemporanea, una tendenza al pessimismo. Il giubileo dei Giovani ci ha come “spiazzati”, consegnandoci invece il messaggio di una gioventù che esprime un anelito profondo, nonostante possibili ambiguità, verso quei valori autentici che hanno in Cristo la loro pienezza”.

(Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, Lev 2000, p. 11)

I giovani e la Chiesa:

“[...] i giovani cercano Dio, cercano il senso della vita, cercano le risposte definitive: “Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?” (Lc 10, 25). In questa ricerca, non possono non incontrare la Chiesa: e anche la Chiesa non può non incontrare i giovani. Occorre soltanto che la Chiesa abbia una profonda comprensione di ciò che è la giovinezza, dell'importanza che riveste per ogni uomo. Occorre anche che i giovani conoscano la Chiesa, che scorgano in essa Cristo, il quale cammina attraverso i secoli con ogni generazione, con ogni uomo. Cammina con ciascuno come un amico. Importante nella vita di un giovane è il giorno in cui egli si convince che Questo è l'unico amico a non deludere, sul quale può sempre contare”.

(Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, 1994, p.140)

Alle sorgenti delle più grandi aspirazioni giovanili:

“In ogni epoca, anche ai nostri giorni, numerosi giovani sentono il profondo desiderio che le relazioni tra le persone siano vissute nella verità e nella

solidarietà. Molti manifestano l'aspirazione a costruire rapporti autentici di amicizia, a conoscere il vero amore, a fondare una famiglia unita, a raggiungere una stabilità personale e una reale sicurezza, che possano garantire un futuro sereno e felice. Certamente, ricordando la mia giovinezza, so che stabilità e sicurezza non sono le questioni che occupano di più la mente dei giovani. Sì, la domanda del posto di lavoro e con ciò quella di avere un terreno sicuro sotto i piedi è un problema grande e pressante, ma allo stesso tempo la gioventù rimane comunque l'età in cui si è alla ricerca della vita più grande. [...] È parte dell'essere giovane desiderare qualcosa di più della quotidianità regolare di un impiego sicuro e sentire l'anelito per ciò che è realmente grande. Si tratta solo di un sogno vuoto che svanisce quando si diventa adulti? No, l'uomo è veramente creato per ciò che è grande, per l'infinito. Qualsiasi altra cosa è insufficiente. Sant'Agostino aveva ragione: il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua "impronta". Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace. Allora comprendiamo che è un controsenso pretendere di eliminare Dio per far vivere l'uomo! Dio è la sorgente della vita; eliminarlo equivale a separarsi da questa fonte e, inevitabilmente, privarsi della pienezza e della gioia: "la creatura, infatti, senza il Creatore svanisce".

(*Gaudium et spes*, n. 36)

"La cultura attuale, in alcune aree del mondo, soprattutto in Occidente, tende ad escludere Dio, o a considerare la fede come un fatto privato, senza alcuna rilevanza nella vita sociale. Mentre l'insieme dei valori che sono alla base della società proviene dal Vangelo – come il senso della dignità della persona, della solidarietà, del lavoro e della famiglia –, si constata una sorta di "eclissi di Dio", una certa amnesia, se non un vero rifiuto del Cristianesimo e una negazione del tesoro della fede ricevuta, col rischio di perdere la propria identità profonda. Per questo motivo, cari amici, vi invito a intensificare il vostro cammino di fede in Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Voi siete il futuro della società e della Chiesa! Come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani della città di Colossi, è vitale avere delle radici, della basi solide! E questo è particolarmente vero oggi, quando molti non hanno punti di riferimento stabili per costruire la loro vita, diventando così profondamente insicuri. Il relativismo diffuso, secondo il quale tutto si equivale e non esiste

alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto, non genera la vera libertà, ma instabilità, smarrimento, conformismo alle mode del momento. Voi giovani avete il diritto di ricevere dalle generazioni che vi precedono punti fermi per fare le vostre scelte e costruire la vostra vita, come una giovane pianta ha bisogno di un solido sostegno finché crescono le radici, per diventare, poi, un albero robusto, capace di portare frutto”.

(Benedetto XVI, *Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011*)

I giovani guardano alla testimonianza di coerenza cristiana da parte degli adulti:

“Dal 2004 al 2010 più di un milione e centomila giovani italiani hanno dichiarato di non appartenere più alla Chiesa cattolica. Nonostante questo dato è indubbio l'accresciuto interesse del mondo giovanile per il 'trascendente', per la spiritualità, per proposte esigenti.

Il brano della lunga lettera di un giovane [...] è una richiesta di aiuto a capire il perché della sua 'fame di senso', della sua richiesta di giustizia rispetto a un lavoro e a una occupazione e alla possibilità di poter progettare il suo futuro. Non è facile, non è scontato per noi adulti e per noi chiamati ad essere guide e annunciatori di speranza, far percepire ai giovani questa dimensione che è piuttosto latitante nella loro esperienza.

Essi chiedono, a volte con modi e forme un po' fuori dalle etichette e dallo stile delle regole recepite nel nostro galateo delle buone maniere, accoglienza serena, amicale e scevra da giudizi o pregiudizi, libera da atteggiamenti paternalistici. Domandano coerenza di vita e passione, accompagnate dalla testimonianza di una vita bella e gioiosa”.

(D. U. D'Ambrosio, *Conosco le mie pecore*, I Lettera Pastorale alla Diocesi di Lecce, 2011, n. 26)

Formare i giovani alla Bellezza dell'amore gratuito:

“Condividere il dono della Bellezza significa vivere la gratuità dell'amore: la carità è la Bellezza che si irradia e trasforma chi raggiunge. Nella carità non c'è rapporto di dipendenza fra chi dà e chi riceve, ma scambio nella comune partecipazione al dono della bellezza crocifissa e risorta, dell'Amore divino che salva. Va allora riscoperto il valore dell'altro e del diverso, inteso sul modello delle relazioni vicendevoli delle tre Persone divine: non l'altro come concorrente o dipendente, ma come ricchezza e grazia nella diversità”.

(Carlo M. Martini, *Quale Bellezza salverà il mondo?*, Lettera Pastorale, III,c)

Da un'intervista a Riccardo Tonelli:

Quali i punti fondamentali e determinanti del suo pensiero e quelli che ritiene irrinunciabili per una corretta pastorale giovanile?

Una premessa è d'obbligo. All'inizio, come già ho ricordato, erano molto più chiari i problemi e le sfide delle prospettive di soluzioni in cui impegnarsi. Un po' alla volta però, nel confronto e nello scontro, hanno preso finalmente consistenza alcune delle scelte fondamentali per un progetto di pastorale giovanile. [...]

Parto da una convizione che si è progressivamente consolidata: il centro del progetto di pastorale giovanile può essere espresso come un progetto di spiritualità, capace di unificare tutta l'esistenza cristiana, riconciliando pienamente l'amore alla vita, la fedeltà alla Chiesa, la decisione di fare di Gesù il Signore della nostra esistenza.

Potrebbe sembrare inusuale raccogliere il progetto di pastorale giovanile attorno ad un progetto di spiritualità. Anch'io e gli amici con cui in quegli anni ho lavorato, avevamo all'inizio valutato cosa abbastanza strana concentrare le nostre attenzioni attorno ad una proposta di spiritualità. Di solito, quando si parla di spiritualità, si pensa a qualcosa che si aggiunge alla vita quotidiana, spesso riservato soltanto a coloro che hanno deciso di vivere la propria esistenza quotidiana in uno stile tutto speciale. Lo sapevamo, e abbiamo fatto la scelta proprio per evitare che spiritualità si riducesse a questa visione parziale. Volevamo riconquistare il termine "spiritualità" come qualità di tutta l'esistenza cristiana.

Spiritualità vuol dire, infatti, vita quotidiana vissuta, in modo progressivamente consapevole, nello Spirito di Gesù. Mettendo al centro la spiritualità volevamo mettere veramente al centro la nostra vita, accolta con amore e con responsabilità, e il progetto di Gesù su questa nostra vita. È possibile, infatti, risolvere gli inquietanti interrogativi che attraversano l'esistenza quotidiana, solo nel coraggio di confrontarci con la proposta del Vangelo in un incontro personale con Gesù".

SEZIONE PASTORALE

a cura degli Uffici di Curia

UFFICIO PER LA LITURGIA

Scheda n. 1

CRISTO PRESENTE NELLA LITURGIA

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così, anche voi consideratevi morti al peccato ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostra membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.

(Rm 6, 1-16)

IN ASCOLTO DELLA CHIESA

La liturgia attua l'opera della salvezza propria della Chiesa

Pertanto, come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli

apostoli, ripieni di Spirito Santo. Essi, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, non dovevano limitarsi ad annunciare che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, bensì dovevano anche attuare l'opera di salvezza che annunciavano, mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica. Così, mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati, ricevono lo Spirito dei figli adottivi, "che ci fa esclamare: Abba, Padre" (Rm 8, 15), e diventano quei veri adoratori che il Padre ricerca. Allo stesso modo, ogni volta che essi mangiano la cena del Signore, ne proclamano la morte fino a quando egli verrà. Perciò, proprio nel giorno di Pentecoste, che segnò la manifestazione della Chiesa al mondo, "quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati" ed erano "assidui all'insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna nella frazione del pane e alla preghiera... lodando insieme Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo" (At 2, 41-42, 47). Da allora la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo "in tutte le Scritture ciò che lo riguardava" (Lc 24, 27), celebrando l'eucaristia, nella quale "vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte" e rendendo grazie "a Dio per il suo dono ineffabile" (2 Cor 9,15) nel Cristo Gesù, "a lode della sua gloria" (Ef 1, 12), per virtù dello Spirito Santo.

(Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, *Sacrosanctum Concilium*, n. 6)

Cristo è presente nella liturgia

Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, "offerto-si una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti", sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro" (Mt 18,20).

Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come

suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado.

(Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, *Sacrosanctum Concilium*, n. 7)

Tutti i membri della chiesa sono arricchiti dallo Spirito dei doni e carismi e possono essere chiamati ad esercitare un ministero, nella prospettiva di una Chiesa tutta ministeriale.

È necessario, perciò, oltre al fondamentale ministero ordinato, promuovere, valorizzare e riconoscere anche i servizi svolti con impegno stabile, sia in campo liturgico e catechistico – come in prevalenza accade attualmente – sia nei vari campi dell'apostolato laicale, evidenziando l'importanza della presenza e dell'opera dei laici nel mondo, per la realizzazione della missione della Chiesa.

Gli stessi ministeri liturgici di Lettore e di Accolito siano esercitati nella pienezza del loro compito, che dall'ambito celebrativo deve estendersi alla catechesi biblico-liturgica, all'animazione della sacra assemblea e al servizio di carità.

(Arcidiocesi di Lecce, *XI Sinodo Diocesano*, n. 8, p. 36-37)

La Preparazione della Liturgia della Parola.

È importante che l'annuncio della parola di Dio nella liturgia sia accuratamente e sistematicamente preparato con viva costanza e premura.

Al livello diocesano, si predisponga, all'inizio dell'anno liturgico, un vero e proprio itinerario formativo per i fedeli.

In ciascuna comunità, il gruppo o la commissione liturgica si adoperi per coinvolgere fedeli e aggregazioni laicali nel servizio liturgico della Parola e per promuovere la formazione dei vari ministri (lettori, commentatore, salmista, cantori), perché siano essi i primi testimoni dell'ascolto e della fedeltà alla parola e la servano con dignità e competenza.

(Arcidiocesi di Lecce, *XI Sinodo Diocesano*, n. 19, p. 51-52)

La ministerialità liturgica

Un particolare ruolo svolgono i ministri istituiti Lettori ed Accoliti, essendo, i primi deputati al servizio delle Letture, da proclamare con fede e competenza, e alla promozione del cammino biblico-liturgico della comunità; i secondi, preposti alla cura della molteplice ministerialità dell'area dell'altare, dell'aula assembleare e della carità.

(Arcidiocesi di Lecce, *XI Sinodo Diocesano*, n. 70, p. 121)

La conservazione dell'Eucaristia dopo la Messa

Ricordando che lo "scopo primario e originario dell'Eucaristia fuori dalla Messa, è l'amministrazione del Viatico e, scopo secondario, la distribuzione della comunione e l'adorazione di N. S. Gesù Cristo, presente nel Sacramento" i parroci e i ministri della santa comunione provvedano, con sollecitudine, a recare agli ammalati gravi il conforto del sacro Viatico, portino agli infermi e agli anziani sofferenti la S. Comunione, soprattutto nel tempo pasquale e la domenica; e distribuiscano la Comunione fuori dalla Messa ai fedeli che la chiedono, con il rito per una celebrazione comunitaria.

Si promuova e si inculchi il culto dell'Eucaristia, con la devozione pubblica e privata verso il Ss. Sacramento, tenendo conto dei tempi liturgici curando l'esposizione eucaristica solenne, ogni anno o anche in circostanze straordinarie, per un certo tempo prolungato (per esempio le Quarantore) e facendo, una volta a settimana, un'ora di adorazione comunitaria, al posto della Messa.

(Arcidiocesi di Lecce, *XI Sinodo Diocesano*, n. 67, p. 114-115)

IN ASCOLTO DEL PENSIERO CRISTIANO

Il ministero della Chiesa ripropone sacramentalmente il ministero di Cristo. La sacra mentalità della Chiesa è il fondamento della propria ministerialità. I suoi sacramenti sono fondamento ed ambito in cui i fedeli trovano ragione e spazio per i loro ministeri, uffici e funzioni.

Partendo da tale premessa, considerando cioè i singoli sacramenti come ambito e base dei ministeri, si possono descrivere i vari ministeri secondo la distinzione dei sacramenti, fermo restando il posto speciale che compete all'eucaristia, essendo questa, nella sua accezione più piena, fonte termine e norma di ogni ministerialità ecclesiale e di ogni struttura della Chiesa.

L'indole sacra e organica della Chiesa viene attuata per mezzo dei sacra-

menti e dei ministeri, uffici e funzioni che dai sacramenti derivano.

Partendo da questa prospettiva è logico presentare l'identità di ogni ministero e la conseguente distinzione sulla base dei sacramenti.

Pertanto nell'ambito della sacra mentalità ecclesiale si può parlare di:

- a) Ministeri che derivano dal sacramento dell'ordine: ministeri ordinati.
- b) Ministeri che derivano dai sacramenti del battesimo, cresima, matrimonio, penitenza unzione degli infermi: ministeri laicali.

Qui c'è da sottolineare che come i laici non devono essere definiti "coloro che non sono chierici", bensì positivamente "quei fedeli che dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano", così i ministeri dei laici non devono essere definiti "ministeri non ordinati" cioè in modo negativo e per rapporto ai ministeri del vescovo, del presbitero e del diacono, bensì positivamente, come risposte a partecipare all'unica e globale missione della Chiesa, in forza di una facoltà interiore loro donata dai sacramenti ricevuti, che abilitano ad espletare (da battezzati, cresimati, sposati in chiesa ecc.) dei compiti non solo nella realtà mondana, ma nell'ambito di tutta la ministerialità della Chiesa intesa come sacramento di culto, di santificazione, di evangelizzazione e di promozione umana ecc.

(F. Marinelli, *Sacramento e ministero. Tra Teologia e Pastorale*, Piemme 1990, 15-17).

PER LA RIFLESSIONE

Quando parliamo di liturgia che cosa intendiamo?

In che modo esprimiamo la consapevolezza che nell'Azione Liturgica si realizza l'opera della salvezza?

Il Lettore che rapporto personale ha con la Parola di Dio? Dedicare tempo alla meditazione e allo studio della Parola? In quali modalità e tempi esercita il suo ministero? Quali iniziative si intraprendono per curare la formazione dei lettori di fatto?

Nelle celebrazioni la Liturgia della Parola viene adeguatamente preparata?

Come l'Accolito e il Ministro Straordinario della Comunione conducono una vita eucaristica?

Qual è il rapporto personale con l'Eucaristia? Come viene vissuto il rap-

porto Eucaristia-Carità? Quali le iniziative per promuovere una vera ed autentica devozione eucaristica? In che modo i ministri sono strumenti di comunione?

PER LA PREGHIERA

Fammi giustizia, o Dio,
difendi la mia causa contro gente spietata;
liberami dall'uomo iniquo e fallace.

Tu sei il Dio della mia difesa;
perché mi respingi,
perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?

Manda la tua verità e la tua luce;
siano esse a guidarmi,
mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore.

Verrò all'altare di Dio
al Dio della mia gioia, del mio giubilo.
A te canterò con la cetra, Dio, Dio mio.

Perché ti rattristi anima mia,
perché su di me gemi?
Spera, in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
(Salmo 42)

PER L'APPROFONDIMENTO

PAOLO VI, Lettera Apostolica *Ministeria Quaedam*, 1972.

AUGÈ M., *La domenica. Festa primordiale dei cristiani*, San Paolo 1995.

ID., *Spiritualità liturgica*, San Paolo 1998.

MARINELLI F., *Sacramento e Ministero. Tra Teologia e Pastorale*, Piemme 1995.

Scheda n. 2

IL GIORNO DEL SIGNORE

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Luca

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno”. Ed esse si ricordarono delle sue parole.

E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli. Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse.

Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto.

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

(Lc 24,1-14)

IN ASCOLTO DELLA CHIESA

Uffici particolari

La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune e diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente. Al sacerdote che presiede la

celebrazione spetta però sempre il diritto di disporre ciò che a lui compete (cf SC 22).

(*Ordinamento Generale Messale Romano*, III edizione, n. 111)

La scelta delle parti della Messa

L'efficacia pastorale della celebrazione aumenta se i testi delle letture, delle orazioni e dei canti corrispondono il meglio possibile alle necessità, alla preparazione spirituale e alle capacità dei partecipanti. Questo si ottiene usando convenientemente quella molteplice facoltà di scelta che sarà descritta più avanti.

Nel preparare la Messa il sacerdote tenga presente più il bene spirituale del popolo di Dio che la propria personale inclinazione. Si ricordi anche che la scelta di queste parti si deve fare insieme con i ministri e con coloro che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza escludere i fedeli in ciò che li riguarda direttamente.

Dal momento che è offerta un'ampia possibilità di scegliere le diverse parti della Messa, è necessario che prima della celebrazione il diacono, il lettore, il salmista, il cantore, il commentatore, la schola, ognuno per la sua parte, sappiano bene quali testi spettano a ciascuno, in modo che nulla si lasci all'improvvisazione. L'armonica disposizione ed esecuzione dei riti contribuisce moltissimo a disporre lo spirito dei fedeli per la partecipazione all'Eucaristia. (*OGMR*, n. 352)

Il “giorno della Chiesa”

Chiesa vuol dire assemblea; la Chiesa vive e si realizza innanzitutto quando si raccoglie in assemblea convocata dal Risorto (“là mi vedranno”, cf Mt 28,10) e riunita nel suo Spirito.

Il “*dies dominicus*” è anche il “*dies Ecclesiae*”, il giorno della Chiesa.

Una comunità riunita nella fede e nella carità è il primo sacramento della presenza del Signore in mezzo ai suoi: nel segno umile, ma vero, del convenire in unum (cf 1 Cor 11, 20), nel ritrovarsi dei molti nell'unità di “un cuore solo e un'anima sola” (cf At 4, 32), si manifesta l'unità di quel corpo misterioso di Cristo che è la Chiesa.

L'assemblea cristiana, sacramento della presenza di Cristo nel mondo, deve saper esprimere in se stessa la verità del suo “segno”:

- nell'amabilità dell'accoglienza che sa fare unità fra tutti i presenti;

- nell'intensità della preghiera che sa aprire alla comunione con tutti i fratelli nella fede, anche lontani;
- nella generosità della carità che sa farsi carico delle necessità di tutti i poveri e dei bisognosi, il cui grido la raggiunge da ogni parte della terra;
- nella varietà dei ministeri, infine, che sa esprimere tutta la ricchezza dei doni che lo Spirito effonde nella sua Chiesa e i diversi compiti che la comunità affida ai suoi membri.

(Conferenza Episcopale Italiana, *Il Giorno del Signore. Nota pastorale*, n. 9)

Un servizio da prestare

Attenzione particolare dovrà essere dedicata a quei fedeli che collaborano all'animazione e al servizio delle assemblee. Consapevoli di svolgere "un vero ministero liturgico" (SC 29), è necessario che essi prestino la loro opera con competenza e con interiore adesione a ciò che fanno. Nell'esercizio del loro ministero essi sono "segni" della presenza del Signore in mezzo al suo popolo. Con la molteplicità e nell'armonia dei loro servizi - dalla guida del canto alla lettura, dalla raccolta delle offerte alla preparazione della mensa, dalla presentazione dei doni alla distribuzione dell'eucaristia - essi esprimono efficacemente l'unità di fede e di carità che deve caratterizzare la comunità ecclesiale, a sua volta segno e sacramento del mistico corpo di Cristo (cf. PNMR 58).

Per queste ragioni è vivamente raccomandabile che tali ministeri siano esercitati da fedeli adulti, stabiliti nel sacramento della confermazione, adeguatamente preparati e consapevoli che il servizio liturgico è una testimonianza che va continuata e confermata nella vita di ogni giorno. Perché appaia con evidenza che liturgia e vita cristiana sono tra loro intimamente connesse, al ministero liturgico dovrebbe corrispondere un adeguato impegno nelle diverse attività in favore della comunità ecclesiale e umana.

A questi servizi liturgici è opportuno avviare progressivamente e con adeguata preparazione fanciulli e ragazzi, in vista di una loro crescita anche ministeriale nella comunità.

Particolare significato acquisterà, all'interno delle parrocchie, la presenza di ministri istituiti nel lettorato e nell'accollato, come segni di una disponibilità costante al servizio ecclesiale (CEI, *Istituzione dei ministeri, consacrazione delle vergini, benedizione abbaziale*, Premesse, 29.9.1980, nn. 1-2). Allo stesso modo ogni comunità avrà cura di promuovere al suo interno la formazione di gruppi liturgici per la preparazione e l'animazione delle celebrazioni, soprattutto di quelle domenicali e delle feste più importanti (cf. PNMR 73, 313).

(Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento liturgico in Italia. A vent'anni dal Concilio, 1983*, n. 9)

IN ASCOLTO DEL PENSIERO CRISTIANO

Il primo giorno dopo il sabato

È il nome più antico dato alla domenica ed è quello proprio della terminologia giudeo-cristiana. Come primo giorno rimanda anzitutto a Genesi 1, l'inizio della creazione, e più precisamente alla creazione della luce (Gn 1, 3-5). Nel racconto evangelico (cf Mc 16, 2) questo giorno evoca la risurrezione di Cristo avvenuta il primo giorno dopo il sabato. È stato san Giustino che per primo ha collegato esplicitamente l'inizio della creazione con la risurrezione del Signore: "ci aduniamo tutti dunque il giorno del sole, perché è il primo giorno in cui Dio, cangiando tenebre e materia, plasmò il mondo, e in cui Gesù Cristo, Salvatore nostro risorse dai morti".

(M. Augè, *La domenica. Festa primordiale dei cristiani*, San Paolo, 1995)

PER LA RIFLESSIONE

Il giorno del Signore è "quello stesso giorno, il giorno della resurrezione, dello spezzar del pane, di Gesù che ci cammina a fianco e ci spiega il senso delle scritture. Eucarestia e Domenica sono inseparabili:

L'eucaristia domenicale è realmente al centro della comunità? Come viene vissuta?

In che modo il Gruppo Liturgico prepara la Celebrazione?

Quale itinerario percorre nel suo cammino formativo?

Perché i cristiani separano il Cristo Pane dal Cristo Parola?

Perché i cristiani sono lontani dal Cristo Pane e dal Cristo Parola?

Che significa vivere per Cristo?

Si può vivere per Cristo senza mangiare Cristo?

PER LA PREGHIERA

Gesù, Parola eterna del Padre,
che nella pienezza del tempo
e nel grembo verginale di Maria,

ti sei fatto uomo per rivelare il volto paterno di Dio
e dare all'uomo il potere di diventare figlio di Dio,
percorri ancora la strada Gerusalemme-Emmaus,
vienici incontro e diventa nostro compagno di viaggio.
Siamo provati e delusi, Gesù,
stanchi, tristi e preoccupati, viandanti solitari.
Come i discepoli di Emmaus,
camminiamo senza sapere,
parliamo senza capire, vediamo senza riconoscere,
ricordiamo senza cambiare,
chiediamo senza ottenere.
Vienici incontro, Gesù: vogliamo imparare da te.
Tu sei via, verità e vita.
Aiutaci ad essere via che porta a te con amore,
verità che rivela il tuo mistero,
vita che incoraggia e sostiene.
Perché tutti gli uomini vedano con occhi nuovi,
e diventino testimoni di amore e di gioia. Amen.

PER L'APPROFONDIMENTO

GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini. Lettera apostolica sulla santificazione della domenica*, Paoline, 1998.

AUGÈ M., *La domenica. Festa primordiale dei cristiani*, San Paolo, 1995.

FALSINI R., *L'Assemblea Eucaristica. Cuore della Domenica*, Ancora, 2004.

UFFICIO PER LA FAMIGLIA E LA VITA

Scheda n. 1

IL DISEGNO DI DIO SUL MATRIMONIO E SULLA FAMIGLIA

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dalla Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore...

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito. (Ef 5, 1-2. 21-33)

IN ASCOLTO DELLA CHIESA

L'uomo immagine di Dio Amore

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (cf Gen 1, 26 ss): chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore.

Dio è amore (1Gv 4, 8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione (cf *Gaudium et Spes*, n. 12). L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.

In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale.

La Rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il Matrimonio e la Verginità. Sia l'uno che l'altra nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo "essere ad immagine di Dio".

Di conseguenza la sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte.

La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona, anche nella sua dimensione temporale, è presente: se la persona si riservasse qualcosa o la possibilità di decidere altrimenti per il futuro, già per questo essa non si donerebbe totalmente.

Questa totalità, richiesta dall'amore coniugale, corrisponde anche alle esigenze di una fecondità responsabile, la quale, volta come è a generare un essere umano, supera per sua natura l'ordine puramente biologico, ed investe un insieme di valori personali, per la cui armoniosa crescita è necessario il perdurante e concorde contributo di entrambi i genitori.

Il "luogo" unico, che rende possibile questa donazione secondo l'intera sua verità, è il matrimonio, ossia il patto di amore coniugale o scelta cosciente e libera, con la quale l'uomo e la donna accolgono l'intima comunità di vita e d'amore, voluta da Dio stesso (cf *Gaudium et Spes*, n. 48), che solo in questa luce manifesta il suo vero significato. L'istituzione matrimoniale non è una indebita ingerenza della società o dell'autorità, né l'imposizione estrinseca di una forma, ma esigenza interiore del patto d'amore coniugale che pub-

blicamente si afferma come unico ed esclusivo perché sia vissuta così la piena fedeltà al disegno di Dio Creatore. Questa fedeltà, lungi dal mortificare la libertà della persona, la pone al sicuro da ogni soggettivismo e relativismo, la fa partecipe della Sapienza creatrice.

(Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 11)

Parola di Dio, matrimonio e famiglia

Il Sinodo ha avvertito la necessità di sottolineare anche il rapporto tra Parola di Dio, matrimonio e famiglia cristiana. Infatti, “con l’annuncio della Parola di Dio, la Chiesa rivela alla famiglia cristiana la sua vera identità, ciò che essa è e deve essere secondo il disegno del Signore”. Pertanto, non si perda mai di vista che la Parola di Dio sta all’origine del matrimonio (cf Gen 2, 24) e che Gesù stesso ha voluto includere il matrimonio tra le istituzioni del suo Regno (cf Mt 19, 4-8), elevando a sacramento quanto iscritto originariamente nella natura umana. “Nella celebrazione sacramentale l’uomo e la donna pronunciano una parola profetica di reciproca donazione, l’essere “una carne”, segno del mistero dell’unione di Cristo e della Chiesa (cf Ef 5, 31-32)”. La fedeltà alla Parola di Dio porta anche a rilevare che questa istituzione oggi è posta per molti aspetti sotto attacco dalla mentalità corrente. Di fronte al diffuso disordine degli affetti e al sorgere di modi di pensare che banalizzano il corpo umano e la differenza sessuale, la Parola di Dio riafferma la bontà originaria dell’uomo, creato come maschio e femmina e chiamato all’amore fedele, reciproco e fecondo.

Dal grande mistero nuziale, deriva una imprescindibile responsabilità dei genitori nei confronti dei loro figli. Appartiene infatti all’autentica paternità e maternità la comunicazione e la testimonianza del senso della vita in Cristo: attraverso la fedeltà e l’unità della vita di famiglia gli sposi sono davanti ai propri figli i primi annunciatori della Parola di Dio. La comunità ecclesiale deve sostenerli ed aiutarli a sviluppare la preghiera in famiglia, l’ascolto della Parola, la conoscenza della Bibbia. Per questo il Sinodo auspica che ogni casa abbia la sua Bibbia e la custodisca in modo dignitoso, così da poterla leggere e utilizzare per la preghiera. L’aiuto necessario può essere fornito da sacerdoti, diaconi o da laici ben preparati. Il Sinodo ha raccomandato anche la formazione di piccole comunità tra famiglie in cui coltivare la preghiera e la meditazione in comune di brani adatti delle Scritture. Gli sposi, poi, ricordino che “la Parola di Dio è un prezioso sostegno anche nelle difficoltà della vita coniugale e familiare”.

In questo contesto desidero anche evidenziare quanto il Sinodo ha raccomandato riguardo al compito delle donne in relazione alla Parola di Dio. Il contributo del “genio femminile”, come lo chiamava Papa Giovanni Paolo II, alla conoscenza della Scrittura e all’intera vita della Chiesa, è oggi più ampio che in passato e riguarda ormai anche il campo degli stessi studi biblici. Il Sinodo si è soffermato in modo speciale sul ruolo indispensabile delle donne nella famiglia, nell’educazione, nella catechesi e nella trasmissione dei valori. Esse, infatti, “sanno suscitare l’ascolto della Parola, la relazione personale con Dio e comunicare il senso del perdono e della condivisione evangelica”, come pure essere portatrici di amore, maestre di misericordia e costruttrici di pace, comunicatrici di calore ed umanità in un mondo che troppo spesso valuta le persone con freddi criteri di sfruttamento e profitto. (Benedetto XVI, Esortazione Apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, n. 85)

La Famiglia, Chiesa domestica

Secondo il disegno di Dio, il matrimonio trova la sua pienezza nella famiglia, di cui è l’origine e fondamento. Da questo intimo e costitutivo legame con il matrimonio e con l’amore che lo definisce, ogni famiglia deriva, perciò, la sua identità e la sua missione di custodire, rivelare e comunicare l’amore, attraverso la formazione di una autentica comunità di persone, il servizio alla vita, la partecipazione allo sviluppo della società.

La famiglia cristiana, comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo, oltre ai compiti ora ricordati, ha anche quello di partecipare alla vita e alla missione della Chiesa. Infatti, nata ed alimentata dal sacramento del matrimonio, la famiglia cristiana, già a partire dalla coppia coniugale che ne costituisce il nucleo originario, possiede un’essenziale struttura ecclesiale. Essa è “comunità d’amore e di vita”, formata dalla coppia e dal nucleo familiare, ma è anche, e in profondità, “comunità di grazia”, in intimo e vivo legame con la Chiesa. Anzi, il suo legame con la Chiesa è così profondo e radicale da risultare elemento costitutivo dell’identità cristiana della famiglia. Essa, a suo modo, è una “rivelazione” e una “realizzazione” del mistero della Chiesa, il quale, a sua volta e reciprocamente, vive e si manifesta anche dentro e attraverso la concreta e tangibile realtà della famiglia cristiana.

Per questi motivi, secondo l’autorevole insegnamento del Vaticano II, la famiglia cristiana può essere chiamata “Chiesa domestica”, poiché essa è, a suo modo, “viva immagine e storica ripresentazione del mistero stesso della

Chiesa". In virtù di questa sua connotazione, essa partecipa alla fecondità della Madre Chiesa e si presenta insieme come comunità salvata dall'amore di Cristo che le è donato e come comunità che salva perché chiamata ad annunciare e a comunicare lo stesso amore di Cristo ed è messa in grado di rispondere a questa sua chiamata.

Affonda, inoltre, le sue radici in questo mistero la missione della famiglia cristiana nei confronti sia della Chiesa sia della società e del mondo intero. Gli sposi, infatti, che già per il Battesimo sono partecipi della vita e della missione della Chiesa, in forza del sacramento del matrimonio da essi celebrato, sono chiamati a ravvivare e a vivere costantemente i loro impegni battesimali in forme e contenuti nuovi, secondo uno stile coniugale e attraverso le realtà proprie della loro esistenza.

Così pure la famiglia intera - chiamata a configurarsi come comunione-comunità di fede, nella quale la fede viene accolta, vissuta, annunciata, testimoniata e trasmessa da tutti i suoi membri - "è posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia mediante la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa". Con il suo stesso esistere, prima che attraverso specifiche attività, in quanto stato particolare di vita cristiana, è annuncio del Vangelo e partecipa così alla missione evangelizzatrice di tutta la Chiesa.

(Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, nn.14 -15)

IN ASCOLTO DEL PENSIERO CRISTIANO

Il significato del matrimonio cristiano

"Il matrimonio dei battezzati è uno dei sette sacramenti della Nuova Alleanza" (*Familiaris Consortio*, 13). Il suo effetto consiste nel rivestire di un "significato nuovo" (n. 13) l'unione coniugale dei credenti, ai quali rivela tutta la sua verità. Fin dal battesimo i cristiani sono "inseriti definitivamente nella Nuova ed Eterna Alleanza, nell'Alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa". Il Signore li ha chiamati ad essere testimoni del loro amore davanti agli uomini, amandosi gli uni gli altri come Egli li amò (Gv 13, 35). Tale esigenza è universale per i battezzati. Essa deve impregnare tutte le loro relazioni di amore, si tratti di amore filiale, fraterno, paterno o materno, coniugale o di amicizia. Il loro amore deve riflettere sempre e in ogni modo quello di Gesù. Nel caso di sposi cristiani, essi, mediante il sacramento del Matrimonio assumono pienamente tutte le conseguenze che a causa del loro amore derivano dal bat-

tesimo e si impegnano a fare della loro “intima comunità di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore” (n.13) un segno e un riflesso vivo di quell’amore con il quale Cristo amò la Chiesa e della quale essi stessi fanno parte. Ciò dovrà tradursi in una testimonianza permanente che sia allo stesso tempo un memoriale o un ricordo della generosità con il quale Cristo si sacrificò sulla croce; una attualizzazione del suo sacrificio capace di provare che la forza dell’amore di Cristo resta viva e attuale fra i suoi fedeli; una profezia o un fulgore anticipato, qui, sulla terra, di quella pienezza di amore che Cristo Sposo ci regalerà in cielo e la cui nostalgia e speranza dovrebbero essere mantenute per tutta la vita dagli sposi cristiani.

(P. Herman Alessandri, *Gesù Cristo sposo della Chiesa e il sacramento del matrimonio*, in *La Familiaris Consortio*, 105-106)

PER LA RIFLESSIONE

1. L’annuncio del progetto di Dio sul matrimonio e sulla famiglia è costantemente presente nelle varie forme del Ministero della Parola, nella liturgia, nel confronto culturale con altre visioni, dottrine, opinioni?
2. Quali altre visioni sul matrimonio e sulla famiglia sono presenti sul territorio, soprattutto nel mondo della cultura, tra i giovani e gli adolescenti? Si tenta un dialogo sereno e serio? Con quale risultati?
3. Quali le proposte più significative per aiutare la famiglia a scoprire e vivere i tratti fondamentali di una autentica spiritualità familiare e coniugale? Si sperimentano specifici itinerari con una sufficiente sistematicità con gruppi familiari, con i fidanzati?
4. È evidente un netto degrado circa gli esperti dell’etica cristiana, riguardante il valore della sessualità sin dal tempo del fidanzamento, della stessa fedeltà della stabilità dei rapporti. Quale ne è l’incidenza sul territorio? In quali aspetti e forme?
5. In particolare, si diffondono sempre di più le convivenze sia temporanee, tra i giovani, sia durature tra gli adulti. Quali sono le cause più evidenti? Ci sono tentativi per scoraggiarle? Quali i risultati?

PER LA PREGHIERA

Che bella coppia formano due credenti che condividono la stessa speranza, lo stesso ideale, lo stesso modo di vivere, lo stesso atteggiamento di ser-

vizio! Ambedue fratelli e servi dello stesso Signore, senza la minima divisione, nella carne e nello spirito, insieme pregano, insieme si inginocchiano e insieme fanno digiuno. Si istruiscono l'un l'altro, si esortano l'un l'altro si sostengono a vicenda. Stanno insieme nella santa assemblea, insieme alla mensa del Signore, insieme nella prova, nella persecuzione, nella gioia.

Non c'è pericolo che nascondano qualcosa l'uno all'altro, che si evitino l'un l'altro, che l'uno all'altro siano di peso. Volentieri essi fanno visita ai malati, e assistono i bisognosi. Fanno elemosina senza malavoglia, partecipano al sacrificio senza fretta, assolvono ogni giorno ai loro impegni senza sosta.

Ignorano i segni di croce furtivi, rendono grazie senza alcuna reticenza, si benedicono senza vergogna nella voce. Salmi e inni recitano a voci alternate e fanno a gara chi meglio canta le lodi al suo Dio. Vedendo e sentendo questo Cristo gioisce. E ai due sposi manda la sua pace. La dove sono i due ivi è anche Cristo.

(Tertulliano)

PER L'APPROFONDIMENTO

GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, 1981.

BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, 2010.

CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, 1993.

AA. VV., *Fare famiglia, oggi*, Città Nuova 2004.

BOFFI A. - GRANDIS, *Stile di vita della famiglia cristiana*, Roma 2009.

BONETTI R., *Felici e santi. La vita interiore degli sposi*, Milano 2011.

COMPANINI G., *Spiritualità familiare*, Bologna 2011.

COMUNITÀ DI CARESTO, *Quando due saranno uno, introduzione alla spiritualità coniugale*, Torino 2001.

DI NICOLA C. P. - DANESE A., *Le ragioni del matrimonio*, Roma 2006.

FERRARI G. - BETTAN G., *Famiglia, mistero di unità*, Roma 1993.

FERRARO G., *Lettera agli sposi*, Roma 1996.

MIRALLES A., *Il matrimonio, teologia e vita*, Roma 1996.

ROCCHETTA C., *Teologia della famiglia*, Bologna 2000.

Scheda n. 2

LA FAMIGLIA SOGGETTO E PROTAGONISTA DELLA VITA DELLA COMUNITÀ

IN ASCOLTO DELL PAROLA

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.

Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti.

(Rm 12, 1-2. 9-18)

IN ASCOLTO DELLA CHIESA

1. I compiti della famiglia cristiana

Famiglia diventa ciò che sei!

Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua "identità", ciò che essa "è", ma anche la sua "missione", ciò che essa può e deve "fare". I compiti, che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dina-

mico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: famiglia, "diventa" ciò che "sei"!

Risalire al "principio" del gesto creativo di Dio è allora una necessità per la famiglia, se vuole conoscersi e realizzarsi secondo l'interiore verità non solo del suo essere ma anche del suo agire storico. E poiché, secondo il disegno divino, è costituita quale "intima comunità di vita e di amore" (*Gaudium et spes*, n. 48), la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore, in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta troverà il suo compimento nel Regno di Dio. In una prospettiva poi che giunge alle radici stesse della realtà, si deve dire che l'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore. Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa.

Ogni compito particolare della famiglia è l'espressione e l'attuazione concreta di tale missione fondamentale. È necessario pertanto penetrare più a fondo nella singolare ricchezza della missione della famiglia e scandagliarne i molteplici ed unitari contenuti.

In tal senso, partendo dall'amore e in costante riferimento ad esso, il recente Sinodo ha messo in luce quattro compiti generali della famiglia: la formazione di una comunità di persone, il servizio alla vita, la partecipazione allo sviluppo della società, la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa. (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 17)

Il diritto-dovere educativo dei genitori

Il compito dell'educazione affonda le radici nella primordiale vocazione dei coniugi a partecipare all'opera creatrice di Dio: generando nell'amore e per amore una nuova persona, che in sé ha la vocazione alla crescita ed allo sviluppo, i genitori si assumono perciò stesso il compito di aiutarla efficacemente a vivere una vita pienamente umana. Come ha ricordato il Concilio Vaticano II: "I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e

sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali di cui appunto han bisogno tutte le società” (*Gravissimum Educationis*, n. 3).

Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come essenziale, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile ed inalienabile, e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato.

Al di là di queste caratteristiche, non si può dimenticare che l'elemento più radicale, tale da qualificare il compito educativo dei genitori, è l'amore paterno e materno, il quale trova nell'opera educativa il suo compimento nel rendere pieno e perfetto il servizio alla vita: l'amore dei genitori da sorgente diventa anima e pertanto norma, che ispira e guida tutta l'azione educativa concreta, arricchendola di quei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio, che sono il più prezioso frutto dell'amore. (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 36)

Educare ai valori essenziali della vita umana

Pur in mezzo alle difficoltà dell'opera educativa, oggi spesso aggravate, i genitori devono con fiducia e coraggio formare i figli ai valori essenziali della vita umana. I figli devono crescere in una giusta libertà di fronte ai beni materiali, adottando uno stile di vita semplice ed austero, ben convinti che “l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha” (*Gaudium et spes*, n. 35).

In una società scossa e disgregata da tensioni e conflitti per il violento scontro tra i diversi individualismi ed egoismi, i figli devono arricchirsi non soltanto del senso della vera giustizia, che sola conduce al rispetto della dignità personale di ciascuno, ma anche e ancora più del senso del vero amore, come sollecitudine sincera e servizio disinteressato verso gli altri, in particolare i più poveri e bisognosi. La famiglia è la prima e fondamentale scuola di socialità: in quanto comunità di amore, essa trova nel dono di sé la legge che la guida e la fa crescere. Il dono di sé, che ispira l'amore dei coniugi tra di loro, si pone come modello e norma del dono di sé quale deve attuarsi nei rapporti tra fratelli e sorelle e tra le diverse generazioni che convivono nella famiglia. E la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia dei figli nel più ampio orizzonte della società.

L'educazione all'amore come dono di sé costituisce anche la premessa indispensabile per i genitori chiamati ad offrire ai figli una chiara e delicata

educazione sessuale. Di fronte ad una cultura che “banalizza” in larga parte la sessualità umana, perché la interpreta e la vive in modo riduttivo e impoverito, collegandola unicamente al corpo e al piacere egoistico, il servizio educativo dei genitori deve puntare fermamente su di una cultura sessuale che sia veramente e pienamente personale: la sessualità, infatti, è una ricchezza di tutta la persona - corpo, sentimento e anima - e manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell’amore.

(Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 37)

Un servizio molteplice alla vita

Il fecondo amore coniugale si esprime in un servizio alla vita dalle forme molteplici, delle quali la generazione e l’educazione sono quelle più immediate, proprie ed insostituibili. In realtà, ogni atto di vero amore verso l’uomo testimonia e perfeziona la fecondità spirituale della famiglia perché è obbedienza al dinamismo interiore profondo dell’amore come donazione di sé agli altri.

A questa prospettiva, per tutti ricca di valore e di impegno, sapranno ispirarsi in particolare quei coniugi che fanno l’esperienza della sterilità fisica.

Le famiglie cristiane che nella fede riconoscono tutti gli uomini come figli del comune Padre dei cieli, verranno generosamente incontro ai figli delle altre famiglie, sostenendoli ed amandoli non come estranei, ma come membri dell’unica famiglia dei figli di Dio. I genitori cristiani potranno così allargare il loro amore al di là dei vincoli della carne e del sangue, alimentando i legami che si radicano nello spirito e che si sviluppano nel servizio concreto ai figli di altre famiglie, spesso bisognosi delle cose più necessarie.

Le famiglie cristiane sapranno vivere una maggiore disponibilità verso l’adozione e l’affidamento di quei figli che sono privati dei genitori o da essi abbandonati: mentre questi bambini, ritrovando il valore affettivo di una famiglia, possono fare esperienza dell’amorevole e provvida paternità di Dio, testimoniata dai genitori cristiani, e così crescere con serenità e fiducia nella vita, la famiglia intera sarà arricchita dai valori spirituali di una più ampia fraternità.

La fecondità delle famiglie deve conoscere una sua incessante “creatività”, frutto meraviglioso dello Spirito di Dio che spalanca gli occhi del cuore per scoprire le nuove necessità e sofferenze della nostra società, e che infonde coraggio per assumerle e darvi risposta. In questo quadro si presenta alle famiglie un vastissimo campo d’azione: infatti, ancor più preoccupante del-

l'abbandono dei bambini è oggi il fenomeno dell'emarginazione sociale e culturale, che duramente colpisce anziani, ammalati, handicappati, tossicodipendenti, ex carcerati, ecc.

In tal modo si dilata enormemente l'orizzonte della paternità e della maternità delle famiglie cristiane: il loro amore spiritualmente fecondo è sfidato da queste e da tante altre urgenze del nostro tempo. Con le famiglie e per mezzo loro, il Signore Gesù continua ad avere "compassione" delle folle.

(Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, nn. 40-41)

2. La partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa

La missione evangelizzatrice della famiglia

Inserita nel mistero della Chiesa, la quale, come vergine e madre, vive e cresce nell'obbedienza della fede e nella sua continua trasmissione a tutti gli uomini e in tutte le culture, la famiglia cristiana è chiamata ad essere comunità credente ed evangelizzante. Come ha incisivamente sottolineato Paolo VI, "la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita".

Comunità evangelizzata in ascolto della parola di Dio

Ciò che fa della Chiesa la comunità dei credenti è innanzitutto il suo ascolto costante e la sua accoglienza docile della parola di Dio. Partecipe della vita e della missione della Chiesa, la famiglia nasce e cresce come comunità credente ed evangelizzata nello stesso ascolto orante e nella medesima accoglienza della parola di salvezza. In tale ottica, agli sposi e ai genitori cristiani - che già lungo il cammino di preparazione al matrimonio si sono impegnati a vivere un itinerario di fede e che nella stessa fede hanno celebrato il sacramento nuziale quale rivelazione e compimento del disegno sapiente e amoroso di Dio - è chiesto di continuare a vivere nell'obbedienza della fede sostenendosi a vicenda e l'intera famiglia è chiamata a lasciarsi evangelizzare con-

tinuamente e intensamente, attraverso una permanente educazione nella fede. Gli sposi cristiani e l'intera comunità familiare, perciò, "sono chiamati ad accogliere la parola del Signore, che ad essi rivela la stupenda novità - la buona novella - della loro vita coniugale e familiare, resa da Cristo santa e santificante. Infatti, soltanto nella fede essi possono scoprire e ammirare in gioiosa gratitudine a quale dignità Dio abbia voluto elevare il matrimonio e la famiglia, costituendoli segno e luogo dell'alleanza d'amore tra Dio e gli uomini, tra Gesù Cristo e la Chiesa sua sposa".

(Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, nn.138-139)

3. La partecipazione allo sviluppo della società

Fondamento della partecipazione

Oltre che alla vita e alla missione della Chiesa, la famiglia è chiamata a partecipare anche alla vita della società e al suo sviluppo; in forza della sua natura, infatti, possiede un compito sociale nativo originale, insostituibile e inalienabile.

Alla radice dei vincoli vitali e organici che intercorrono tra la famiglia e la società, si pone lo stesso atto creatore di Dio, che "ha costituito il matrimonio quale principio e fondamento dell'umana società" e ha impresso così in ogni famiglia la "missione di essere la prima e vitale cellula della società".

Come tale, la famiglia è veramente il fondamento della società.

Lo è in quanto "culla della vita e dell'amore, nella quale l'uomo "nasce" e "cresce": mediante la generazione, nella famiglia nasce l'uomo e alla società viene fatto il dono di una nuova persona, frutto e segno, a sua volta, della reciproca totale donazione dei coniugi; nella famiglia, mediante l'educazione, cresce l'uomo quale persona, chiamata dall'intimo di sé alla comunione con gli altri e alla donazione agli altri.

Lo è in quanto "luogo primario della "umanizzazione" della persona e della società". Nella famiglia, infatti, è riconosciuta la verità della persona come "essere in relazione"; dalla famiglia è dato il giusto rapporto tra il singolo e la società, in quanto essa garantisce e promuove la persona come inscindibile unità di valori individuali irripetibili e di apertura agli altri. La famiglia contesta e supera così "ogni forma di individualismo o di collettivi-

smo [che] finirebbe per minare nel profondo l'esistenza stessa della famiglia umana e cristiana e ne svuoterebbe il ruolo nella convivenza civile" e che minaccia di modificare la verità e la ricchezza della persona. In tal modo, la famiglia pone le basi per una convivenza sociale informata e guidata da autentici valori personalistici.

Per la famiglia cristiana, inoltre, la partecipazione alla vita della società affonda le sue radici nella stessa grazia del sacramento del matrimonio, il quale, assumendo pienamente la realtà umana dell'amore coniugale, "abilita e impegna i coniugi e i genitori cristiani a vivere la loro vocazione di laici, e pertanto a "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio". Di conseguenza, il compito sociale e politico della famiglia cristiana "rientra in quella missione regale o di servizio, alla quale gli sposi cristiani partecipano in forza del sacramento del matrimonio, ricevendo ad un tempo un comandamento al quale non possono sottrarsi ed una grazia che li sostiene e li stimola".

Anche la categoria di "Chiesa domestica" fonda e spiega la cooperazione della famiglia cristiana allo sviluppo della società. Essa, infatti, in analogia con la Chiesa e partecipando alla sua missione, è posta nel mondo e nella storia per l'edificazione di una vera civiltà dell'amore.

(Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, nn.162-163)

Il primato educativo della famiglia

Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato.

Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza. Si tratta di un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale.

Padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere e, soprattutto, a dire dei "no" con l'autorevolezza necessaria. Il legame con i figli rischia di oscillare tra la scarsa cura e atteggiamenti possessivi che tendono a soffocare la creatività e a perpetuarne la dipendenza. Occorre ritrovare la virtù della fermezza nell'assumere e sostenere decisioni fondamentali,

pur nella consapevolezza che altri soggetti dispongono di mezzi potenti, in grado di esercitare un'influenza penetrante.

La famiglia, a un tempo, è forte e fragile. La sua debolezza non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti sono i condizionamenti esterni: il sostegno inadeguato al desiderio di maternità e paternità, pur a fronte del grave problema demografico; la difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, a prendersi cura dei soggetti più deboli, a costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli.

A ciò si aggiunga il numero crescente delle convivenze di fatto, delle separazioni coniugali e dei divorzi, come pure gli ostacoli di un quadro economico, fiscale e sociale che disincentiva la procreazione. Non si possono trascurare, tra i fattori destabilizzanti, il diffondersi di stili di vita che rifuggono dalla creazione di legami affettivi stabili e i tentativi di equiparare alla famiglia forme di convivenza tra persone dello stesso sesso.

Nonostante questi aspetti, l'istituzione familiare mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola agenzia educatrice, soprattutto nei confronti dei figli adolescenti, dobbiamo ribadire con chiarezza che c'è un'impronta che essa sola può dare e che rimane nel tempo. La Chiesa, pertanto, si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone la competenza mediante corsi di formazione, incontri, gruppi di confronto e di mutuo sostegno.

(Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 36)

IN ASCOLTO DEL PENSIERO CRISTIANO

La famiglia è chiamata a passare da nucleo passivo, che scarica su altri con la mentalità della "delega" ogni impegno educativo, ecclesiale e civile, a soggetto protagonista nella Chiesa e nella società. La sua qualifica di "Chiesa domestica" dice che c'è un legame essenziale tra Chiesa e famiglia: la prima è viva se è viva la seconda. Non è infatti la comunità una "famiglia di famiglie"? La crescita dell'intera comunità ecclesiale è legata alla crescita della comunità familiare.

Se non c'è in parrocchia un gruppo di famiglie impegnate, non vedo come possa essere realizzata la dimensione familiare della pastorale. La presenza

delle famiglie copre tutto il tessuto del territorio. Raggiungerle significa penetrare in ogni ambiente, in ogni casa. Allora la parola “compie la sua corsa”.

Va notato inoltre che per la vita familiare passa la frontiera tra Vangelo e storia, tra fede e politica, tra Chiesa e mondo. I problemi concreti che lì si toccano con mano diventano provocazione evangelica a tutta la comunità.

(Mariano Magrassi, *L'urgenza dell'ora: evangelizzare tutti*, p. 50. 35)

PER LA RIFLESSIONE

1. La famiglia non può considerarsi solo destinataria dell'azione pastorale della comunità, ma soggetto attivo e corresponsabile. Come questo è perseguito nella comunità? In quali settori essa è presente e interpellata come famiglia, è presente significativamente nei diversi organismi pastorali? In quali soprattutto?
2. Quale è la responsabilità dei genitori nell'educazione cristiana dei figli? Ci sono cammini paralleli? Sono attivi nella programmazione e nella realizzazione degli itinerari di iniziazione dei figli e nella educazione cristiana degli adolescenti e dei giovani?
3. Si insiste nella partecipazione dei coniugi, delle coppie, e dell'intera famiglia, nei vari ambiti della vita parrocchiale: catechesi, liturgia, caritas, animazione nell'oratorio o nelle associazioni?
4. Come si esprime, in particolare, il primato educativo della famiglia nell'interno della comunità cristiana, ma anche nella società civile (scuola, associazioni, ecc)?
5. La famiglia è chiamata ad esercitare un ruolo attivo nei confronti delle altre famiglie (la famiglia alle famiglie) nell'annuncio della Parola, nella carità fraterna, nel sostegno e nell'aiuto delle eventuali difficoltà della vita di coppia e familiare. Come avviene nella vostra famiglia?
6. Sono presenti gruppi famiglia o associazioni familiari sia come sostegno interno, sia come agenti di promozione sul territorio, aiuto e rivendicazione dei diritti della famiglia da parte delle stesse istituzioni civili?

PER LA PREGHIERA

O Dio,
che nella Sacra Famiglia

ci lasciasti un modello perfetto di vita familiare
vissuta nella fede e nell'obbedienza alla tua volontà.
Aiutaci ad essere esempio di fede e amore ai tuoi comandamenti.
Soccorrici nella nostra missione di trasmettere la fede ai nostri figli.
Apri i loro cuori affinché cresca in essi il seme della fede che hanno ricevuto
nel battesimo.
Fortifica la fede dei nostri giovani, affinché crescano nella conoscenza di
Gesù.
Aumenta l'amore e la fedeltà in tutti i matrimoni,
specialmente quelli che attraversano momenti di sofferenza o difficoltà.
Uniti a Giuseppe e Maria, Te lo chiediamo per Gesù Cristo tuo Figlio, nostro
Signore. Amen.
(Benedetto XVI, V *Incontro Mondiale delle Famiglie*, Valencia 2006)

PER L'APPROFONDIMENTO

GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 1981.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa
in Italia*, 1993.

AA. VV., *La sfida educativa*, Bari 2009.

BONETTI R. (a cura), *Progettare la Pastorale con la famiglia in Parrocchia*,
Roma 2001.

COSTA – ROMA – SQUILLACE, *Con insegnanti, con genitori alleviamo i nostri figli*,
Roma 2011.

DORINA W. (a cura), *La famiglia evangelizza*, Torino 2001.

Scheda n. 3

UNA PASTORALE A SERVIZIO DELLA FAMIGLIA

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Giovanni

Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà".

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

(Gv, 2,1-11)

IN ASCOLTO DELLA CHIESA

Non possiamo sottrarci all'organizzazione di una pastorale familiare globale che deve farsi carico

- delle famiglie in proiezione: i giovani da guidare per scoprire la propria tensione vocazionale aiutandoli innanzitutto a conoscere se stessi;
- delle famiglie in fieri: le coppie che accedono al corso per nubendi;
- delle famiglie in atto già esistenti, con o senza prole, non trascurando anche quelle che presentano situazioni di vedovanza;
- delle situazioni 'irregolari' (convivenze di fatto, separazioni, divorzi).

Questa particolare attenzione ci viene chiesta anche dal nostro Sinodo Diocesano laddove afferma che "la nostra carità deve manifestarsi verso le

coppie in crisi o in situazioni irregolari, riconoscendo in esse la dignità di figli di Dio e la condizione di membri della comunità”.

“La preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale”. Accanto alle tradizionali forme di preparazione al matrimonio (accompagnamento fidanzati, corsi per nubendi), accogliendo la sollecitazione dai Vescovi italiani laddove parla di ‘itinerari di riscoperta della fede, la nostra Chiesa si impegnerà a proporre una sorta di veri e propri itinerari catecumenali.

Itinerari come proposta di maggior respiro per superare i faticosi corsi in fondo utili ma non completi per chi voglia vivere sul serio la ricchezza e i conseguenti impegni della grazia del sacramento, ormai sguarnito su diversi fronti e impari a combattere la sua facile disgregazione e gli attacchi di una cultura e mentalità che fanno del provvisorio e del non definito una facile merce di ‘cambio’ per nuove esperienze.

(D. U. D’Ambrosio, *Conosco le mie pecore*, I Lettera Pastorale alla Diocesi di Lecce, 2011, n. 25)

La Chiesa accompagna la famiglia cristiana nel suo cammino

Come ogni realtà vivente, anche la famiglia è chiamata a svilupparsi e a crescere. Dopo la preparazione del fidanzamento e la celebrazione sacramentale del matrimonio, la coppia inizia il cammino quotidiano verso la progressiva attuazione dei valori e dei doveri del matrimonio stesso.

Alla luce della fede e in virtù della speranza, anche la famiglia cristiana partecipa, in comunione con la Chiesa, all’esperienza del pellegrinaggio terreno verso la piena rivelazione e realizzazione del Regno di Dio. Perciò è da sottolineare una volta di più l’urgenza dell’intervento pastorale della Chiesa a sostegno della famiglia. Bisogna fare ogni sforzo perché la pastorale della famiglia si affermi e si sviluppi, dedicandosi a un settore veramente prioritario, con la certezza che l’evangelizzazione, in futuro, dipende in gran parte dalla Chiesa domestica (cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso alla III Assemblea Generale dei Vescovi dell’America Latina*, IV, a [28 Gennaio 1979]: AAS 71 [1979] 204).

La sollecitudine pastorale della Chiesa non si limiterà soltanto alle famiglie cristiane più vicine, ma, allargando i propri orizzonti sulla misura del Cuore di Cristo, si mostrerà ancor più viva per l’insieme delle famiglie in genere, e per quelle, in particolare, che si trovano in situazioni difficili o irregolari. Per tutte la Chiesa avrà una parola di verità, di bontà, di comprensione, di spe-

ranza, di viva partecipazione alle loro difficoltà a volte drammatiche; a tutte offrirà il suo aiuto disinteressato affinché possano avvicinarsi al modello di famiglia, che il Creatore ha voluto fin dal “principio” e che Cristo ha rinnovato con la sua grazia redentrice.

L'azione pastorale della Chiesa deve essere progressiva, anche nel senso che deve seguire la famiglia, accompagnandola passo a passo nelle diverse tappe della sua formazione e del suo sviluppo.

La pastorale pre-matrimoniale

Più che mai necessaria ai nostri giorni è la preparazione dei giovani al matrimonio e alla vita familiare. [...] Ciò vale ancor più per il matrimonio cristiano, il cui influsso si estende sulla santità di tanti uomini e donne. Per questo la Chiesa deve promuovere migliori e più intensi programmi di preparazione al matrimonio, per eliminare, il più possibile, le difficoltà in cui si dibattono tante coppie e ancor più per favorire positivamente il sorgere e il maturare dei matrimoni riusciti.

La preparazione al matrimonio va vista e attuata come un processo graduale e continuo. Essa, infatti, comporta tre principali momenti: una preparazione remota, una prossima e una immediata.

La preparazione remota ha inizio fin dall'infanzia, in quella saggia pedagogia familiare, orientata a condurre i fanciulli a scoprire se stessi come esseri dotati di una ricca e complessa psicologia e di una personalità particolare con le proprie forze e debolezze. È il periodo in cui va istillata la stima per ogni autentico valore umano, sia nei rapporti interpersonali, sia in quelli sociali, con quel che ciò significa per la formazione del carattere, per il dominio ed il retto uso delle proprie inclinazioni, per il modo di considerare e incontrare le persone dell'altro sesso, e così via. Su questa base in seguito si imposterà, a largo respiro, la preparazione prossima, la quale - dall'età opportuna e con un'adeguata catechesi, come in un cammino catecumenale - comporta una più specifica preparazione ai sacramenti, quasi una loro riscoperta. Questa rinnovata catechesi di quanti si preparano al matrimonio cristiano è del tutto necessaria, affinché il sacramento sia celebrato e vissuto con le dovute disposizioni morali e spirituali. La formazione religiosa dei giovani dovrà essere integrata, al momento conveniente e secondo le varie esigenze concrete, da una preparazione alla vita a due che, presentando il matrimonio come un rapporto interpersonale dell'uomo e della donna da svilupparsi continuamente, stimoli ad approfondire i problemi della sessualità coniugale e

della paternità responsabile, con le conoscenze medico-biologiche essenziali che vi sono connesse, ed avvii alla familiarità con retti metodi di educazione dei figli, favorendo l'acquisizione degli elementi di base per un'ordinata conduzione della famiglia (lavoro stabile, sufficiente disponibilità finanziaria, saggia amministrazione, nozioni di economia domestica, ecc.).

La preparazione immediata a celebrare il sacramento del matrimonio deve aver luogo negli ultimi mesi e settimane che precedono le nozze quasi a dare un nuovo significato, nuovo contenuto e forma nuova al cosiddetto esame prematrimoniale richiesto dal diritto canonico. Sempre necessaria in ogni caso, tale preparazione si impone con maggiore urgenza per quei fidanzati che ancora presentassero carenze e difficoltà nella dottrina e nella pratica cristiana.

Alle diverse fasi della preparazione al matrimonio - che abbiamo descritto solo a grandi linee indicative - devono sentirsi impegnate la famiglia cristiana e tutta la comunità ecclesiale. È auspicabile che le conferenze episcopali, come sono interessate ad opportune iniziative per aiutare i futuri sposi ad essere più consapevoli della serietà della loro scelta e i pastori d'anime ad accertarsi delle loro convenienti disposizioni, così curino che sia emanato un Direttorio per la pastorale della famiglia. In esso si dovranno stabilire, anzitutto, gli elementi minimi di contenuto, di durata e di metodo dei "Corsi di preparazione", equilibrando fra loro i diversi aspetti - dottrinali, pedagogici, legali e medici - che interessano il matrimonio, e strutturandoli in modo che quanti si preparano al matrimonio, al di là di un approfondimento intellettuale, si sentano spinti ad inserirsi vitalmente nella comunità ecclesiale. (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, n. 66)

Pastorale post-matrimoniale

La cura pastorale della famiglia regolarmente costituita significa, in concreto, l'impegno di tutte le componenti della comunità ecclesiale locale nell'aiutare la coppia a scoprire e a vivere la sua nuova vocazione e missione. Perché la famiglia divenga sempre più una vera comunità di amore, è necessario che tutti i suoi membri siano aiutati e formati alle loro responsabilità di fronte ai nuovi problemi che si presentano, al servizio reciproco, alla partecipazione attiva alla vita di famiglia.

Ciò vale soprattutto per le giovani famiglie, le quali, trovandosi in un contesto di nuovi valori e di nuove responsabilità, sono più esposte, specialmente nei primi anni di matrimonio, ad eventuali difficoltà, come quelle crea-

te dall'adattamento alla vita in comune o dalla nascita di figli. I giovani coniugi sappiano accogliere cordialmente e valorizzare intelligentemente l'aiuto discreto, delicato e generoso di altre coppie, che già da tempo vanno facendo l'esperienza del matrimonio e della famiglia. Così in seno alla comunità ecclesiale - grande famiglia formata da famiglie cristiane - si attuerà un mutuo scambio di presenza e di aiuto fra tutte le famiglie, ciascuna mettendo a servizio delle altre la propria esperienza umana, come pure i doni di fede e di grazia. Animato da vero spirito apostolico, questo aiuto da famiglia a famiglia costituirà uno dei modi più semplici, più efficaci e alla portata di tutti per trasfondere capillarmente quei valori cristiani, che sono il punto di partenza e di arrivo di ogni cura pastorale. In tal modo le giovani famiglie non si limiteranno solo a ricevere, ma a loro volta, così aiutate, diverranno fonte di arricchimento per le altre famiglie, già da tempo costituite, con la loro testimonianza di vita e il loro contributo fattivo.

(Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, nn. 65. 69)

Con vera saggezza pastorale e in docile obbedienza a Cristo Signore, nella comunità cristiana siano, innanzitutto, promossi, riconosciuti e valorizzati i *gruppi familiari* e ci si adoperi perché siano sempre più "luogo di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale; momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria; stimolo al servizio pastorale nella Chiesa e all'impegno nella società civile".

In un clima di fede, di preghiera e di ascolto della Parola di Dio, mediante un reciproco scambio di esperienze sulla vita cristiana nei suoi diversi aspetti, attraverso un continuo sforzo di formazione dottrinale e spirituale e l'aggiornamento permanente sulle dottrine e sui metodi pedagogici, i gruppi familiari abbiano sempre di mira, quale loro scopo fondamentale, la continua e progressiva presa di coscienza del dono e del compito propri del matrimonio cristiano. Nello stesso tempo, in costante rapporto e comunione con l'intera comunità parrocchiale, evitino ogni forma di chiusura e sollecitino quanti vi appartengono a trovare e a vivere concrete modalità di inserimento e di servizio nella comunità ecclesiale e nella società civile, anche attraverso forme concrete e quotidiane di condivisione e di solidarietà.

Associazioni e movimenti familiari

Oltre ai gruppi familiari appena ricordati, che devono vedere in particolare l'impegno attivo delle comunità parrocchiali e con esse dell'Azione

Cattolica, occorre riconoscere e valorizzare come dono dello Spirito anche l'apporto delle diverse *associazioni*, dei vari *gruppi* e dei numerosi *movimenti di spiritualità, di formazione e di apostolato familiare* che l'autonoma iniziativa dei laici sa realizzare. Loro compito è, globalmente, quello di "suscitare nei fedeli un vivo senso di solidarietà, favorire una condotta di vita ispirata al Vangelo e alla fede della Chiesa, formare le coscienze secondo i valori cristiani e non sui parametri della pubblica opinione, stimolare alle opere di carità vicendevole e verso gli altri con uno spirito di apertura, che faccia delle famiglie cristiane una vera sorgente di luce e un sano fermento per le altre".

Festa della famiglia e anniversari

Altre iniziative preziose a livello pastorale per la crescita della coppia e delle famiglie sono l'annuale Festa della famiglia e la celebrazione degli anniversari più importanti di matrimonio.

La *Festa della famiglia* venga celebrata ogni anno in tutte le comunità parrocchiali. Essa coincida possibilmente con la festa liturgica della Santa Famiglia di Gesù, di Maria e di Giuseppe e sia, tra l'altro, l'occasione per un'adeguata contemplazione della famiglia di Nazaret e dei suoi esempi, a beneficio delle nostre famiglie. Qualora il Vescovo lo riterrà opportuno, potrà stabilire che la celebrazione della Festa della famiglia avvenga, per la sua diocesi, in un'altra domenica del tempo "per annum": in tale caso si avrà l'occasione per una riflessione più approfondita su qualche tematica familiare, magari in connessione con il cammino pastorale dell'intera comunità diocesana.

Nel medesimo tempo, la comunità cristiana promuova per i genitori *occasioni di incontro e di riflessione sui problemi pedagogici*, coinvolgendo persone esperte nell'ambito educativo e valorizzando sia l'apporto dei Consultori familiari, sia l'esperienza maturata in associazioni di genitori e di famiglie. Si tratta, cioè, di mettere in atto veri e propri itinerari formativi o "scuole" per i genitori, aiutandoli e sostenendoli con il confronto con l'esperienza altrui, con il consiglio intelligente e competente, con l'approfondimento specifico di alcune tematiche particolari, così che diventino sempre più capaci di dare ai figli un'educazione pienamente umana e cristiana.

Per la crescita della spiritualità coniugale e familiare

La Chiesa è fermamente consapevole che la vocazione della famiglia è ultimamente vocazione alla santità cristiana. Di conseguenza la pastorale è chiamata a porre al centro della sua sollecitudine la "vita secondo lo Spirito" della

coppia e della famiglia cristiana: la Chiesa, cioè, deve mettere in atto la sua missione salvifica perché la coppia e la famiglia crescano nella *spiritualità coniugale e familiare*.

Si tratta propriamente di una spiritualità fondata sul sacramento del matrimonio e continuamente alimentata e plasmata dall'Eucaristia. Tale spiritualità si attua e si esprime non al di fuori della vita coniugale e familiare, ma all'interno di essa, attraverso le realtà e gli impegni quotidiani che la caratterizzano, nella fedeltà a tutte le esigenze dell'amore coniugale e familiare e nella loro gioiosa attuazione. Infatti, come precisa il Concilio Vaticano II, "i coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo in forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dallo Spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, e perciò insieme partecipano alla glorificazione di Dio". Un'adeguata pastorale familiare, di conseguenza, dovrà aiutare le famiglie a riscoprire il fondamento vero della loro spiritualità e a viverla, sia a livello interiore sia nelle sue manifestazioni esterne, secondo i contenuti e le modalità di un amore che si esprime nelle sue forme tipicamente familiari: l'amore coniugale unitivo e procreativo, l'amore parentale (paterno e materno), l'amore filiale, l'amore fraterno, e l'amore dell'intera famiglia come tale nei riguardi degli altri.

(Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, nn. 126. 128. 129. 131. 110. 112)

IN ASCOLTO DEL PENSIERO CRISTIANO

Compito della pastorale familiare è formare operatori pastorali che siano persone adulte nella fede, capaci di accogliere i fratelli e le sorelle con ricchezza del rapporto umano e con passione pastorale. Tra i tanti catechisti (quasi sempre catechiste) che attualmente si occupano di bambini e di ragazzi, dovremmo individuare alcune persone – meglio se alcune coppie di sposi – che abbiano il coraggio di avventurarsi nella relazione con gli adulti per contagiarli della ricchezza umana e spirituale del Vangelo. Queste persone naturalmente vanno formate e sostenute in questo indispensabile ministero.

È indispensabile comunque l'apporto della comunità; l'accompagnamento dei giovani sposi con il loro mondo complesso di problemi non può essere

opera di qualche solitario: può essere soltanto il frutto di una sinfonia di comunione che riconosce ogni persona come una ricchezza unica e irripetibile da non ignorare e da non disperdere. Non dimentichiamo che la pastorale familiare non è un'impresa di settore ma un progetto che mira ad esporre nella comunità lo stile e la ricchezza delle relazioni familiari. Gli sposi cristiani oggi sono i custodi privilegiati di quella comunione calda e accogliente che deve distinguere la comunità.

(Sergio Nicolli-Enrica e Michelangelo Tortala (a cura di), *Giovani sposi...non da soli*, pp. 9-10)

PER LA RIFLESSIONE

1. La parrocchia ha un progetto di pastorale familiare? Quali le linee fondamentali, gli obbiettivi prossimi e quelli a medio e lungo termine? Quali le strutture di riferimento?
2. Quali le proposte più curate per la formazione di coppie cristiane, impegnate nella maturazione di un'autentica spiritualità coniugale? Si tengono presenti specifici itinerari di fede? Quali? Sono avviati gruppi di spiritualità coniugale e familiare? Quali i momenti qualificanti?
3. La formazione alla vita matrimoniale e familiare non può limitarsi alla vigilia del matrimonio, ma inizia da lontano, sin dalla fanciullezza, diventa urgente e delicata.

PER LA PREGHIERA

O Dio, hai dato il tuo Vangelo come fermento di vita nuova:
fa che noi famiglie cristiane, fedeli alla vocazione battesimale,
ci impegniamo a rendere più amabile e più giusta la terra,
portiamo nelle realtà terrestri lo spirito di verità,
e rendiamo il tuo mondo migliore,
con l'edificazione del tuo regno d'amore.
Donaci la forza inesauribile della tua grazia
perchè noi tuoi figli sappiamo impegnarci
a costruire un mondo più giusto.
Fa' che la nostra azione sia vera testimonianza
del tuo messaggio evangelico

e della presenza del tuo spirito santificatore. Amen.

(Conferenza Episcopale Italiana, *La famiglia in preghiera, Sussidio per pregare*, Roma 1994)

PER L'APPROFONDIMENTO

BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, 2010.

GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 1981.

CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, 1993.

AA. VV., *A partire dai cocci rotti, problemi dei divorziati: riflessione, ricerca – prospettiva*, Assisi 2001.

ANFOSSI, *Educare i giovani e i fidanzati al matrimonio e alla famiglia*, Torino 2004.

CARMAGNANI, *Itinerari di coppia*, Roma 2010.

D'AMBROSIO D., *Conosco le mie pecore*, Lecce 2011.

GRANDIS - TOSONI, *Coniugi in crisi-matrimoni in difficoltà, teologia, magistero e pastorale si confrontano*, Siena 2006.

NICOLLI-TARTAGLIA (a cura), *Giovani sposi in cammino non da soli*, Cantagalli, Siena 2007.

UFFICIO PER LA CATECHESI

Scheda n. 1

I CATECHISTI: APOSTOLI E TESTIMONI IN CAMMINO PER UNA PIENA MATURITÀ DI FEDE

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dalla Lettera di San Paolo apostolo agli Efesini

Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.

Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.

Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri.

(Ef 4, 11-25)

IN ASCOLTO DELLA CHIESA

“La parrocchia, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l’evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo.

La catechesi, primo atto educativo della Chiesa nell’ambito della sua missione evangelizzatrice, accompagna la crescita del cristiano dall’infanzia all’età adulta e ha come sua specifica finalità “non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la *‘mentalità di fede’*, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita”. Per questo la catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare gli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni”.

(Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del vangelo*, n. 39)

IN ASCOLTO DEL PENSIERO CRISTIANO

Quando, allora, si può parlare di atteggiamento “maturo”?

Quando ci troviamo di fronte, appunto ad un modo di essere di tutta la persona, una condotta globale. Detto in altri termini, l’atteggiamento è maturo se è ben strutturato, cioè nel caso in cui le varie componenti (cognitive, emotive, comportamentali) sono ugualmente coinvolte armonicamente. Non si qualificherà dunque come maturo l’atteggiamento di fede di un cristiano che magari conosce a memoria tutto il catechismo di Pio X, ma non partecipa alla vita della comunità credente o alla liturgia domenicale [...]: in tutta evidenza, abbiamo qui una “ipertrofia” della dimensione cognitiva, mentre risultano carenti le altre dimensioni necessarie a costituire un vero atteggiamento di fede.

L’atteggiamento, poi, è maturo quando è strutturante tutta la personalità, quando cioè si colloca al centro, nel “cuore” della personalità stessa, diventando criterio ultimo di valutazione, di giudizio e di scelte di vita. Per cui diremo che un ragazzo ama veramente la sua ragazza (ha cioè un vero e maturo atteggiamento di amore) quando, dovendo scegliere tra l’andare allo stadio o lo stare con lei, saprà rinunciare alla partita e condividere un pomeriggio festivo con la persona cui dice di voler bene. In questo caso avremo un atteggiamento maturo, perché l’amore dichiarato diventa effettivamente il decisivo criterio ispiratore di giudizio e di comportamenti concreti.

Tralasciando l'applicazione fin troppo evidente del discorso fatto al campo della fede, evidenziamo un altro tratto indicativo della maturità di un atteggiamento.

La durata. Un atteggiamento è veramente maturo se dura nel tempo. Non diremo mai, pertanto che un dongiovanni ha un atteggiamento di amore nei confronti delle donne, perché il suo modo di porsi nei confronti di esse è segnato dalla volubilità. Un vero atteggiamento, invece, è il risultato di una adesione duratura alla realtà che sta a cuore, ad esempio la fede; anche se non si può escludere a priori un futuro mutamento.

Si può poi parlare di atteggiamento maturo quando questo è interiorizzato, cioè quando è assunto e fatto proprio liberamente, per convinzione personale e non, ad esempio, per pressione sociale. Illuminante al riguardo può essere il riferimento agli "atteggiamenti" di tanti credenti vissuti nel passato in regime di cristianità, o che ancora vivono in ambienti socio-culturali ristretti ove la religione continua ad essere considerata importante dalla maggioranza della popolazione. Ci si può chiedere, in questi casi, quanti comportamenti "religiosi" siano stati (o siano, al presente), espressione di un autentico atteggiamento di fede o non piuttosto frutto di un formalismo dovuto appunto alla pressione sociale.

Infine - ci dicono gli psicologi - un atteggiamento autentico e maturo si traduce in una condotta coerente con il valore cui si aderisce, cioè in un'azione che si sviluppa tempestivamente, facilmente. Dunque, per riprendere l'esempio più sopra citato, se un ragazzo decide di rinunciare allo stadio e di passare la domenica pomeriggio a fianco della sua ragazza, ma a questa conclusione arriva dopo mille tentennamenti ed esitazioni, potremo dire che il suo non è un vero amore. Lo è invece se la decisione viene presa con facilità, serenamente e senza indugi. Discorso analogo può essere ovviamente sviluppato nell'ambito della fede, con riferimento alla dimensione etica della vita cristiana.

(G. Biancardi, *La catechesi per un atteggiamento di fede maturo*, pp. 30-41.)

PER LA RIFLESSIONE

“La responsabilità di svolgere la catechesi compete alla diocesi e alle parrocchie, che devono stabilirne i contenuti, le mete e gli obiettivi, avendo come punto di riferimento i catechismi della CEI.

Nell'assolvimento del loro compito, i catechisti siano innanzitutto apostoli

e testimoni. Essi, infatti, non solo insegnano una dottrina, ma annunciano il Signore Gesù con la propria vita”.

(Arcidiocesi di Lecce, *XI Sinodo Diocesano*, n. 22. 23)

Il Catechista può essere tentato di diventare un tecnico della catechesi, invece che testimone del proprio incontro con Cristo. Mi sento più “tecnico della catechesi” o “uomo/donna di Dio”?

A quale punto di conversione, di maturità di fede, di esperienza viva di preghiera, di impegno di carità e di servizio sono giunto/a?

Prima di chiedermi che cosa devo insegnare, che cosa devo imparare, mi chiedo “che cosa devo essere”?

PER LA PREGHIERA

Signore Gesù,

nonostante i miei limiti, le mie paure e i miei numerosi impegni, accetto di fare il catechista, perché tu, lasciando la terra, hai detto ai tuoi discepoli: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura”.

Non ti chiedo di essere capace di scacciare i demoni, di guarire i malati, di prendere in mano serpenti o di bere veleni senza subire danni.

Ti chiedo di concedermi intuito vivace, fantasia fervida, parola efficace.

Per farti conoscere al meglio, e per farti scegliere come via verità e vita da coloro che mi sono affidati.

Questo puoi concedermelo.

Anzi, se posso permettermelo, devi concedermelo.

(Tonino Lasconi)

PER L' APPROFONDIMENTO

BIANCARDI G., “La catechesi per un atteggiamento di fede maturo”, in *Catechesi* 75 (2005-2006) 3, pp. 30-41.

Scheda n. 2

LA CATECHESI DEGLI ADULTI

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Marco

Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: “Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno”. E diceva: “Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!”.

Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli diceva loro: “A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato”.

E disse loro: “Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno”.

(Mc 4, 1-20)

IN ASCOLTO DELLA CHIESA

“Esperienza fondamentale dell’educazione alla vita di fede è l’iniziazione cristiana, che “non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l’attività che qualifica l’esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre”. Essa ha gradualmente assunto un’ispirazione catecumenale, che conduce le persone a una progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati di catechesi e di esperienza di vita cristiana. La celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione cristiana, seguita da un’adeguata mistagogia, rappresenta il compimento di questo cammino verso la piena maturità cristiana.

In un ambiente spesso indifferente se non addirittura ostile al messaggio del Vangelo, la Chiesa riscopre il linguaggio originario dell’annuncio, che ha in sé due caratteristiche educative straordinarie: la dimensione del dono e l’appello alla conversione continua. Il primo annuncio della fede rappresenta l’anima di ogni azione pastorale. Anche l’iniziazione cristiana deve basarsi su questa evangelizzazione iniziale, da mantenere viva negli itinerari di catechesi, proponendo relazioni capaci di coinvolgere le famiglie e integrate nell’esperienza dell’anno liturgico. Il primo annuncio è rivolto in modo privilegiato agli adulti e ai giovani, soprattutto in particolari momenti di vita come la preparazione al matrimonio, l’attesa dei figli, il catecumenato per gli adulti”.

(Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del vangelo*, n. 40)

“La pastorale diocesana deve dare priorità a una sistematica, differenziata e capillare catechesi degli adulti, che sono i primi destinatari del messaggio evangelico per la loro capacità di coglierne pienamente la ricchezza e per la responsabilità di esserne testimoni e trasmettitori alle nuove generazioni”.

(Arcidiocesi di Lecce, *XI Sinodo Diocesano*, n. 24)

IN ASCOLTO DEL PENSIERO CRISTIANO

La “catechesi degli adulti” ha costituito uno dei principali punti di attenzione della Chiesa italiana a partire dagli anni ’70 fino ad oggi, dando impulso a dibattiti, elaborazioni di documenti e iniziative generose nelle comunità ecclesiali. Se questo tema torna oggi al centro dell’attenzione è per due motivi fondamentali:

a) Lo scarto registrato tra le intenzioni e le realizzazioni. Un semplice ele-

mento basta per confermarlo: su un contingente di circa 300.000 catechisti in Italia, solo il 4, 2% (circa 12.000) si consacra alla catechesi degli adulti, rispetto al 91,2% che si dedica all'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (circa 273.000). Se poi si considera che in questo 4% sono compresi tutti i preti e i catechisti dei movimenti ecclesiali, il dato diventa preoccupante.

- b) Il crollo del modello tradizionale di "catechesi", particolarmente visibile nel suo effetto di "frana" nella catechesi dell'iniziazione cristiana, ma altrettanto e forse maggiormente acuto per il mondo degli adulti, paradossalmente in ricerca religiosa, ma sempre più lontani dall'attingere per la loro sete alle tradizionali fontane delle nostre comunità ecclesiali.

Chiunque lavora con gli adulti e ha a cuore l'annuncio del Vangelo sente con disagio e sofferenza l'inadeguatezza delle formule tradizionali e cerca un orientamento per inventare strade nuove. E il termine stesso di "catechesi degli adulti" appare ormai stretto per dire il compito e la sfida che il terzo millennio apre alla Chiesa: il compito di non lasciare privo del Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo le generazioni presenti e future. Al termine di "catechesi" si sostituisce, come indicatore di direzione, il termine di "evangelizzazione", proprio per indicare il centro del problema: un problema di inculturazione della fede e non tanto della sua trasmissione.

Dentro questo orizzonte e questa preoccupazione pastorale si inserisce la presente riflessione. L'intento non è di esaurire il problema, né tanto meno di offrire delle ricette di soluzione magica. Si vuole soltanto raccogliere le attenzioni importanti da avere per cercare soluzioni veramente nuove, una specie di mappa di reperimento per raccogliere e mettere in ordine gli aspetti da non trascurare perché l'annuncio del Vangelo agli adulti sia culturalmente sentito e teologicamente fondato.

Questa mappa orientativa non può che svilupparsi in tre passaggi successivi:

1. In un primo momento va portata la massima attenzione agli adulti di oggi, alle situazioni culturali e sociali che essi vivono, al compito del divenire adulti in una cultura di transizione, compito che fa dell'età adulta un tempo di continua trasformazione. La loro ricerca religiosa, forte e ambigua allo stesso tempo, segnala una sete che va accolta e interpretata.
2. In un secondo momento va messa a punto una pedagogia di accompagnamento rispettosa di questi adulti e del processo della fede. La loro religiosità appare bisognosa di essere rieducata nei termini della storicità, della relazione e della mediazione, nel rispetto del dinamismo di offer-

ta/accoglienza/risposta proprio della fede, con una pedagogia adatta all'adulto, al suo modo di apprendere.

3. In un terzo momento si tratta di individuare le scelte e i passi da fare per uscire dalla stagnazione di una catechesi tradizionale e affrontare con coraggio le strade della nuova evangelizzazione. L'osservazione attenta della prassi rinvia già alcuni indicatori di direzione: un annuncio centrato sulla Parola di Dio, nel registro della narrazione della fede, tramite una parola ospitale, con attenzione alle relazioni più che ai contenuti, portato in prima persona dai laici, per un linguaggio che restituisca alla fede la sua profanità e ferialità.

(E. Biemmi, *Annunciare il vangelo agli adulti*, pp. 7-10)

PER LA RIFLESSIONE

Cosa comporta che gli adulti non sono solo i destinatari, ma soprattutto i soggetti dell'educazione e della comunicazione della fede?

Come si possono rendere più consapevoli gli adulti del loro ruolo di laici e di educatori all'interno della Chiesa?

Quali itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti?

PER LA PREGHIERA

Padre nostro,

Gesù, tuo Figlio, ha promesso che darai lo Spirito a coloro che lo chiedono.

Riponendo piena fiducia in questa sua promessa, imploro lo Spirito Santo perché mi faccia ricordare e sperimentare che le persone che mi affidi sono cellule viventi del suo Corpo.

Germogli della Vite che è Cristo stesso. E io con loro.

Donami lo Spirito Santo

perché io le possa amare come Gesù le ama.

Con serietà e dolcezza.

Che io le accolga come lui le accoglie, mai in modo infantile o paternalistico.

Donami lo Spirito Santo

perché, come tuo Figlio aveva a cuore solo la tua Volontà,
così io mi preoccupi di trasmettere solo la Fede di sempre della Chiesa
e non mie concezioni soggettive.

Donami lo Spirito Santo

perché sia tuo Figlio a guardare queste anime quando io le guardo.

Donami il suo sguardo sempre pieno di speranza.

Sguardo che protegge, guarisce e consola.

Amen.

(Questa preghiera del catechista è stata consegnata ai catechisti della diocesi di Roma da S. Em. il cardinale vicario Agostino Vallini durante il Mandato celebrato nella basilica di San Giovanni in Laterano il 24 settembre 2011)

PER L'APPROFONDIMENTO

BIEMMI E., "Annunciare il vangelo agli adulti", in *Credere oggi* 111 (1999) n. 3, 7-10.

Scheda n. 3

LA CATECHESI D'INIZIAZIONE CRISTIANA

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: “Chi è dunque il più grande nel regno dei cieli?”. Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino e fosse gettato negli abissi del mare.

Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli”.
(Mt 18,1-6.10)

IN ASCOLTO DELLA CHIESA

“L’iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l’unità e l’integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative.

Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell’Eucaristia, l’attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente.

In questo decennio sarà opportuno discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell’ambito dell’iniziazione cristiana. È necessario, inoltre, un aggiornamento degli strumenti catechistici,

tenendo conto del mutato contesto culturale e dei nuovi linguaggi della comunicazione”.

(Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del vangelo*, n. 54)

“La pastorale di iniziazione cristiana va animata da spirito missionario, in modo che non si attenda passivamente la richiesta dei sacramenti, ma si vada incontro ai fanciulli e ragazzi, coinvolgendoli con proposte educative più nuove nei linguaggi, nella metodologia e nei contenuti culturali.

All’insegnamento della fede va sempre collegata l’esperienza della sequela nella vita cristiana, con la partecipazione alla liturgia e l’educazione alla preghiera, alla conversione, alla carità e alla comunione ecclesiale.

Tutto ciò richiede un cambiamento di mentalità negli stessi catechisti ed educatori, i quali sono a volte preoccupati più del contenuto, della metodologia e della pratica religiosa che non della testimonianza concreta della carità e del servizio all’uomo, specialmente degli ultimi.

La persistenza di una sacramentalizzazione di massa, motivata dalla tradizione socio-religiosa, richiede un oculato discernimento, al fine di accertare la reale situazione di fede e proporre un adeguato e differenziato cammino di rievangelizzazione, coinvolgendo sempre i genitori”.

(Arcidiocesi di Lecce, *XI Sinodo Diocesano*, n. 22-23)

IN ASCOLTO DEL PENSIERO CRISTIANO

Iniziare alla vita ecclesiale

Nel Documento di base (DB) l’“iniziazione alla vita ecclesiale” è posta tra gli obiettivi della catechesi (nn. 42-43). Afferma in particolare il DB al n. 200: “Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali”.

Senza il contesto di una comunità di adulti che condivide, accoglie e accompagna, il catechismo dei ragazzi continuerà a essere una formalità: “Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano” (DB n. 124).

Coinvolgendo le famiglie

Per questo nel caso della iniziazione cristiana dei ragazzi in stile catecumenale non si può più prescindere dal coinvolgimento dei genitori e della

famiglia: i catechisti dovranno sostenere le famiglie affinché risvegliano la loro fede e la vivano in casa, in modo che i ragazzi la assorbano dalle abitudini familiari e dalla parola dei genitori.

Non si tratta dunque di fare qualche conferenza ai genitori per informarli su quanto accade al catechismo, ma di proporre loro un vero itinerario con i figli.

Non è più pensabile una catechesi ridotta a un'ora alla settimana con numerosi ragazzini incontrollabili. Va proposto un cammino a piccoli gruppi con una decina di famiglie, affinché stringano relazioni sempre più fraterne e comincino a vivere in casa gli appelli della vita cristiana. Così veramente "l'iniziazione cristiana diventerà espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita..." (*La formazione dei catechisti*, n. 6).

Il "primo annuncio"

La pietra fondamentale posta dal DB per il compito educativo della comunità è Gesù Cristo: "Il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue".

Ed è chiaro che non possiamo iniziare alla fede senza partire dal primo annuncio di Gesù Cristo, senza narrare la storia della salvezza, che continua nella nostra vita. "Anche per i fanciulli che incominciano la catechesi a 6/7 anni è oggi quanto mai necessario un adeguato primo annuncio del Vangelo" (*Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, n. 14).

Non si diventa automaticamente cristiani.

Siamo così condotti a cambiare mentalità circa il Battesimo: esso non basta da solo a "fare i cristiani". Essendo celebrato nei primi mesi di vita, si genera la convinzione che si è cristiani fin dalla nascita. Invece, il Battesimo basta per salvarci, ma non per diventare cristiani. Per questo è necessaria la "conversione", cioè la risposta libera alla chiamata di Gesù: Vieni e seguimi.

Inoltre non possiamo più dare per scontato che chi si avvicina alla parrocchia abbia la fede in Gesù: bisogna suscitarsela, risvegliarla, motivando un'adesione esplicita e consapevole a lui. Si parte dal primo annuncio, accettato esplicitamente, poi si passa al catecumenato, e quindi alla mistagogia.

Al centro la Parola di Dio

Tale lavoro è possibile se, come suggerisce il DB, riportiamo la Bibbia in primo piano: "La Scrittura è il Libro, non un sussidio, fosse pure il primo.

Ignorare la Scrittura, sarebbe ignorare Cristo” (nn. 105-107).

In questo modo, l'itinerario di iniziazione cristiana diventa veramente un cammino per diventare cristiani, non per prepararsi a un sacramento; diventa un percorso nel quale a poco a poco ci si lascia modellare dalla Parola di Dio che ci interpella, ci fa ardere il cuore, ci suggerisce le scelte di vita. Anche se un percorso costruito sulla Bibbia ha bisogno di essere completato dalla testimonianza degli adulti, della comunità e dalla fede espressa nel magistero ecclesiale e nella liturgia celebrata.

Fare un itinerario biblico non significa trastullarsi con la Bibbia, lasciando ai ragazzi di sbizzarrirsi in mille interpretazioni personali, ma provarli a cambiare il modo di pensare, a decidere nuovi stili di vita, a stabilire una relazione d'amore con il Dio di Gesù Cristo.

Celebrare la fede

Nella famiglia, nel gruppo, nella comunità a poco a poco gradualmente cresce la fede e si acquisiscono nuove abitudini di vita, caratterizzate dall'amore cristiano: le tappe del cammino segnano il passaggio a un livello successivo di adesione a Cristo e alla Chiesa e si esprimono in riti e celebrazioni.

Esse educano al celebrare cristiano per culminare nella Confermazione e nell'Eucaristia. Perché il celebrare cristiano ha come centro il mistero pasquale di Cristo morto e risorto e la forza dello Spirito.

La Cresima non è una festa popolare folcloristica, i cui protagonisti sono i ragazzi, né il termine di tutto il cammino. Il cammino continua con la mistagogia per aiutarci a vivere ciò che abbiamo celebrato, aggregandoci definitivamente alla comunità, percepita come un "noi", già sperimentato nel gruppo catecumenale.

Una nuova mentalità

Queste linee condivise da tutti portano a cambiare il nostro impianto catechistico, non soltanto a usare nuove tecniche o a variare la sequenza dei contenuti. Alcuni orientamenti qui ricordati sono ormai divenuti punti fermi: chi li ha accolti s'è formato una mentalità nuova per svolgere il servizio catechistico non più isolato, ma in coppia nei vari gruppi, confrontandosi in équipe per uno stile condiviso.

Tutti questi criteri, già presenti nel DB, sono acquisiti e realizzati da coloro che attuano l'itinerario di tipo catecumenale, come è indicato nella *Guida*

per l'itinerario catecumenale dei ragazzi dai 7 a 14 anni del Servizio nazionale per il catecumenato.

(Andrea Fontana, *Un nuovo impianto catechistico per l'iniziazione cristiana*, in *Dossier Catechista* 25 (2011) 5, 25-29)

PER LA RIFLESSIONE

L'iniziazione è espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità. L'iniziazione cristiana non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre (*Direttorio Generale per la catechesi*, 257).

A tal proposito anzitutto è fondamentale chiedersi:

- L'esperienza della parola di Dio è il fondamento e la radice della mia comunità parrocchiale?
- Come si vive l'esperienza di fraternità e di comunione come luogo di ricerca della propria vocazione cristiana? Viene vissuta nella mia realtà comunitaria?
- I nostri ragazzi recepiscono solo i "contenuti dottrinali della fede" oppure vengono proposti ad essi percorsi atti a fare esperienza della testimonianza della carità nel servizio?
- Quanto tempo si dedica per motivare i genitori, sensibilizzandoli e aiutandoli a riscoprire la propria identità di adulti nella fede e primi catechisti dei loro figli?
- Esistono occasioni di conoscenza e di incontro perché cresca, anche tra le famiglie, lo spirito comunitario e solidale?

PER LA PREGHIERA

Chiamato ad annunciare la tua Parola,
aiutami, Signore, a vivere di te e a essere strumento della tua pace.
Assistimi con la tua luce, perché i ragazzi che la comunità mi ha affidato trovino in me un testimone credibile del Vangelo. Toccami il cuore e rendimi trasparente la vita, perché le parole, quando veicolano la tua, non suonino false sulle mie labbra.

Esercita su di me un fascino così potente, che, prima ancora dei miei ragazzi, io abbia ad amare la gente come te, a giudicare la storia come te.
Concedimi il gaudio di lavorare in comunione, e inondami di tristezza ogni volta che, isolandomi dagli altri, pretendo di fare la mia corsa da solo.
Ho paura, Signore, della mia povertà.
Regalami, perciò, il conforto di veder crescere i miei ragazzi nella conoscenza e nei servizio di te, uomo libero e irresistibile amante della vita. Infondi in me una grande passione per la verità, e impediscimi di parlare in tuo nome se prima non ti ho consultato con lo studio e non ho tribolato nella ricerca.
Salvami dalla presunzione di sapere tutto.
Dall'arroganza di chi non ammette dubbi.
Dalla durezza di chi non tollera ritardi.
Dal rigore di chi non perdona debolezze.
Dall'ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone.
Trasportami, dal Tabor della contemplazione, alla pianura dell'impegno quotidiano.
E, se l'azione inaridirà la mia vita, riconducimi sulla montagna del silenzio.
Dalle alture scoprirò i segreti della "contemplatività", e il mio sguardo missionario arriverà più facilmente agli estremi confini della terra.
Affidami a tua Madre.
Dammi la gioia di custodire i miei ragazzi come lei custodì Giovanni.
E quando, come lei, anch'io sarò provato dal martirio, fa' che ogni tanto possa trovare riposo reclinando il capo sulla sua spalla. Amen.
(Antonio Bello)

PER L'APPROFONDIMENTO

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Elledici, Leumann (TO) 2011.

FONTANA A., "Un nuovo impianto catechistico per l'iniziazione cristiana", in *Dossier Catechista* 25 (2011) 5, pp. 25-29.

UFFICIO PER LA PASTORALE GIOVANILE

Scheda n. 1

“RADICATI E FONDATI IN CRISTO, SALDI NELLA FEDE” (cfr. Col 2,7)

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Matteo

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

(Mt 16, 13-20)

IN ASCOLTO DELLA CHIESA

Cari giovani,

con la celebrazione dell'Eucaristia giungiamo al momento culminante di questa Giornata Mondiale della Gioventù. Nel vedervi qui, venuti in gran numero da ogni parte, il mio cuore si riempie di gioia pensando all'affetto speciale con il quale Gesù vi guarda. Sì, il Signore vi vuole bene e vi chiama suoi amici (cfr *Gv* 15,15). Egli vi viene incontro e desidera accompagnarvi nel vostro cammino, per aprirvi le porte di una vita piena e farvi partecipi della sua relazione intima con il Padre. Noi, da parte nostra, coscienti della grandezza del suo amore, desideriamo corrispondere con ogni generosità a que-

sto segno di predilezione con il proposito di condividere anche con gli altri la gioia che abbiamo ricevuto. Certamente, sono molti attualmente coloro che si sentono attratti dalla figura di Cristo e desiderano conoscerlo meglio. Percepiscono che Egli è la risposta a molte delle loro inquietudini personali. Ma chi è Lui veramente? Come è possibile che qualcuno che ha vissuto sulla terra tanti anni fa abbia qualcosa a che fare con me, oggi?

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato (cf Mt 16, 13-20) vediamo descritti due modi distinti di conoscere Cristo. Il primo consisterebbe in una conoscenza esterna, caratterizzata dall'opinione corrente. Alla domanda di Gesù: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'Uomo?", i discepoli rispondono: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Vale a dire, si considera Cristo come un personaggio religioso in più di quelli già conosciuti. Poi, rivolgendosi personalmente ai discepoli, Gesù chiede loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro risponde con quella che è la prima confessione di fede: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". La fede va al di là dei semplici dati empirici o storici, ed è capace di cogliere il mistero della persona di Cristo nella sua profondità.

Però la fede non è frutto dello sforzo umano, della sua ragione, bensì è un dono di Dio: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne, né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli". Ha la sua origine nell'iniziativa di Dio, che ci rivela la sua intimità e ci invita a partecipare della sua stessa vita divina. La fede non dà solo alcune informazioni sull'identità di Cristo, bensì suppone una relazione personale con Lui, l'adesione di tutta la persona, con la propria intelligenza, volontà e sentimenti alla manifestazione che Dio fa di se stesso. Così, la domanda "Ma voi, chi dite che io sia?", in fondo sta provocando i discepoli a prendere una decisione personale in relazione a Lui. Fede e sequela di Cristo sono in stretto rapporto. E, dato che suppone la sequela del Maestro, la fede deve consolidarsi e crescere, farsi più profonda e matura, nella misura in cui si intensifica e rafforza la relazione con Gesù, la intimità con Lui. Anche Pietro e gli altri apostoli dovettero avanzare per questo cammino, fino a che l'incontro con il Signore risorto aprì loro gli occhi a una fede piena.

Cari giovani, anche oggi Cristo si rivolge a voi con la stessa domanda che fece agli apostoli: "Ma voi, chi dite che io sia?". Rispondetegli con generosità e audacia, come corrisponde a un cuore giovane qual è il vostro. Ditegli: Gesù, io so che Tu sei il Figlio di Dio, che hai dato la tua vita per me. Voglio seguirti con fedeltà e lasciarmi guidare dalla tua parola. Tu mi conosci e mi

ami. Io mi fido di te e metto la mia intera vita nelle tue mani. Voglio che Tu sia la forza che mi sostiene, la gioia che mai mi abbandona. [...]

Cari giovani, permettetemi che, come Successore di Pietro, vi inviti a rafforzare questa fede che ci è stata trasmessa dagli Apostoli, a porre Cristo, il Figlio di Dio, al centro della vostra vita. Però permettetemi anche che vi ricordi che seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare “per conto suo” o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un’immagine falsa di Lui.

Aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli, e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri. Vi chiedo, cari amici, di amare la Chiesa, che vi ha generati alla fede, che vi ha aiutato a conoscere meglio Cristo, che vi ha fatto scoprire la bellezza del suo amore. Per la crescita della vostra amicizia con Cristo è fondamentale riconoscere l’importanza del vostro gioioso inserimento nelle parrocchie, comunità e movimenti, così come la partecipazione all’Eucarestia di ogni domenica, il frequente accostarsi al sacramento della riconciliazione e il coltivare la preghiera e la meditazione della Parola di Dio.

Da questa amicizia con Gesù nascerà anche la spinta che conduce a dare testimonianza della fede negli ambienti più diversi, incluso dove vi è rifiuto o indifferenza. Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio. Penso che la vostra presenza qui, giovani venuti dai cinque continenti, sia una meravigliosa prova della fecondità del mandato di Cristo alla Chiesa: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16, 15). Anche a voi spetta lo straordinario compito di essere discepoli e missionari di Cristo in altre terre e paesi dove vi è una moltitudine di giovani che aspirano a cose più grandi e, scorrendo nei propri cuori la possibilità di valori più autentici, non si lasciano sedurre dalle false promesse di uno stile di vita senza Dio.

Cari giovani, prego per voi con tutto l’affetto del mio cuore. Vi raccomando alla Vergine Maria, perché vi accompagni sempre con la sua intercessione materna e vi insegni la fedeltà alla Parola di Dio. Vi chiedo anche di pregare per il Papa, perché come Successore di Pietro, possa proseguire confermando i suoi fratelli nella fede. Che tutti nella Chiesa, pastori e fedeli, ci avvici-

niamo ogni giorno di più al Signore, per crescere nella santità della vita e dare così testimonianza efficace che Gesù Cristo è veramente il Figlio di Dio, il Salvatore di tutti gli uomini e la fonte viva della loro speranza. Amen.
(Benedetto XVI, *Omelia alla Messa conclusiva della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù*, Madrid, 21 agosto 2011)

IN ASCOLTO DEL PENSIERO CRISTIANO

Benedetto XVI ci offre moltissimi insegnamenti assai rilevanti e anche “pratici”, per aiutarci a cogliere ciò che nel nostro impegno pastorale a favore dei giovani è veramente essenziale.

Dobbiamo anzitutto inserire il nostro discorso sulla pastorale giovanile nel contesto più ampio della “grande emergenza educativa” provocata dalla cultura post-moderna. Il Papa ultimamente è tornato più volte su questo tema, segno evidente di quanto l’argomento gli stia a cuore. Si tratta “della crescente difficoltà che s’incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell’esistenza e di un retto comportamento”. Il Papa spiega che si tratta di una emergenza ineludibile: “in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo – il relativismo è diventato una sorta di dogma –, in una simile società viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, lo si considera “autoritario” e si finisce per dubitare della bontà della vita”. Nella “società liquida” (Z. Bauman) senza certezze e senza criteri certi, priva di qualsiasi fondamento solido di valori condivisi, che rifiuta l’esistenza della verità e la sostituisce con il pluralismo illimitato delle opinioni, l’educazione dei giovani diventa un compito estremamente arduo se non addirittura impossibile.

Sulla stessa linea del Papa si colloca un significativo appello lanciato recentemente da un gruppo di intellettuali: “Sta accadendo una cosa che non era mai accaduta prima: è in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli. Per anni da nuovi pulpiti – scuole e università, giornali e televisioni – si è predicato che la libertà è l’assenza di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente e a nessuno, seguendo semplicemente il proprio gusto o piacere. È diventato normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo ha valore se non i soldi, il potere e la posizione sociale. Si vive come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità di cui è fatto il cuore dell’uomo fosse destinato a rimanere senza risposta”. Si diffonde un pericoloso clima di confusione, smarrimento e sfi-

ducia. Per essere più concreti, secondo l'ultimo rapporto sull'infanzia e adolescenza di Telefono Azzurro – EURISPES, i giovani italiani si rivelano come la generazione del “tutto e subito”, che percepisce il tempo enfatizzando l'immediatezza e il presente, dato che il futuro si presenta nebuloso e incerto.

Sono “figli-padroni”, di genitori ormai dominati da una sorta di “pedofobia”, nel senso di una paura per le reazioni aggressive dei più piccoli. Nei genitori, troppo assenti nell'ambiente familiare per lavoro o altri problemi, i sensi di colpa generano una permissività eccessiva nei confronti dei figli che compromette ogni serio rapporto educativo. Il Papa stesso nota che molti educatori “sono tentati di abdicare ai propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo o meglio la missione ad essi affidata”

Oggi si può parlare senz'altro di crisi generalizzata della figura dell'educatore, il che inevitabilmente si riflette anche sulla pastorale giovanile. Come uscire da questa crisi, che sta mettendo in pericolo le basi stesse della convivenza sociale e il futuro della nostra società?

Certamente non possiamo arrenderci alle tendenze nichiliste della cultura post-moderna. La risposta di Papa Benedetto XVI è molto impegnativa: “In un simile contesto l'impegno della Chiesa per educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza del Signore Gesù assume più che mai anche il valore di un contributo per far uscire la società in cui viviamo dalla crisi educativa che la affligge, mettendo un argine alla sfiducia e a quello strano “odio di sé” che sembra diventato una caratteristica della nostra società”.

Ecco, dunque, la grande sfida e al tempo stesso l'entusiasmante proposta del Papa per la pastorale giovanile. Forti, in quanto Chiesa, della pedagogia del Vangelo, siamo chiamati a dare una risposta chiara e coraggiosa all'emergenza educativa dei nostri tempi.

In tale contesto, cosa si aspetta Papa Ratzinger dalla pastorale giovanile? Benedetto XVI si è pronunciato in proposito in varie occasioni, incontrando Vescovi e sacerdoti. Innanzitutto, egli ritiene che “la gioventù deve essere realmente la priorità del nostro lavoro pastorale, perché essa vive in un mondo lontano da Dio” Per lui la meta principale è l'educazione delle nuove generazioni “alla fede, alla sequela e alla testimonianza”. E nella situazione di isolamento e di solitudine in cui vivono i giovani d'oggi, il Papa intende la pastorale essenzialmente come un “accompagnamento personale” da parte della comunità ecclesiale. I giovani devono sentirsi amati, compresi e accolti. “In concreto, questo accompagnamento deve far toccare con mano che la nostra fede non è qualcosa del passato, che essa può essere vissuta oggi e

che vivendola troviamo realmente il nostro bene [...] che il modo di vivere cristiano è realizzabile e ragionevole, anzi, di gran lunga il più ragionevole”. Per questo è così importante per i giovani “poter fare esperienza della Chiesa come di una compagnia di amici davvero affidabile, vicina in tutti i momenti e le circostanze di vita”.

Nella pastorale giovanile non si deve mai dimenticare che “il rapporto educativo è sempre un incontro di libertà e che la stessa educazione cristiana è formazione all’autentica libertà”. Il Papa sottolinea che “quando avvertono di essere rispettati e presi sul serio nella loro libertà, gli adolescenti e i giovani, pur con la loro incostanza e fragilità, non sono affatto indisponibili a lasciarsi interpellare da proposte esigenti: anzi, si sentono attratti e spesso affascinati da esse”. Nella pastorale, la libertà va coniugata con il bisogno di verità che i giovani portano dentro di sé. Dice il Papa: “È nostro compito cercare di rispondere alla domanda di verità ponendo senza timori la proposta della fede a confronto con la ragione del nostro tempo. Aiuteremo così i giovani ad allargare gli orizzonti della loro intelligenza, aprendosi al mistero di Dio”. A questo punto Benedetto XVI rivolge a tutti gli operatori della pastorale giovanile un pressante appello: “non esitate a promuovere una vera e propria pastorale dell’intelligenza”, cioè una pastorale che prenda sul serio le domande dei giovani, tanto quelle esistenziali quanto quelle nate dal confronto tra fede e ragione. Questo appello sicuramente merita di essere accolto e tradotto operativamente nella programmazione pastorale.

La pastorale giovanile, forse più di tutti gli altri settori dell’impegno pastorale della Chiesa, richiede il coinvolgimento di tutta la comunità cristiana: parrocchiale, diocesana, regionale e nazionale. Per questa ragione Benedetto XVI sollecita gli operatori della pastorale giovanile non solo alla comunione profonda con il Signore – presupposto necessario di ogni opera evangelizzatrice – ma anche alla comunione tra educatori: “la disponibilità e prontezza a lavorare insieme, a “fare la rete”, a realizzare con animo aperto e sincero ogni utile sinergia”.

(Stanislaw Rilko, *La Pastorale Giovanile nel magistero di Benedetto XVI*, in Atti del X Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile, Quaderni della Segreteria Generale della CEI, XII, n. 28, pp. 29 ss, Roma 2008)

PER LA RIFLESSIONE

“Esistono due modi di conoscere il Cristo: il primo consisterebbe in una

conoscenza esterna, caratterizzata dall'opinione corrente e il secondo, invece, va al di là dei semplici dati empirici o storici, ed è capace di cogliere il mistero della persona di Cristo nella sua profondità.”

Che tipo di relazione instaurano i giovani con Gesù Cristo? È per voi una “figura attuale”?

Quali sono gli strumenti educativi e le esperienze formative attraverso cui hai vissuto il passaggio da conoscenza distaccata ad una relazione personale ed autentica?

Che frutti ha dato questo cambiamento? Quali proposte faresti ad altri giovani come te?

“Però la fede non è frutto dello sforzo umano, della sua ragione, bensì è un dono di Dio [...] Ha la sua origine nell'iniziativa di Dio, che ci rivela la sua intimità e ci invita a partecipare della sua stessa vita divina. La fede non dà solo alcune informazioni sull'identità di Cristo, bensì suppone una relazione personale con Lui, l'adesione di tutta la persona, con la propria intelligenza, volontà e sentimenti alla manifestazione che Dio fa di se stesso”.

L'iniziativa di Dio passa attraverso l'azione della Chiesa e l'impegno missionario di sacerdoti e operatori pastorali:

Quali proposte per favorire il passaggio dalla Cresima (conclusione dell'iniziazione cristiana dei fanciulli) al cammino formativo nell'età della scuola superiore? Come si struttura e quali frutti potrebbe garantire?

Che tipo di inserimento in gruppo hai vissuto?

Hai mai pensato di spenderti e formarti per assumere la responsabilità di tali gruppi?

Esiste un progetto formativo annuale o pluriennale? Come viene elaborato, attuato e verificato?

“Così, la domanda “Ma voi, chi dite che io sia?”, in fondo sta provocando i discepoli a prendere una decisione personale in relazione a Lui. Fede e sequela di Cristo sono in stretto rapporto. E, dato che suppone la sequela del Maestro, la fede deve consolidarsi e crescere, farsi più profonda e matura, nella misura in cui si intensifica e rafforza la relazione con Gesù, la intimità con Lui.”

Che tipo di proposta spirituale e di servizio viene fatta ai nostri giovani? Che tipo di attività svolgono i ragazzi durante l'anno e con quale cadenza?

Sono previste esperienze all'esterno del contesto parrocchiale (volontariato, campi scuola, rapporti con il contesto sociale locale, attività teatrali o sportive che pongono i ragazzi a confronto con altre realtà, alleanze educative ecc...)?

Esiste una sensibilità vocazionale da parte dei responsabili che sappia leggere e discernere la volontà e il progetto di Dio su ciascuno dei ragazzi?

In parallelo al cammino del gruppo si sviluppano cammini personali di vita spirituale (direzione spirituale, cammini di fedeltà nella preghiera, partecipazione quotidiana alla S. Messa, ricerca vocazionale seria e responsabile)?

“Sì, la Chiesa non è una semplice istituzione umana, come qualsiasi altra, ma è strettamente unita a Dio. Lo stesso Cristo si riferisce ad essa come alla “sua” Chiesa. Non è possibile separare Cristo dalla Chiesa, come non si può separare la testa dal corpo”

Che opinione hanno della Chiesa i giovani? Tale opinione è fondata su esperienze personali o su un diffuso modo di sentire? Quali esperienze potrebbero consentire ai giovani di scoprire la bellezza del volto della Chiesa?

“Seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare “per conto suo” o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un’immagine falsa di Lui.”

Come viene attuata l'integrazione all'interno dalla comunità parrocchiale di riferimento?

Quali difficoltà si riscontrano nel rapporto tra i gruppi giovanili e le altre realtà della comunità? Quali proposte potrebbero aiutare i giovani a offrire il proprio entusiasmo e la propria originalità senza che essi si sentano soffocati o ignorati nell'ascolto delle proprie esigenze?

“Aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli, e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri. Vi chiedo, cari amici, di amare la Chiesa, che vi ha generati alla fede, che vi ha aiutato a conoscere meglio Cristo, che vi ha fatto scoprire la bellezza del suo amore. Per la crescita della vostra amicizia con Cristo è fondamentale riconoscere l'importanza del vostro gioioso inserimento nelle parrocchie, comunità e movimenti, così come la partecipazione all'Eucarestia di ogni domenica, il frequente acco-

starsi al sacramento della riconciliazione e il coltivare la preghiera e la meditazione della Parola di Dio.”

Come consentire ai giovani una esperienza spirituale e sacramentale vitale?

Come vengono gestite ed eventualmente superate situazioni di conflittualità o criticità della vita di gruppo (dispersione, allontanamento, divisioni, disimpegno, stanchezza ecc...)?

Vengono proposti momenti di condivisione della vita diocesana, quali e con quale indice di gradimento?

“Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede, ha bisogno certamente di Dio.”

Esistono esperienze o quantomeno tentativi di incontrare i ragazzi e i giovani “lontani”? Come vengono progettate, attuate e verificate? Che risultati hanno prodotto?

Sono state adottate alleanze educative nel territorio di appartenenza o progetti di una pastorale di zona che coinvolga le altre comunità parrocchiali presenti nei quartieri e nei paesi?

PER LA PREGHIERA

Amico e Signore nostro Gesù Cristo, come sei grande! Con le tue parole e le tue opere ci hai rivelato chi è Dio, Padre tuo e Padre di tutti noi, e chi sei Tu: il nostro Salvatore. Ci chiami a rimanere con te. Vogliamo seguirti ovunque tu vada. Ti rendiamo grazie della tua Incarnazione; sei il Figlio Eterno di Dio, ma non hai esitato a discendere e farti uomo. Ti rendiamo grazie per la tua Morte e la tua Resurrezione; hai obbedito alla volontà del Padre fino alla fine e per questo sei il Signore di tutti e di tutte le cose.

Ti rendiamo grazie perché sei venuto in mezzo a noi nell'Eucarestia; la tua Presenza, il tuo Sacrificio, il tuo Banchetto ci invitano sempre a unirci a Te. Ci chiami a lavorare con te Vogliamo andare dovunque tu ci invii, ad annunciare il tuo Nome, a guarire nel tuo nome, ad accompagnare i nostri fratelli fino a Te. Dacci il tuo Spirito, perché ci illumini e ci rafforzi. La Vergine Maria, la Madre che ci hai consegnato dalla croce, ci anima sempre a fare quello che Tu ci dici. Tu sei la Vita. Che il nostro pensiero, il nostro amore e le nostre opere abbiano in Te le proprie radici!

Tu sei la nostra Roccia. Che la fede in Te sia il fondamento solido di tutta la nostra vita! Ti preghiamo per il Papa Benedetto XVI, per i Vescovi, i sacerdoti, i nostri educatori e per tutti quelli che si prendono cura di noi giovani.

Ti preghiamo per le nostre famiglie e per i nostri amici, in modo particolare per i giovani che ti conosceranno in questo incontro attraverso la testimonianza ferma e gioiosa della fede.

PER L'APPROFONDIMENTO

BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù*, 2011.

BENEDETTO XVI, *Omelia nella celebrazione eucaristica conclusiva*, Madrid, 21 agosto 2011.

BENEDETTO XVI, *Omelia nella veglia di preghiera con i giovani*, Madrid, 20 agosto 2011.

BENEDETTO XVI, *Omelia nella celebrazione eucaristica con i seminaristi*, Madrid, 20 agosto 2011.

BENEDETTO XVI, *Discorso durante la Via Crucis*, Madrid, 19 agosto 2011.

BENEDETTO XVI, *Discorso durante la festa di accoglienza dei giovani*, Madrid, 18 agosto 2011.

BISSOLI CESARE, *Annunciare la salvezza cristiana oggi. Problemi, confronti, proposte nella comunicazione catechistica*, Elledici, 2002.

VECCHI JUAN E., *Dire Dio ai giovani*, Elledici, 1999.

Scheda n. 2

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Marco

Ed egli disse loro: “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’”. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: “Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare”. Ma egli rispose: “Voi stessi date loro da mangiare”.

Gli dissero: “Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?”.

Ma egli replicò loro: “Quanti pani avete? Andate a vedere”. E accertatisi, riferirono: “Cinque pani e due pesci”. Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

(Mc 6, 31-44)

IN ASCOLTO DELLA CHIESA

Gesù, il Maestro

Di fronte ai nodi che oggi caratterizzano la sfida educativa, ci mettiamo ancora una volta alla scuola di Gesù. Lo facciamo con grande fiducia, sapendo che egli è il “Maestro buono” (Mc 10,17), che ha parlato e ha agito,

mostrando nella vita il suo insegnamento. Nel gesto della lavanda dei piedi dei suoi discepoli, nell'ora in cui li amò sino alla fine, egli si presenta ancora come colui che ci educa con la sua stessa vita (cf Gv 13, 14). Gesù è per noi non "un" maestro, ma "il" Maestro. La sua autorità, grazie alla presenza dinamica dello Spirito, raggiunge il cuore e ci forma interiormente, aiutandoci a gestire, nei modi e nelle forme più idonee, anche i problemi educativi.

"Si mise a insegnare loro molte cose"

"Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise ad insegnare loro molte cose... E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro" (Mc 6, 34. 39-41). Questa pagina del Vangelo secondo Marco è un testo ricco di risonanze anticotestamentarie: ci mostra Gesù nell'atteggiamento del pastore che raccoglie le sue pecore e se ne prende cura mediante l'insegnamento e, con una prodigiosa frazione del pane, sfama cinquemila persone.

La folla segue Gesù mossa dalla speranza di ricevere qualcosa di decisivo. Pur provenendo da città e situazioni diverse, appare animata da un desiderio comune. Gesù stesso si fa interprete delle attese profonde dei presenti. Lo sguardo che rivolge loro non è distaccato, ma partecipe, perché non scorge una folla anonima, bensì persone, di cui coglie il bisogno inespresso. Gesù vede in loro "pecore che non hanno pastore": è una metafora che rivela la situazione di un popolo che soffre per la mancanza di una guida autorevole o è disorientato da maestri inaffidabili. Lo smarrimento della folla suscita in Gesù una "compassione", che non è un'emozione superficiale, ma è lo stesso sentire con cui Dio, nella vicenda dell'esodo, ha ascoltato il gemito del suo popolo e se ne è preso cura con vigore e tenerezza. Il bisogno delle persone interpella costantemente Gesù, che risponde ogni volta manifestando l'amore compassionevole del Padre.

La prima azione di Gesù è l'insegnamento: "si mise a insegnare loro molte cose". Potrebbe sorgere spontanea la domanda se non sarebbe stato più opportuno provvedere subito al nutrimento di tanta gente. Gesù, però, è cosciente di essere anzitutto il Maestro: per questo, con l'autorevolezza che viene dal Padre, comincia con l'indicare le vie della vita autentica. Egli rivela il mondo nuovo voluto da Dio e chiama a esserne parte, sollecitando ciascuno a cooperare alla sua edificazione nella pace. Il popolo che egli pasce

è invitato ad ascoltare la sua parola, che conduce e fa riposare su pascoli erbosi (cf Sal 23,2). Gesù non smetterà di insegnare, parlando al cuore, neppure di fronte all'incomprensione della folla e dei suoi stessi discepoli.

Il dono della parola si completa in quello del pane: "spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero". L'ascolto della parola costituisce la premessa indispensabile della condivisione. Si vede già, in filigrana, la prassi eucaristica della comunità cristiana. Nello stesso tempo, Gesù si prende cura dei bisogni concreti delle persone, preoccupandosi che tutti abbiano da mangiare. Nel gesto della moltiplicazione dei pani e dei pesci è condensata la vita intera di Gesù che si dona per amore, per dare pienezza di vita. Neppure il suo corpo ha tenuto per sé: "prendete", "mangiate". L'insegnamento del Maestro trova compimento nel dono della sua esistenza: Gesù è la parola che illumina e il pane che nutre, è l'amore che educa e forma al dono della propria vita: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6, 37). (Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cap. 2)

IN ASCOLTO DEL PENSIERO CRISTIANO

Giovani e fede

L'esperienza della fede può essere descritta in tanti modi o a partire da ragionamenti razionali, per allargare lo spazio della razionalità che purtroppo in questi tempi viene ridotto ad applicarsi solo a quello che cade sotto la percezione dei sensi, o facendosi portare dall'emozione, con l'impegno di dare una sistematizzazione razionale in seguito, oppure guardando alla vita del giovane e a quello che nel vangelo gli chiede Gesù. Seguo questa terza via per poi tornare alle dimensioni razionali che sempre occorre mettere in campo per fare della fede un atto intellettualmente onesto e umanamente sensato.

È bello essere giovani.

Essere giovani è avere un'età che ti permette di essere al massimo della salute, al massimo della voglia di vivere, al massimo dei sogni.

Essere giovani è sentirsi liberi da ricordi, è alzarti una mattina deciso a conquistare il mondo e il giorno dopo stare a letto fino a quando vuoi, perché tanto c'è qualcuno che farà per te.

Essere giovani è sapere di stare a cuore a qualcuno, magari anche solo papà e mamma, che ti rimproverano continuamente, ma che alla fine ti lascia-

no fare quel che vuoi e di fronte agli altri ti difendono sempre.

Essere giovani è sballare e sapere di avere energie per uscirne sempre, anche se un po' acciaccati.

Essere giovani è sbagliare e far pagare agli altri.

Essere giovani è trovare pronti i calzini, le camicie ben stirate e i jeans lavati e profumati.

Essere giovani è parlare con i vestiti, perchè ti mancano parole per dire chi sei.

Essere giovani è passare per fuori di testa e accorgerti che gli adulti spesso sono più fuori di te.

Essere giovani è portare i pantaloni bassi e vedere tua madre che ti imita e fa pietà.

Essere giovani è sognare che oggi ci divertiremo al massimo, anche se qualche volta quando torni e chiudi la porta dietro le spalle ti sale una noia insopportabile.

Essere giovani è trovare sempre in piazza qualcuno con cui stare a tirare sera sparando idiozie, senza problemi.

Essere giovani è sgommare e sorpassare sperando che ti vada sempre bene.

Essere giovani è avere il cuore a mille perché ti ha guardato negli occhi e ti senti desiderata.

Essere giovani è avere un bel corpo, anche se qualche volta non hai il coraggio di guardarti allo specchio e stai con il fiato sospeso a sentire come ti dipingono gli altri.

Essere giovani è il desiderio di vita piena che il giovane ricco ha espresso a Gesù e la sua debolezza nel non riuscire a distaccarsi da sé.

Essere giovani è sentirsi fatti per cose grandi e trovarsi a fare una vita da polli.

Essere giovani è sentirsi precari: oggi qui, domani là, un po' soddisfatto e subito dopo scaricato.

Essere giovani è aprire la mente, incuriosirsi delle cose belle del mondo, della scienza, della poesia, della bellezza.

Essere giovani è affrontare la vita giocando, sicuri che c'è sempre una qualche rete di protezione.

Essere giovani è sentirsi addosso un corpo di cui si vuol fare quel che si vuole, perchè è tuo e nessuno deve dirti niente.

Essere giovani è sentirsi dalla parte fortunata della vita, e avere un papà

che tutte le volte che ti vede, gli ricordi che lui non è mai stato così spensierato, si commuove e stacca un assegno, allora non c'è più bisogno di niente e di nessuno.

Essere giovani è sentire che nel pieno dello star bene ti assale un voglia di oltre, di completezza, di pienezza che non riesci a sperimentare. Hai un cuore che si allarga sempre più, le esperienze fatte non sono capaci di colmarlo.

Essere giovani è sentirsi dentro un desiderio di altro cui non riesci a dare un volto, anche il ragazzo più bello che sognavi, ti comincia a deludere e la ragazza del cuore ti accorgi che ti sta usando.

Essere giovani è alzarti un giorno e domandarti, ma dove sto andando, che faccio della mia vita, chi mi può riempire il cuore? Posso realizzare questi quattro sogni che ho dentro, c'è qualcuno che lassù mi ama? Che futuro ho davanti?

Essere giovani è capire che divertirmi oggi per raccontare domani agli amici non mi basta più. È avere una sete che non ti passa con la birra; aver rotto tutti i tabù di ogni tipo, spinello, coca, ragazzo, ma sentire ancora un vuoto.

La consapevolezza di essere privilegiati nella vita è evidente. Rasenta quasi uno stato di superiorità nei confronti delle generazioni più adulte, anche giovanili. È una sorta di diritto acquisito e non messo mai in discussione. Nessuno mi deve dire niente. La vita è mia. La consapevolezza che da questo modo di vivere si deve ogni tanto uscire, sballare, perché così come è la vita non è soddisfacente, è esperienza normale. Ma lo sballo ti porta una serie di conseguenze negative: le lagne dei genitori, restare intronati per molto tempo, perdere qualità espressive, ritorno deludente alla normalità... ma ne valeva la pena! Sacrifico la tranquillità a un buco da cui vedere un altro orizzonte, anche se è falso.

I giovani hanno consapevolezza di essere serviti e sono soddisfatti di godere di questo stato di gratuità, senza tante domande, verso la convinzione di avere una sorta di diritto.

Alta è la necessità di stare in compagnia, che ancora non è amicizia, ma è dire, parlare, sparare idiozie, sentirsi, vedersi, oltre ogni momento virtuale che pure aiuta in questa direzione. Contenti di stare gratis a viverci. Con tutti gli strumenti che condiscono lo stare assieme, la sigaretta, lo spinello, il cellulare con qualche foto non troppo castigata, le sonerie e la raccolta di mpeg o l'ipod. La vita è bella e non è vero che sei solo, qualcuno ti protegge sempre. I genitori basta toccarli sul loro orgoglio e sul confronto con gli altri che

te li conquisti a tutte le tue cause o paranoie. Le domande di senso hanno sempre un sopravvento indiscusso. Non c'è un ragazzo che non se le senta addosso e che faccia fatica ad ammettere di essere sempre al punto di partenza. Hanno domande cui nessuno aiuta a rispondere.

PER LA RIFLESSIONE

Educare in un mondo che cambia: quale attenzione riesce a prestare la comunità educante ai “segni dei tempi”? Esiste il rischio di “accomodare o edulcorare” il Vangelo per correre dietro alle mode del momento o al pensiero dominante?

Gesù, il Maestro: la Chiesa per essere Madre e Maestra ha bisogno di restare sempre discepola. Quanto investe la nostra comunità nella formazione dei formatori? Nella progettazione pastorale quanto spazio viene assicurato alla preghiera e all'ascolto della volontà e del progetto di Dio?

Educare, cammino di relazione e di fiducia: la nostra comunità e gli operatori pastorali riescono a farsi apprezzare quali testimoni credibili? Come maturare nella coerenza e nella credibilità agli occhi dei lontani? Quali atteggiamenti scandalizzano o attirano chi ci guarda? Esiste una passione educativa all'interno della parrocchia? Come viene alimentata, custodita e indirizzata? L'azione pastorale riesce a permeare i vari ambienti di vita o resta relegata tra le mura del complesso parrocchiale? Quali ambiti sembrano essere meno permeabili? Per quale motivo e come penetrarvi?

La Chiesa, comunità educante: quale responsabilità educativa nella fede avvertono le famiglie del nostro quartiere? Come aiutare la famiglia ad assumere responsabilmente e consapevolmente tale missione? La nostra parrocchia è una comunità aperta e accogliente che vive il compito di educare alla vita buona del vangelo le giovani generazioni? Quali difficoltà e quali successi abbiamo riscontrato negli ultimi anni? Esistono alleanze educative con la scuola, l'università e la società civile in generale? Come si affronta la sfida della comunicazione nella cultura digitale odierna?

Indicazioni per la progettazione pastorale: La lettura della prassi educativa, alla luce dei cambiamenti culturali, stimola nuove scelte di progettazione, riferite ad alcuni ambiti privilegiati (vita affettiva, festa e lavoro, fragilità, cittadinanza responsabile). Come progettare un proficuo impegno missionario in tali ambiti?

PER LA PREGHIERA

Vieni, Santo Spirito

Spirito Santo, tu che hai guidato Gesù in ogni istante della sua vita, rendici attenti ascoltatori della sua Parola, perché anche noi camminiamo nella volontà del Padre.

Spirito Santo, che dimori nel cuore dei credenti, apri le nostre menti e i nostri cuori, perché sappiamo vedere e riconoscere, ogni giorno, i segni della tua presenza.

Spirito Santo, che sostieni i discepoli di Gesù nell'opera di evangelizzazione, donaci la forza e il coraggio di testimoniare il tuo amore che non conosce confini.

Spirito Santo, che guarisci le ferite più profonde dell'anima, purificaci dal nostro peccato affinché la nostra povertà umana non diventi ostacolo per coloro che ci sono affidati.

Spirito Santo, soffio di vita che santifica la creazione, sostieni ogni nostra opera perché sappiamo rendere visibile l'alleanza di amore di Dio con ciascuno dei suoi figli.

Illumina, o Padre, tutti i tuoi figli che assumono davanti alla comunità la missione di annunciare il Vangelo. Infondi in loro il tuo Santo Spirito Paràclito: Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di scienza e di pietà, e riempi dello Spirito del tuo santo timore.

PER L'APPROFONDIMENTO

BENEDETTO XVI, *Discorso durante l'incontro con i giovani*, Palermo 3 ottobre 2010.

BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXI Giornata Mondiale della Gioventù*, 2006.

BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXIV Giornata Mondiale della Gioventù*, 2009.

BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXV Giornata Mondiale della Gioventù*, 2010.

AA.VV., *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze*, Elledici 2003.

TONELLI R., *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile*, Elledici 2002.

TONELLI R., *Per una pastorale giovanile a servizio della vita e della speranza. Educazione alla fede e animazione*, Elledici 2002.

Scheda n. 3

CONOSCO LE MIE PECORE

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Matteo

Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli”.

E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.
(Mt 19, 13-15)

IN ASCOLTO DELLA CHIESA

Di casa tra noi?

Uno sguardo alla vita delle nostre comunità, delle nostre realtà associative, delle nostre assemblee liturgiche, non può non accorgersi della verità, per quanto attiene alla presenza giovanile, dell'immagine di virgiliana memoria: *rari nantes in gurgite vasto*. Sono veramente pochi i giovani in mezzo a noi. Non possiamo non interrogarci: cosa rende difficile, problematica, episodica, saltuaria, quasi asfittica la presenza dei giovani tra noi? Per caso la nostra fede è invecchiata? Il nostro linguaggio è diverso, lontano, incomprensibile, estraneo al loro modo di comunicare? Forse è ridotto lo spazio del dialogo, dell'ascolto? C'è un moralismo di troppo? Preferiamo la trasmissione ovattata della Parola, per paura di trasmettere messaggi veri che, per amore e per il servizio alla verità, non possono non essere forti e radicali?

“Le nostre comunità devono strutturarsi diversamente, come luoghi in cui, pur senza sconti e compromessi, si offre innanzitutto accompagnamento, chiarezza coraggiosa, percorsi di verità nella consapevolezza di andare controcorrente, ricerca di motivazioni anche razionali, proposta di testimonianze quotidiane e di vita santa, e la profezia di una grande misericordia. Case dalle porte sempre aperte, non per “farli entrare”, ma per uscire, per vivere in mezzo a loro e così capirne la ragioni, dividerne le sofferenze e captarne le speranze”. Ci è chiesto, soprattutto a livello delle tante figure educative

presenti nelle nostre comunità, di saper accogliere i giovani, fugando la tentazione del trattenerli bloccandoli all'interno dei progetti pensati per loro ma senza di loro; non sono da fermare ma da inviare, memori e fedeli a un comando: Andate in tutto il mondo. Forse è da cambiare una logica per troppo tempo valida e attuale in una società cristianizzata, che in tanti rimpiangono, dimentichi che, al di là di ogni potere umano che può proteggere o distruggere, i fili della storia sono non nelle mani degli uomini ma in quelle di un Dio Padre che ama, sostiene, protegge e provvede ai suoi figli. Non abbiamo da piangere, da recriminare o da rimanere fermi al palo della storia. Dunque non i giovani in chiesa, ma la Chiesa che va ai giovani.

Accoglienza e dialogo.

“Solo una comunità accogliente e dialogante può trovare le vie per instaurare rapporti di amicizia e offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo”.

L'accoglienza necessita di alcune caratteristiche che fuggano ogni resistenza e ogni paura: pazienza e competenza, amore e misericordia, gratuità e generosità. La scelta di obiettivi, metodi e mete della pastorale che si fa incontro ai giovani, deve saper fare a meno con chiarezza di modelli superati e obsoleti, con linguaggi vecchi e proposte che non riescono a parlare ai moderni fruitori del mordi e fuggi né può pensare di mutuare modelli in voga nella società dei consumi.

Bisogna operare una vera conversione nella pastorale giovanile tenendo anche presente una lucida e provocatoria, come è nel suo stile, osservazione di Mons. Sigalini, assistente generale dell'AC: “I giovani purtroppo crescono intellettualmente, ma lasciano la fede a livelli di conoscenza e di esperienza da infanzia, mentre nelle altre scienze si specializzano e si fanno sicuri”. Non è da sottovalutare un aspetto proprio dei nostri giovani:

- confidano e si fidano più delle persone che delle iniziative;
- non si lasciano condizionare dai numeri o dalle percentuali che in questo ambito sono tendenzialmente basse, ma dalle idee a cui legarsi e appassionarsi;
- scelgono un linguaggio in grado di comunicare con lo stile l'accoglienza, con la comprensione, con la fiducia;
- i giovani “non sono un problema ma una risorsa, soggetti e non oggetti di itinerari formativi, partner a pieno titolo di una crescita che riguarda tutte le generazioni”;
- non bisogna disdegnare anzi sono da cercare possibili alleanze e sinergie

con quanti sono impegnati e hanno a cuore la vita dei giovani.

Purtroppo c'è uno scollamento tra le varie realtà educative che soffrono di una crisi profonda di comunicazione. "È necessario che i vari soggetti coinvolti nel campo educativo si parlino e si incontrino su una piattaforma comune di indirizzi e di valori condivisi"; devono emergere all'interno delle nostre comunità figure di adulti, capaci di accompagnarsi ai giovani come educatori e testimoni in grado di offrire valori alti e modelli significativi di comportamento; "i giovani hanno bisogno di testimoni credibili con cui confrontarsi per trovare la propria strada nel mondo, hanno bisogno di adulti che sappiano 'compromettersi' nella relazione educativa, che sappiano aprire le porte del futuro con la ricchezza della loro esperienza".

Queste piccole sottolineature che fanno emergere la complessità del 'mondo giovani', ci inducono a rivedere le categorie che da sempre accompagnano la proposta religiosa nella vita delle giovani generazioni. Giovanni Paolo II nella citata Esortazione apostolica *Pastores gregis*, ricorda a me vescovo: "Il Vescovo, pastore e padre della comunità cristiana, avrà una cura particolare per l'evangelizzazione e l'accompagnamento spirituale dei giovani. Un ministero di speranza non può fare a meno di costruire il futuro insieme con coloro – i giovani, appunto – ai quali è affidato l'avvenire. Come 'sentinelle del mattino', i giovani attendono l'aurora di un mondo nuovo".

Al termine di questo veloce attraversamento del 'pianeta giovani', mi preme aggiungere due ultime indicazioni che richiamano l'urgenza di una sfida, quella dei giovani, da affrontare e correre con l'apporto di tutta la comunità. So di poter contare sull'impegno di molti, in particolare sull'attesa dei nostri giovani, perché si creino quegli spazi di ascolto, di dialogo dove l'esperienza degli adulti si aprirà alla speranza scalpitante delle nuove generazioni.

Amo guardare in avanti con fiducia perché il mio è un 'ministero di speranza', ma mi piace anche sognare. Il sogno è sapere che la nostra Chiesa vorrà coinvolgersi tutta per offrire ai giovani una forte e aperta identità cristiana che, nel bailamme di varie e contrastanti ideologie, doni loro l'apertura al dialogo con tutti senza venir meno, in una sorta di facili e adattabili compromessi, al loro compito di testimoni del Risorto e all'altro non meno importante: dare ragione della speranza che è in loro. Nel corso della visita pastorale, all'incontro con i giovani, vorrò dedicare larghi e ampi spazi di tempo per ascoltarli soprattutto, per saper cogliere le loro domande, intuire il loro bisogno di Dio, dare risposte alle loro attese, e con loro iniziare a progettare

la primavera della nostra Chiesa che confluirà, se il Signore ci illuminerà con la luce del suo Spirito, nel Sinodo dei giovani della Chiesa di Lecce.

(D. U. D'Ambrosio, *Conosco le mie pecore*, I Lettera Pastorale alla Diocesi di Lecce, 2011, p. 80-86).

IN ASCOLTO DEL PENSIERO CRISTIANO

“Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.”

Non siamo proprio soli, non siamo in una landa di ululati solitari, siamo desiderati, attesi, chiamati e Dio ci dà anche la forza di rispondere al suo sogno sulla nostra vita, che assieme possiamo realizzare. E questo buon pastore ci garantisce di starci accanto sempre, ci rincorre dove i nostri passi non avrebbero mai dovuto portarci, dove per una sbagliata concezione della nostra libertà siamo fuggiti. A un commerciante di agnelli da macello, a un mercenario non interessa dove sei finito, anzi ti rinfaccia solo con gusto sadico: hai visto quel che hai fatto? Arrangiate. Lui invece, il nostro pastore ogni sera fa la conta e si accorge che gliene manca una, o forse vede che se ne sono andate le novantanove. Si accorge di te, di me, di ogni sconosciuto e riparte a cercare. È bello sentirsi cercati, è bello quando ti appare un sms che ti dice: dove sei? smettiti di scappare! quando ti troverò, non avrò altro da fare che abbracciarti, coccolarti, ridarti casa. Le novantanove che stanno qui, stanno bene, si sono dimenticati di te, ma non io. Ti vengo a prendere. E dall'altra parte può esserci ancora una fuga, quasi il dispetto di essere stati trovati, la superbia di non ammettere solitudine e errore. E lui sempre a cercare fino a coinvolgerti nella festa della vita. Oggi però il titolo ci suggerisce che la pecorella non è una sola, ma molte, la maggioranza. E il pensiero va ai giovani. Si consuma lentamente una lontananza del mondo giovanile dalla chiesa, che forse oggi si sta ampliando senza precedenti.

L'età più problematica è il centro di una giovinezza spensierata, ma piena di energie (18-21 anni).

Allora ci facciamo alcune domande: C'è una incapacità di fare dialogo? Sono aumentate le forme di dialogo e non ci raccapezziamo più? C'è gente che si pone in ascolto? I luoghi dell'ascolto sono unilaterali? Che responsabi-

lità e protagonismo hanno i giovani nei luoghi dell'ascolto?

L'atteggiamento nei confronti dei giovani che tipo di gratuità esprime? Che influsso ha nei giovani la proposta dei massmedia tendenzialmente negativa nei confronti della chiesa? Quali sono i maestri che allontanano i giovani dalla comunità cristiana e spesso dalla fede? Che posto fa la comunità cristiana ai giovani?

Non è facile rispondere a queste domande che ritengo utile lasciare anche sospese perché la risposta la deve dare la nostra vita, la nostra pastorale, i piccoli tentativi che facciamo tra fallimenti e successi, tra incomprensioni e tensioni [...].

La risposta a queste domande è sempre in un grande ascolto. Il primo linguaggio che si può usare con i giovani è l'ascolto gratuito, senza pagare pedaggi, senza esigere propositi, senza offrire ricatti.

Come ascoltare

In genere il mondo adulto si atteggia anche senza volerlo in due modi opposti:

- ritiene che il giovane abbia niente da dire alla sua vita e alla vita del mondo, ma che sia solo un barbaro che deve essere istruito
- che invece sia il vero solutore di tutti i problemi con la sua autonomia, libertà, spensieratezza per cui lo si continua ad esaltare.

In ambedue questi modelli l'adulto ne esce perdente, perché non apprezza il giovane per i valori che ha e rinuncia alla sua esperienza preziosa e insostituibile per cercare indice di gradimento. Da una parte fa operazioni idrauliche e dall'altra operazioni di annacquamento, di cedimento, di adattamento.

Si crede che il giovane abbia solo bisogno di sorrisi, di accoglienza delle sue domande. Ci si lancia un po' ingenuamente a rincorrere temi come la realizzazione di sé, la facile gioia del vivere, la necessità di un cristianesimo giovane, gioioso, quasi il risultato di un movimento automatico e spontaneo del crescere umano. La fede è quasi vista come l'espressione finale di una crescita umana, senza salti di livello. Con questa mentalità anziché elevare la capacità del giovane di puntare su mete alte si addomestica il cristianesimo. Per non presentare la fede come un ostacolo, una rinuncia alla piena umanità e Gesù Cristo come un pericoloso antagonista della gioia di vivere del giovane si cerca di adattare il cristianesimo a quello che l'adulto, con scarsa

fiducia nel mondo giovanile, ritiene sia possibile praticare alla media del mondo giovanile. Una generazione di giovani in questa maniera è stata privata delle proposte esigenti del cristianesimo, è stata abituata a vivere nell'acqua tiepida, ad abituarsi a una mediocrità felice. Si è adattato il cristianesimo. In questi modelli sono complici anche i giovani che o si adattano al massimo di passività nei confronti degli adulti o non accettano niente che non sia loro prodotto o per lo meno un incosciente asservimento ai valori della moda e della tendenza culturale. Non li tormenta il dubbio di essere manipolati quando sono sempre accontentati. I giovani sono doppiamente ingannati, sia perché sono stati privati delle cose grandi della vita, della bellezza della fede autentica, sia perché non hanno potuto caricare delle loro energie e creatività il messaggio cristiano.

La ricchezza della chiesa invece sta nel mettere in circolo giovinezza e età adulta, esperienza e dato di fede. Informazione e saggezza, passato, presente e futuro.

La novità cui applicarsi è quella di dare all'ascolto e al dialogo una valenza non così banale di adattamento o di imposizione, ma di porre in seria mutua interrogazione: *domande e fede dei giovani e vita e esperienza di fede degli adulti*: la vita dei giovani e degli adulti è l'unica carne in cui può prendere corpo la Parola di Dio, oggi. E l'evento della fede è l'unica possibilità che è data all'uomo per superare la sua invincibile povertà. L'esperienza di fede è un valore inestimabile, è il segreto della felicità della persona e la vita della persona è la condizione indispensabile perché la fede sia viva, autentica, sia la salvezza oggi dell'uomo e della società. Se la vita viene a contatto con la fede, ne rimane esaltata. Se la fede entra in questa vita dei giovani di oggi viene arricchita della loro passione, delle nuove sintesi cui stanno portando l'umanità, dei loro doni, della loro creatività e gli adulti sono aiutati a convertirsi e rinforzano la loro esistenza credente.

Risultato del dialogo allora diventa un "nuovo" cui la vita si apre e la parola innerva. È una sintesi di fede e vita, non è la sola vita dei giovani o una fredda enunciazione del passato degli adulti, ma una nuova formulazione dell'esistente alla luce della fede. L'esperienza credente cresce, il giovane diventa sempre più persona e la fede ne illumina sempre più in profondità l'esperienza, l'adulto vede un possibile futuro che lui stesso contribuisce a delineare. Siamo di fronte a un fede viva e a un giovane autentico, capace di sprigionare da sé tutta la ricchezza di umanità che l'esperienza di fede esalta e arricchisce e a un adulto che sa offrire ragioni di vita, esperienza di fede provata.

Ponte tra la strada e la chiesa

Nella società frammentata e complessa in cui viviamo, *è assolutamente necessario che i giovani, gli adolescenti, i ragazzi possano disporre di un tessuto di relazioni che non si riduce ai soli momenti di culto o di catechesi*. Se una chiesa non offre questo tessuto di relazioni sarebbe come una famiglia in cui il rapporto dei genitori con i figli si riducesse alle raccomandazioni di comportarsi bene, ai momenti di comunicazione dei doveri, di controllo della pagella scolastica, ai doveri essenziali [...].

Ponte tra l'istituzionale e l'informale

Diceva Giovanni Paolo II: *“Abbiate premura anche dei tanti giovani che non frequentano la comunità ecclesiale e che si riuniscono sulle strade e nelle piazze, esposti a rischi e pericoli. La Chiesa non può ignorare o sottovalutare questo crescente fenomeno giovanile! Occorre che operatori pastorali particolarmente preparati si accostino ad essi, aprano loro orizzonti che stimolino il loro interesse e la loro naturale generosità e gradatamente li accompagnino ad accogliere la persona di Gesù Cristo”*.

Che è questo crescente fenomeno giovanile?

Oggi i giovani si sono scavati spazi propri di vita in cui prendono le decisioni più importanti della loro giovinezza e spesso anche della loro esistenza. Sono gli spazi della quotidianità, luoghi in cui passare il tempo senza pagare pedaggi, né fisici, né di simboli, né di immagine e che tento di elencare per non rimanere nel vago. Sono: la banda, il muretto, la squadra, la compagnia, il gruppo musicale, la piazzetta, le vasche del corso, la spiaggia, i concerti, il pub, la discoteca, la notte, l'automobile; gli spazi virtuali, la musica, il fumetto e internet. La sfida è di farli diventare spazi educativi e di rapportarsi ad essi in tutte le progettualità educative degli spazi istituzionali come scuola, famiglia, parrocchia, associazione... L'oratorio anche se è spazio tipico giovanile, cortile, piazza, crocevia oggi è ritenuto più uno spazio istituzionale che informale, anche se al suo interno i giovani si scavano spazi propri. L'impegno allora si porta su due versanti: abitare questi spazi e progettare gli spazi della comunità cristiana, le associazioni, i movimenti per abilitarsi a entrare in dialogo con questi. Questo significa preparare nuove figure educative, capacità di uscire, nuove collaborazioni, la consapevolezza di non essere autosufficienti, ma anche un ripensare gli spazi classici e strutturati dell'educazione dei giovani, oltre l'oratorio, come la scuola cattolica, le associazioni, i movimenti.

Ponte tra la domanda di Dio e la proposta della fede

Oggi, dicevamo sopra, i giovani hanno domanda di Dio all'80%, il 70% si dichiara cattolico, il 30% ritiene importante per lui la vita religiosa, il 15% frequenta. È possibile intercettare questa sensibilità oppure la facciamo intercettare solo dai talk show televisivi o dalle discussioni scolastiche? Oggi in genere chi parla di Dio agli adolescenti è quasi solo la scuola e spesso in termini asettici e contrappositivi. La domanda c'è, la volontà di rispondere pure, ma manca l'incontro. L'oratorio deve attrezzarsi ad essere questo incontro che non è catechesi, ma ancor prima accoglienza delle domande, approfondimento di esse e iniziative che conducono a fare scelte. Ci stanno in oratorio anche proposte serie di catechesi, ma dentro una progettualità che sa accogliere i giovani al punto in cui sono e non vuol forzare scelte di comodo. Spazi di primo annuncio, di accoglienza di non credenti, di approfondimento su tematiche giovanili sono necessari, a partire da una identità non camuffata di chi fa la proposta. C'è un giorno a settimana in cui un educatore o un prete sa stare anche solo con due o tre giovani a dialogare e rispondere a problemi di fede? Ad aiutare a pregare? A parlare di Dio e della sua morte e risurrezione?

Ponte tra l'autosufficienza delle parrocchie e la necessità di una rete

Il cumulo di problematiche giovanili rende assolutamente non autosufficiente la parrocchia. Un oratorio non può essere attrezzato bene per tutte le esigenze giovanili. Occorre finalmente mettersi in rete favorendo e sviluppando la vocazione particolare di ciascun oratorio: in certi oratori c'è una forte tradizione sportiva, in altri attrezzature teatrali, in altri esperienze di volontariato, in altri particolari capacità di rete internet o di radio; in altri particolari esperienze di musica giovanile, ambienti adatti al sabato sera, alcuni oratori si possono attrezzare per le coppie [...] qualche oratorio è attrezzato per incontri di spiritualità, per la direzione spirituale, e perché no, per la confessione, ciascuno può offrire bene quello che serve a tutti. Ciò significa che in una zona si possono diversificare le proposte soprattutto per i giovani oltre i 18 anni, che sono indipendenti per i mezzi di spostamento, e qualificarle. Questo esige una forte intesa tra parrocchie, tra preti, tra consigli pastorali e consigli di oratorio. (Domenico Sigalini, *Le 99 pecore. La chiesa ed i linguaggi dei giovani: quale impegno per i prossimi anni*, Relazione al Convengo "Com.Union", Centro "M'Interessi", Quartino, 29 febbraio 2008)

PER LA RIFLESSIONE

Negli ultimi anni, il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile ha consigliato di preparare la pastorale giovanile già durante gli ultimi anni di “catechismo”, assicurando un’attenzione e un ascolto del tutto particolari ai ragazzi di seconda e terza media. Fruttuosa potrebbe essere la possibilità di strutturare la catechesi dell’ultimo anno con uno stile, in un contesto e con orari diversi oppure proporre esperienze forti e coinvolgenti quali un campo scuola estivo subito dopo la conclusione dell’iniziazione cristiana...

I responsabili e i formatori devono assolutamente avere una enorme disponibilità a formarsi (sia a livello parrocchiale che associativo e soprattutto a livello diocesano) e una propria consolidata vita spirituale di preghiera, per poter sperare di raccogliere dei buoni frutti con i ragazzi loro affidati.

Si raccomanda una puntuale progettazione, sempre inserita nella contesto storico vissuto dalla Chiesa sia a livello universale sia a livello locale. È altrettanto essenziale la verifica dei risultati conseguiti rispetto al progetto formativo iniziale. Ciò non significa dimenticare il vissuto concreto e contingente del gruppo che spesso può costituire il miglior filo conduttore tematico del percorso formativo.

Nei nostri gruppi di ormai ridotta consistenza numerica è imprescindibile che il formatore instauri un rapporto personale autentico e profondo con i suoi ragazzi, che non si riduca al ristretto ambito dell’incontro settimanale ma sappia creare momenti e spazi di accompagnamento, vicinanza e attenzione.

Sia molto curato e accogliente l’ambiente destinato agli incontri: è segno di rispetto, cura e attenzione nei confronti delle persone. È opportuno proporre i contenuti formativi progettati attraverso attività e incontri di vario genere, evitando di appiattirsi su schemi troppo rigidi o consolidati (quali lezioni in stile catechismo delle scuole elementari...)

Occorre incentivare i ragazzi a coinvolgere i loro amici e coetanei nella vita di gruppo (compagni di scuola, cugini, fidanzati/e): così diventeranno loro i migliori missionari all’interno delle realtà che noi adulti non riusciamo a raggiungere. La comunità parrocchiale deve imparare non solo a chiedere ai ragazzi (impegno, presenza, partecipazione e servizio) ma anche a rispondere a quanto i ragazzi le chiedono (spazi e orari fruibili dalle giovani generazioni per attività ricreative/sportive, feste, musica; possibilità di trovare nella parrocchia un luogo informale in cui trascorrere ordinariamente il proprio tempo libero ecc...). Tutto ciò darà la possibilità alla comunità educante di “evangelizzare” i tempi e i modi in cui i giovani trascorrono le loro giornate

e i momenti più significativi per la loro crescita.

Fondamentale è la passione educativa e la pazienza di saper rispettare i tempi di crescita di ognuno, osservando sempre la legge della gradualità ma senza fare sconti sulla misura alta della proposta cristiana.

PER LA PREGHIERA

O Gesù Buon Pastore, che vai in cerca della pecorella smarrita e ti prendi cura di quella affaticata e ferita, accogli questa nostra preghiera e ravviva la nostra consacrazione battesimale, con la quale un giorno ci hai rigenerati e salvati. Fa' che ci impegniamo, ogni giorno di più, ad essere testimoni del tuo amore senza misura.

Spalanca le porte dei nostri cuori e delle nostre comunità, spesso tristemente chiuse in faccia ai nostri giovani.

Donaci la capacità di ascoltare e riconoscere i sogni e i bisogni di coloro che si aprono alla vita. Aiutaci a essere riflesso del tuo amore infinito che continua a proporre scelte di vita coraggiose e la misura alta della vita cristiana. Amen.

PER L'APPROFONDIMENTO

BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXII Giornata Mondiale della Gioventù*, 2007.

BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù*, 2008.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare i giovani alla fede*, 1998.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera ai cercatori di Dio*, Roma 2009.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Linee per un progetto culturale giovani, documento per la sperimentazione*, Roma 2008.

AA. VV., *Note di pastorale giovanile*, n. 36, 2002.

LANZA S., *Il soggetto dell'azione pastorale. Una comunità soggetto – Una comunità di soggetti*, in *Pastorale giovanile*, Elledici 2002, pp. 143.

SEZIONE LITURGICA

**RITO DI ACCOGLIENZA DEL VESCOVO
NELLA VISITA PASTORALE**

All'ora convenuta il Parroco e altri sacerdoti operanti in Parrocchia, accompagnati dai ministranti, si recano alla porta principale della chiesa per ricevere il Vescovo. Il Parroco indossa: camice, stola, (piviale bianco o del colore del giorno); per la concelebrazione i concelebranti indossano camice, stola e casula bianca o del colore del giorno. (cf CE, n. 1180).

Alla soglia della porta centrale (o eventualmente nella Chiesa stessa) il parroco si rivolge ai fedeli, esortandoli ad accogliere con gioia il Vescovo:

Fratelli, accogliamo con gioia colui che viene nel nome del Signore; disponiamo la mente e il cuore a Cristo, Buon Pastore, che visita la nostra Comunità per mezzo del nostro Vescovo Domenico.

Quindi il Parroco si rivolge al Vescovo dicendo:

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Il Vescovo risponde:

Benedetto il Signore Dio D'Israele che ha visitato e redento il suo popolo.

Al Vescovo viene presentato il Crocifisso e dopo averlo baciato dice:

Di null'altro ci gloriemo se non della Croce del Signore nostro Gesù Cristo, il cui amore ci spinge al pensiero che egli è morto per tutti.

L'Assemblea risponde:

Rendiamo grazie a Dio.

Quindi il Parroco porge al Vescovo l'aspersorio con l'acqua benedetta.

Il Vescovo prima segna se stesso, dicendo:

Siano rese grazie a Dio che ci dona la gioia della sua presenza e benediciamolo per ogni beneficio.

Diciamo insieme: Benedetto nei secoli, Signore.

Benedetto nei secoli, Signore.

Il Vescovo:

Benedetto sei tu, Signore nostro Dio, che apri gli occhi ai ciechi e liberi i prigionieri.

L'assemblea:

Benedetto nei secoli, Signore.

Il Vescovo:

Benedetto sei tu, Signore nostro Dio, che sollevi gli umili e abbassi i superbi.

L'assemblea:

Benedetto nei secoli, Signore.

Il Vescovo:

Benedetto sei tu, Signore nostro Dio, che dai vigore a chi è stanco e guidi con la tua parola i passi degli uomini.

L'assemblea:

Benedetto nei secoli, Signore.

Il Vescovo:

Benedetto sei tu, Signore Gesù Cristo, che ci doni il tuo Spirito per essere testimoni in mezzo agli uomini e per annunciare il tuo vangelo di pace.

L'assemblea:

Benedetto nei secoli, Signore.

Quindi il Vescovo asperge il popolo, procedendo verso il presbiterio. Il vescovo e i sacerdoti, preceduti dai ministranti che portano la Croce baciata dal vescovo e i candelieri, si avviano verso il presbiterio mentre l'assemblea esegue un festoso canto di accoglienza (CE, n. 1180). Se opportuno, il Vescovo fa una breve sosta di silenziosa adorazione davanti all'altare del SS. Sacramento prima di recarsi nel presbiterio.

Davanti al presbiterio preghiera per il Vescovo

Giunto il Vescovo nel presbiterio, il Diacono (o il Parroco) invita l'Assemblea a pregare per il Vescovo:

Preghiamo, carissimi, per il nostro Vescovo Domenico: il Signore lo assista sempre con la potenza del suo Spirito, perché edifichi in mezzo a noi la Chiesa di Cristo. In questi giorni di Visita Pastorale, con la sua Parola, con l'esempio e con l'autorità che egli ha ricevuto nell'ordinazione episcopale, ci edifichi nella verità e nella santità.

Il Vescovo si inginocchia davanti all'altare.

Dopo un breve momento di silenziosa preghiera il parroco recita la seguente colletta:

O Dio, Pastore eterno, che edifichi la Chiesa con la multiforme ricchezza dei tuoi doni, e la governi con la forza del tuo amore concedi al tuo servo, il Vescovo Domenico, che hai posto a capo della Chiesa di Lecce, di presiederla in nome di Cristo maestro, sacerdote e pastore.

Per Cristo nostro Signore.

Amen

Il Vescovo riceve il saluto del Parroco. Al termine il Vescovo risponde al Saluto e spiega quali sono le incombenze in occasione della visita (Cf CE, n. 1180). Segue la celebrazione Eucaristica.

Adorazione Eucaristica per la Visita Pastorale

Schema n. 1

CRISTO BUON PASTORE

Guida Il Signore è il buon Pastore che si prende cura del suo gregge: egli è il Dio fedele che nutre il suo popolo con amore di padre. In occasione della visita Pastorale del nostro Arcivescovo Domenico, vogliamo ravvivare in noi il desiderio di una profonda comunione con Cristo, perché è dall'Eucaristia che la Chiesa riceve la sua perfezione. Adoriamo Cristo Gesù che ci viene incontro nel segno povero del pane consacrato: Adoriamo il Signore che visita, nutre ed edifica il suo popolo.

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R/ **Amen.**

Cel. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti voi.
R/ **E con il tuo Spirito.**

Guida Ci mettiamo seduti e ascoltiamo con devoto raccoglimento la Parola di Dio.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore.

Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo.

Parola di Dio.
Rendiamo grazie a Dio

Salmo 118

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria
Nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.

Apritemi le porte della giustizia:
vi entrerò per ringraziare il Signore.

È questa la porta del Signore:
per essa entrano i giusti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci in esso ed esultiamo.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Esposizione del Santissimo Sacramento

Canto

Cel. Ti ringraziamo, o Padre nostro,
per la vita e la conoscenza
che ci hai rivelato
per mezzo del tuo Figlio.

R/ A Te la gloria e la lode nei secoli

Cel. Ti adoriamo, o Cristo Signore,
presente qui nel SS. Sacramento dell'Altare,
che ci nutri col tuo amore.

R/ A Te la gloria e la lode nei secoli

Cel. Ti invochiamo, Spirito Santo,
che sostieni e custodisci la tua Chiesa
sotto l'ombra delle tue ali.

R/ A Te la gloria e la lode nei secoli

Cel. Concedici, Dio buono e misericordioso,
di adorarti con fede pura e amore sincero:
perché dall'eucaristia impariamo ad amare i fratelli.

R/ A Te la gloria e la lode nei secoli.

Dal Vangelo secondo Giovanni

Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio”.

Dopo una breve pausa di silenzio, si può proporre il canone ad ogni intervallo di riflessione:

R/ *Oh, oh, oh, adoramus te, Domine*

Dalla Lettera Pastorale

Chi viene a visitarci è Cristo Gesù. Mi riempiono di timore, mi fanno sentire il peso di una responsabilità che giudica tanti miei atteggiamenti, ma mi danno anche forza e serenità nel venire a voi, alcune parole di Sant'Agostino che commenta il brano del Vangelo di Giovanni 10,11-18, che ho scelto come icona di questa santa Visita. “è Cristo la porta per cui io entro in voi; entro per Cristo non nelle vostre pareti domestiche, ma nei vostri cuori: entro per Cristo, e volentieri voi ascoltate Cristo in me. Perché ascoltate volentieri Cristo in me? Perché siete sue pecore, perché siete stati redenti col suo sangue: voi riconoscete il prezzo della vostra redenzione, che non ho dato io, ma che per mezzo mio vi viene annunziato. Egli vi ha redenti, egli ha versato il suo sangue prezioso”.

R/ *Oh, oh, oh, adoramus te, Domine*

Dalla lettera Pastorale

Al centro del cap. 10 di Giovanni, segnatamente nei vv. 1-10; 11-18 c'è la luminosa figura del pastore delle pecore che gli appartengono e hanno fiducia in lui.

Nell'antico Oriente il simbolismo della figura del pastore ha grande importanza. Molto spesso il sovrano viene paragonato al pastore e il popolo al suo gregge.

È uno dei temi preferiti della predicazione profetica nell'AT (Sal. 23; Is 40,10-11). La metafora del pastore che guida il gregge esprime due aspetti, apparentemente contrari e talvolta separati: il pastore è ad un tempo un capo ed un compagno. È un uomo forte, in grado di proteggere e difendere il suo gregge ma è anche delicato verso le pecore che porta tra le sue braccia, (Is 40,11) amando l'una e l'altra come figlia (2 Sam 12,3).

Adorazione silenziosa.

R/ *Ob, ob, ob, adoramus te, Domine.*

G. Acclamiamo insieme:

R/ Vieni, Signore, e visita il tuo popolo.

Guarda, Signore, la tua Chiesa, l'ovile la cui porta unica è Cristo.

R/ Vieni, Signore, e visita il tuo popolo.

Guarda, Signore, la tua Chiesa, gregge di cui Cristo è l'unico pastore.

R/ Vieni, Signore, e visita il tuo popolo.

Guarda, Signore, la tua Chiesa, campo in cui Cristo è la vera vite.

R/ Vieni, Signore, e visita il tuo popolo.

Guarda, Signore la tua Chiesa, edificio di cui Cristo è la pietra angolare.

R/ Vieni, Signore, e visita il tuo popolo.

Guarda, Signore, la tua Chiesa, sposa che Cristo ama di amore eterno.

R/ Vieni, Signore, e visita il tuo popolo.

Canto

Dalla Lettera Pastorale

Mosè è il pastore del gregge di Dio (cf Is 63, 11) e deve mettere a capo del popolo di Dio “un uomo... perché la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore” (Num 27, 17). Davide è tolto da Dio dalle sue pecore “per farne il pastore di Giacobbe, suo popolo, d’Israele, sua eredità” (Sal 70, 71). Dio è il pastore d’Israele (Sal 80, 2) e Israele il popolo del suo pascolo (Sal 95, 7).

Nel NT è diversa l’immagine del pastore, è sinonimo di Gesù. Gesù è “il pastore grande delle pecore” (Eb 13, 20), il “capo dei pastori” (1 Pt 5, 4), “il pastore e custode delle vostre anime” (1Pt 2, 24). Nell’Apocalisse (Ap 7, 17) Cristo “L’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita”.

Adorazione Silenziosa

R/ *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

Guida

R/ Dona, Signore, il pane della vita.

Per la Chiesa che ha la missione di illuminare le genti, ti preghiamo.

R/ Dona, Signore, il pane della vita.

Per gli uomini che vivono nei tanti deserti spirituali del nostro tempo, ti preghiamo.

R/ Dona, Signore, il pane della vita.

Per le persone stanche e sole che attendono la tua visita, ti preghiamo.

R/ Dona, Signore, il pane della vita.

Per i popoli che hanno fame e sete di giustizia, ti preghiamo.

R/ Dona, Signore, il pane della vita.

Per chi è nel dubbio e cerca la verità, ti preghiamo.

R/ Dona, Signore, il pane della vita.

Per le famiglie che preparano il nostro futuro, ti preghiamo.

R/ Dona, Signore, il pane della vita.

Per le famiglie in difficoltà, ti preghiamo.

R/ Dona, Signore, il pane della vita.

Canto

Dalla Lettera Pastorale

L'affermazione principe di tutto il discorso è l'affermazione cristologica: "Io sono il buon pastore". È il Messia-Pastore che viene a liberare gli uomini da coloro che gli asserviscono. È una missione che raccoglie tutti: giudei e pagani. Tutti dovranno ritrovarsi in un solo gregge attorno a un unico pastore... non ci sono altre vie di accesso alla conoscenza di Dio. Gesù è l'unica porta. Nella descrizione del pastore e del suo rapporto con le pecore, il Signore indica la reciproca conoscenza fra lui e le sue pecore. Il verbo "conoscere", in Giovanni in particolare, indica una conoscenza non tanto teorica o astratta, quanto esistenziale. Si tratta di un rapporto personale fra le pecore e il pastore sul tipo di quello esistente fra Gesù e il Padre.

Adorazione silenziosa

R/ *Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est.*

Dalla Lettera Pastorale.

"Io sono il buon pastore: il buon pastore offre la vita per le pecore" (v.11)

Gesù si identifica con il buo-bel (Kalos). Pastore è il termine che descrive l'attività di Gesù con colore che il Padre gli ha dato. Gesù è il pastore, quello vero, e la caratteristica del pastore è dare la vita per i suoi. "Il buon pastore offre la vita per le pecore". Non è una esagerazione: il pastore israelita rischiava davvero la vita per le pecore. Gesù dà realmente la sua vita per le pecore. Egli è il "buon" Pastore perché depone la sua vita per le pecore. In Giovanni questo verbo dice l'estrema libertà del Cristo nel sacrificare la sua vita in favore del gregge.

R/ *Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est.*

Silenziosa Adorazione

Riflessione del Presidente

Fratelli e sorelle, il Signore è il Buon Pastore che conosce, guida e protegge il suo gregge; rivolgiamo a Dio Padre la nostra preghiera perché ci conceda di accogliere con spirito di fede e cuore disponibile il dono della Visita Pastorale, segno della presenza di Cristo pastore eterno in mezzo alla nostra Chiesa diocesana.

Preghiamo insieme e diciamo: **Signore, visita il tuo popolo.**

Per la Chiesa di Lecce, chiamata a rinnovarsi interiormente attraverso l'evento della Visita Pastorale, affinché riconosca i numerosi doni dello Spirito che il Padre le ha affidato per farli risplendere nel segno della Carità di Cristo che dona se stesso per la vita del gregge, preghiamo.

Per il Vescovo Domenico, per tutti i presbiteri e diaconi suoi collaboratori nel ministero, affinché siano sostenuti dalla forza dello Spirito per edificare la Chiesa di Cristo e rispondano generosamente alla chiamata di servire la comunità a immagine di Cristo Buon Pastore, preghiamo.

Per i malati e sofferenti, per le famiglie in difficoltà, i disoccupati, i giovani smarriti e per tutti coloro che hanno perso la speranza, perché le nostre comunità siano per tutti luogo di accoglienza e di speranza, preghiamo.

Per la nostra comunità che si accinge a vivere il dono della Visita Pastorale, sappia essere attenta al soffio dello Spirito, per ascoltare la voce di Cristo rendendosi docile all'insegnamento del magistero della Chiesa e dei suoi Pastori per crescere in fraterna comunione, preghiamo.

Per tutti noi, perché sostenuti sulle spalle del Buon Pastore, possiamo riscoprire il dono del battesimo che ci fa essere figli di Dio e membri della Chiesa, e ci impegniamo lealmente a farci carico gli uni degli altri. Preghiamo.

Padre nostro

Benedizione eucaristica

Adorazione Eucaristica per la Visita Pastorale

Schema n. 2

IO CONOSCO LE MIE PECORE

Guida Il Signore è il buon Pastore che si prende cura del suo gregge: egli è il Dio fedele che nutre il suo popolo con amore di padre. In occasione della visita Pastorale del nostro Arcivescovo Domenico, vogliamo ravvivare in noi il desiderio di una profonda comunione con Cristo, perché è dall'Eucaristia che la Chiesa riceve la sua perfezione. Adoriamo Cristo Gesù che ci viene incontro nel segno povero del pane consacrato: Adoriamo il Signore che visita, nutre ed edifica il suo popolo.

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R/ **Amen.**

Cel. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti voi.

R/ **E con il tuo Spirito.**

Guida Ci mettiamo seduti e ascoltiamo con devoto raccoglimento la Parola di Dio.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria con-

danna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo.

Parola di Dio.
Rendiamo grazie a Dio

Salmo 118

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria
Nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.

Apritemi le porte della giustizia:
vi entrerò per ringraziare il Signore.

È questa la porta del Signore:
per essa entrano i giusti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci in esso ed esultiamo.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Esposizione del Santissimo Sacramento

Canto

Cel. Ti ringraziamo, o Padre nostro,
per la vita e la conoscenza
che ci hai rivelato
per mezzo del tuo Figlio.

R/ A Te la gloria e la lode nei secoli

Cel. Ti adoriamo, o Cristo Signore,
presente qui nel SS. Sacramento dell'Altare,
che ci nutri col tuo amore.

R/ A Te la gloria e la lode nei secoli

Cel. Ti invochiamo, Spirito Santo,
che sostieni e custodisci la tua Chiesa
sotto l'ombra delle tue ali.

R/ A Te la gloria e la lode nei secoli

Cel. Concedici, Dio buono e misericordioso,
di adorarti con fede pura e amore sincero:
perché dall'eucaristia impariamo ad amare i fratelli.

R/ A Te la gloria e la lode nei secoli

Dal Vangelo secondo Giovanni

Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre

pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio”.

Dopo una breve pausa di silenzio, si può proporre il canone ad ogni intervallo di riflessione:

R/ *Oh, oh, oh, adoramus te, Domine*

Dalla Lettera Pastorale

Chi viene a visitarci è Cristo Gesù. Mi riempiono di timore, mi fanno sentire il peso di una responsabilità che giudica tanti miei atteggiamenti, ma mi danno anche forza e serenità nel venire a voi, alcune parole di Sant'Agostino che commenta il brano del Vangelo di Giovanni 10,11-18, che ho scelto come icona di questa santa Visita. “è Cristo la porta per cui io entro in voi; entro per Cristo non nelle vostre pareti domestiche, ma nei vostri cuori: entro per Cristo, e volentieri voi ascoltate Cristo in me. Perché ascoltate volentieri Cristo in me? Perché siete sue pecore, perché siete stati redenti col suo sangue: voi riconoscete il prezzo della vostra redenzione, che non ho dato io, ma che per mezzo mio vi viene annunziato. Egli vi ha redenti, egli ha versato il suo sangue prezioso”.

R/ *Oh, oh, oh, adoramus te, Domine*

Dalla lettera Pastorale

L'anima della Visita, nelle parole dei documenti della Chiesa, segnatamente nei due citati direttori (*Ecclesiae imago, Apostolorum successores*) è la carità pastorale con la quale il vescovo mostra ed evidenzia i tratti caratteristici del Buon pastore e a sua immagine, conosce, guida ama, dona la vita per il gregge a lui affidato.

In modo sintetico presento alcune motivazioni di fondo della Visita

Pastorale:

- approfondire la conoscenza del popolo di Dio affidato alle mie cure Pastorali per guidarlo lungo i sentieri della speranza in un rinnovato e concreto cammino di fede;
- incontrare ciascuno di voi non con lo sguardo alle lancette dell'orologio che scorrono inarrestabili, fugit ruina tempus, ma con i miei occhi fissi sopra di voi per leggere ansie, dubbi, domande, paure, desiderio forte di comunione.
- Valutare guidato non dall'efficienza del burocrate ma dalla carità pastorale, i vari aspetti della vita della fede delle nostre comunità.

R/ *Oh, oh, oh, adoramus te, Domine*

Silenzio di Adorazione

G. Ripetiamo insieme

R/ Vieni, Signore, e visita il tuo popolo.

Guarda, Signore, la tua Chiesa, l'ovile la cui porta unica è Cristo.

R/ Vieni, Signore, e visita il tuo popolo.

Guarda, Signore, la tua Chiesa, gregge di cui Cristo è l'unico pastore.

R/ Vieni, Signore, e visita il tuo popolo.

Guarda, Signore, la tua Chiesa, campo in cui Cristo è la vera vite.

R/ Vieni, Signore, e visita il tuo popolo.

Guarda, Signore la tua Chiesa, edificio di cui Cristo è la pietra angolare.

R/ Vieni, Signore, e visita il tuo popolo.

Guarda, Signore, la tua Chiesa, sposa che Cristo ama di amore eterno.

R/ Vieni, Signore, e visita il tuo popolo.

Canto

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come

la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

Dopo una breve pausa di silenzio, si può proporre il canone ad ogni intervallo di riflessione:

R/ *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

Dalla Lettera Pastorale

I segnali di sofferenza della famiglia emergono dalla mancanza di stabilità della coppia che evidenzia la difficoltà di relazione tra i coniugi e, di conseguenza, tra genitori e figli. Da questo scaturiscono quelle tensioni generazionali che taluni pensano di risolvere proponendosi “amici” dei figli, una espressione che, dietro una apparente apertura al dialogo, rivela di fatto una de responsabilità e una rinuncia al ruolo di genitore come punto di riferimento sicuro, delegando alle altre cosiddette “agenzie” un compito naturale irrinunciabile.

R/ *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

Dalla Lettera Pastorale

“Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono infatti un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza. si

tratta di un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale.” Si aggiungono altri fattori interni quali la fragilità della coppia nella quale talvolta la fa da padrone l'intensità emozionale, per la sua natura episodica, mentre passa in secondo piano il significato essenziale o la continuità della storia familiare, o la mancanza di un lavoro di cura e d'impegno nella relazione.

R/ *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

Non possiamo sottrarci all'organizzazione di una pastorale familiare globale che deve farsi carico

- delle famiglie in proiezione: i giovani da guidare per scoprire la propria tensione vocazionale aiutandoli innanzitutto a conoscere se stessi;
- delle famiglie in atto già esistenti, con o senza prole, non trascurando anche quelle che presentano situazioni di vedovanza;
- delle situazioni “irregolari” (convivenze di fatto, separazioni, divorzi). Questa particolare attenzione ci viene dal Sinodo Diocesano laddove afferma che “la nostra carità deve manifestarsi verso le coppie in crisi o in situazioni irregolari, riconoscendo in esse la dignità di figli di Dio e la condizione di membri della comunità”.

R/ *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

Adorazione Silenziosa

Guida:

- R/ Dona, Signore, il pane della vita.
Per la Chiesa che ha la missione di illuminare le genti, ti preghiamo.
- R/ Dona, Signore, il pane della vita.
Per gli uomini che vivono nei tanti deserti spirituali del nostro tempo, ti preghiamo.
- R/ Dona, Signore, il pane della vita.
Per le persone stanche e sole che attendono la tua visita, ti preghiamo.
- R/ Dona, Signore, il pane della vita.

- Per i popoli che hanno fame e sete di giustizia, ti preghiamo.
R/ Dona, Signore, il pane della vita.
Per chi è nel dubbio e cerca la verità, ti preghiamo.
R/ Dona, Signore, il pane della vita.
Per le famiglie che preparano il nostro futuro, ti preghiamo.
R/ Dona, Signore, il pane della vita.
Per le famiglie in difficoltà, ti preghiamo.
R/ Dona, Signore, il pane della vita.

Canto

Dal Vangelo secondo Matteo

Un tale gli si avvicinò e gli disse: “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”. Egli rispose: “Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. Ed egli chiese: “Quali?”. Gesù rispose: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso”. Il giovane gli disse: “Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?”. Gli disse Gesù: “Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

Gesù allora disse ai suoi discepoli: “In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli”. A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: “Chi si potrà dunque salvare?”. E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: “Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile”.

Allora Pietro prendendo la parola disse: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?”. E Gesù disse loro: “In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.

Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”.

Dalla Lettera Pastorale

È fuori discussione l'impegno forte della comunità cristiana a porre ancora più al centro dell'attenzione, del servizio, dell'accoglienza, dell'ascolto doveroso delle loro domande, i giovani. Non mancano anche tra noi analisi approfondite e interpretazioni che a volte risultano anche suggestive. Nonostante questo conclamato impegno, i giovani sono la fascia più assente dalla vita delle nostre comunità e dalla Chiesa.

Chi sono questi giovani che vogliamo raggiungere?

Quale la loro tipologia?

L'arco cronologico della fascia "giovane" si è anticipato, ma anche allungato a 35 anni.

Sono diversi e di sicuro stanno meglio delle generazioni precedenti: hanno un po' di denaro in più ma non per risorse derivanti da un loro lavoro, ma perché a monte c'è la disponibilità della famiglia d'origine. Buona parte del tempo di molti di loro è assorbito e talvolta espropriato dal mondo digitale.

Dopo una breve pausa di silenzio, si può proporre il canone ad ogni intervallo di riflessione:

R/ Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est.

Dalla Lettera Pastorale

Non possiamo non interrogarci: cosa rende difficile, problematica, episodica, saltuaria, quasi asfittica la presenza dei giovani tra noi? Per caso la nostra fede è invecchiata? Il nostro linguaggio è diverso, lontano, incomprensibile, estraneo al loro modo di comunicare? Forse è ridotto lo spazio del dialogo, dell'ascolto? C'è un moralismo di troppo? Preferiamo la trasmissione ovattata della Parola, per paura di trasmettere messaggi veri che, per amore e per servizio alla verità, non possono non essere forti e radicali?

R/ Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est.

Nel corso della mia visita pastorale, all'incontro con i giovani, vorrò dedicare larghi e ampi spazi di tempo per ascoltarli soprattutto, per saper cogliere le loro domande, intuire il loro bisogno di Dio, dare risposte alle loro attese, e con loro iniziare a progettare la primavera della nostra Chiesa che confluirà se il Signore ci illuminerà con la luce del suo Spirito, nel Sinodo dei giovani della Chiesa di Lecce.

R/ *Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est.*

Silenziosa Adorazione

Guida

Ripetiamo insieme:

- R/ Noi ti ringraziamo, Signore.
Signore, noi ti diciamo il nostro grazie per averci convocati a stare dinanzi a te con i fratelli.
- R/ Noi ti ringraziamo, Signore.
Signore, noi ti preghiamo perché il nostro pregare insieme ci faccia crescere come comunità.
- R/ Noi ti ringraziamo, Signore.
Signore, noi ti diciamo grazie perché tu ci nutri di te per farci un solo corpo e un solo spirito.
- R/ Noi ti ringraziamo, Signore.
Signore, noi ti preghiamo per il ministero del nostro Vescovo e di tutti i sacerdoti perché riuniscano il tuo gregge nella verità e nella comunione.
- R/ Noi ti ringraziamo, Signore.

Padre nostro

Benedizione eucaristica

PREGHIERA AL CIMITERO
(dal Benedizionale pag.636)

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

Dio, fonte di perdono e di pace,
sia con tutti voi.

R. E con il tuo spirito.

Nella visita al Camposanto, luogo del riposo dei nostri fratelli e sorelle defunti, rinnoviamo la fede nel Cristo, morto, sepolto e risorto per la nostra salvezza. Anche i corpi mortali si risveglieranno nell'ultimo giorno e coloro che si sono addormentati nel Signore saranno associati a lui nel trionfo sulla morte. Con questa certezza eleviamo al Padre la nostra preghiera unanime di suffragio e di benedizione.

Invocazioni a Cristo

Un lettore o uno dei presenti prosegue dicendo:

Signore, che soffrendo la Passione
hai distrutto i nostri peccati,
abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà.

Cristo, che risorgendo dai morti
ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,
abbi pietà di noi.

R. Cristo, pietà.

Signore, che salendo al Padre
ci hai preparato un posto nel tuo regno,
abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

**Ascolta, o Dio,
la preghiera che la comunità dei credenti
innalza a te nella fede del Signore risorto,
e conferma in noi la beata speranza
che insieme ai nostri fratelli defunti
risorgeremo in Cristo a vita nuova.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
R. Amen.**

Lettura della Parola di Dio

Ascoltiamo ora, fratelli e sorelle, la parola di Dio che nutre la nostra fede e la nostra speranza.

Un lettore o uno dei presenti legge un brano della Sacra Scrittura tratto dal "Lezionario per le Messe rituali: Per le Messe dei defunti", o nel "Rito delle esequie".

Breve esortazione

Preghiera dei Fedeli

Dio Padre, che ha ribaltato la pietra del sepolcro di Cristo, ridarà vita anche ai nostri corpi mortali, per unirci alla gloria del Signore risorto.

Preghiamo insieme e diciamo:

**R. Per Cristo, nostra vita e risurrezione,
ascoltaci, o Padre.**

Per i pastori della Chiesa
che si sono addormentati nel Signore,
perché siano eternamente beati
insieme con le sorelle e i fratelli
che guidarono ai pascoli della vita eterna. R.

Per le vittime della guerra e di ogni forma di violenza,
perché il loro sacrificio
affretti un'era di fraternità e di pace, preghiamo. R.

Per i nostri familiari, amici e benefattori defunti,
perché possano godere della gioia eterna
nella contemplazione del tuo volto, preghiamo. R.

Per tutta la famiglia umana,
perché siano consolati gli afflitti,
liberati gli oppressi, radunati i dispersi, preghiamo. R.

Per la Chiesa pellegrina nel mondo e qui presente,
perché diffonda sino ai confini della terra
la beata speranza che splende in Cristo,
vincitore del peccato e della morte, preghiamo. R.

Padre nostro

Preghiera di benedizione

Sii benedetto, o Dio,
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che nella tua grande misericordia
ci hai rigenerati
mediante la risurrezione di Gesù dai morti
a una speranza viva,
per una eredità che non si corrompe e non marcisce;
ascolta la preghiera che rivolgiamo a te
per tutti i nostri cari che hanno lasciato questo mondo:
apri le braccia della tua misericordia
e ricevili nell'assemblea gloriosa
della santa Gerusalemme.
Conforta quanti sono nel dolore del distacco
con la certezza che i morti vivono in te
e anche i corpi affidati alla terra
saranno un giorno partecipi

della vittoria pasquale del tuo Figlio.

Tu che sul cammino della Chiesa
hai posto quale segno luminoso la beata Vergine Maria,
per sua intercessione sostieni la nostra fede,
perché nessun ostacolo ci faccia deviare
dalla strada che porta a te,
che sei la gioia senza fine.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Il ministro asperge le tombe dicendo queste parole o altre simili:

**Ravviva in noi, o Padre,
nel segno di quest'acqua benedetta
il ricordo del Battesimo,
che ci ha fatto tuoi figli ed eredi della gloria futura.**

Poi conclude il rito dicendo:

V. L'eterno riposo dona loro, Signore.

R. E splenda ad essi la luce perpetua.

V. Riposino in pace.

R. Amen.

Un canto corale può chiudere la celebrazione.

**LA FAMIGLIA
FORMATRICE AI VALORI UMANI E CRISTIANI**

VEGLIA DI PREGHIERA PER LA FAMIGLIA

Canto

I cieli narrano la gloria di Dio

*I cieli narrano la gloria di Dio
e il firmamento annunzia l'opera sua;
alleluia, alleluia, alleluia, alleluia!*

Il giorno al giorno ne affida il messaggio,
la notte alla notte ne trasmette notizia;
non è linguaggio, non sono parole
di cui non si oda il suono. **Rit.**

Là pose una tenda per il sole che sorge,
è come uno sposo dalla stanza nuziale;
esulta come un prode che corre
con gioia la sua strada. **Rit.**

Lui sorge dall'ultimo estremo del cielo
e la sua corsa l'altro estremo raggiunge.
Nessuna delle creature potrà
mai sottrarsi al suo calore. **Rit.**

Saluto del celebrante

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti Amen.

Cel. Dio Padre,
sorgente della speranza e dell'amore e custode di ogni famiglia,
sia con tutti voi.

Tutti E con il tuo spirito.

Introduzione

Guida Una società in degrado morale, quale è la nostra, ha bisogno di risorgere e di ritrovare i valori autentici su cui si fonda una convivenza civile e pacifica. Ma chi darà mano a questa riforma così difficile e così impegnativa? Sicuramente la famiglia, riappropriandosi del suo compito di educatrice ai valori, e attingendo al suo modello originario rappresentato dalla Santa Famiglia di Nazaret.

Iniziamo rivolgendoci alla Santa Famiglia di Nazaret per attingere forza e grazia per poter sperare ancora ed operare per la salvezza della società attraverso la famiglia.

Letto Santa e dolce dimora dove Gesù fanciullo nasconde la sua gloria! Giuseppe addestra all'umile arte del falegname il Figlio dell'Altissimo.

Accanto a lui Maria fa lieta la sua casa di una limpida gioia.

La mano del Signore li guida e li protegge nei giorni della prova. O famiglia di Nazareth, esperta del soffrire, dona al mondo la pace.

A te sia lode, o Cristo al Padre ed allo Spirito nei secoli dei secoli. Amen.

LA FAMIGLIA EDUCA AI VALORI UMANI

Dal Libro della Genesi

Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda". Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di

animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiusse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta". Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno un'unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non ne provavano vergogna. (Gen 1, 26-28; 2, 18-25)

Salmo 77, 1-7

Signore aiutaci ad essere fedeli alla nostra missione

Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento,
ascolta le parole della mia bocca.
Aprirò la mia bocca in parabole,
rievocherò gli arcani dei tempi antichi. **Rit.**

Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato,
non lo terremo nascosto ai loro figli;
diremo alla generazione futura
le lodi del Signore, la sua potenza
e le meraviglie che egli ha compiuto. **Rit.**

Ha stabilito una testimonianza in Giacobbe,
ha posto una legge in Israele:
ha comandato ai nostri padri
di farle conoscere ai loro figli,
perché le sappia la generazione futura,
i figli che nasceranno. **Rit.**

Anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli
perché ripongano in Dio la loro fiducia

e non dimentichino le opere di Dio,
ma osservino i suoi comandi. **Rit.**

Canto

Il Signore è la mia salvezza

*Il Signore è la mia salvezza e con lui non temo più,
perché ho nel cuore la certezza: la salvezza è qui con me.*

Ti lodo Signore perché un giorno eri lontano da me,
ora invece sei tornato e mi hai preso con Te. **Rit.**

Berrete con gioia alle fonti, alle fonti della salvezza
e quel giorno voi direte: lodate il Signore, invocate il Suo Nome. **Rit.**

LA FAMIGLIA EDUCA AI VALORI CRISTIANI

Dal Libro del Deuteronomio

Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore tuo Dio osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

(Dt 6, 1-9)

- Lettore 1 La famiglia è la prima educatrice alla fede, ed è necessario che torni ad esserlo. I primi e principali destinatari di tale educazione sono i propri figli e gli altri componenti il nucleo familiare.
- Lettore 2 Prevalentemente ci preoccupiamo della crescita, dello sviluppo fisico, della salute, della cultura dei nostri cari e trascuriamo l'educazione fondamentale che è quella della fede. Perdonaci, Signore Gesù.*
- Lettore 1 Il nucleo centrale dell'educazione alla fede è l'annuncio gioioso e vibrante di Cristo, morto e risorto per i nostri peccati. Sono intimamente legate a questo nucleo le altre verità contenute nel Credo degli Apostoli, nei Sacramenti e nei Comandamenti del decalogo.
- Lettore 2 Abbiamo bisogno di una grande passione educativa e di un amore forte e stabile per te, Cristo morto e risorto per noi, per rispondere a questo gravoso ma esaltante compito educativo. Sii tu il nostro sostegno, Signore Gesù.*
- Lettore 1 La famiglia cristiana educa all'apertura a Dio situandolo nell'orizzonte della vita dei propri figli fin dai primi momenti della loro esistenza. È un ambiente che essi respirano e assimilano. Questo li aiuta a scoprire ed accogliere Dio, Gesù Cristo, lo Spirito Santo e la Chiesa.
- Lettore 2 Abbiamo messo Dio al centro del nostro cuore, abbiamo parlato di Dio ai nostri figli, ma non sempre lo abbiamo messo al centro della nostra vita di famiglia, in modo che tutte le sue attività e realtà fossero modellate e rette dal suo amore. Perdonaci, Signore Gesù.*
- Lettore 1 Questa educazione alla centralità dell'amore per Dio è realizzata soprattutto dai genitori, attraverso le realtà della vita quotidiana: pregando in famiglia al momento dei pasti, stimolando nei figli la gratitudine a Dio per i doni ricevuti, ricorrendo a Lui nei momenti di dolore, partecipando con loro alla messa domenicale, accompagnandoli a ricevere i Sacramenti.

Lettore 2 L'apertura a Dio e la sua centralità nella vita della famiglia avviene attraverso la testimonianza della vita cristiana e della testimonianza vissuta, celebrata e spiegata dei suoi membri. Non è un compito facile, perciò chiediamo a te, Signore Gesù, di donarci il tuo aiuto.

Lettore 1 I genitori devono educare i propri figli all'apertura al prossimo, specialmente il più bisognoso, aiutandoli a realizzare piccoli, ma costanti servizi nei confronti dei propri fratelli, dei più piccini, dei parenti, dei bisognosi, dei malati, dei nonni, e via dicendo.

Lettore 2 Oberati dalle fatiche di ogni giorno e dalle mille cose da fare, abbiamo perso mille occasioni per aiutare i nostri figli e i nostri parenti ad esercitarsi giorno per giorno in piccoli atti di amore, ad accettare le persone, perdonando e tollerando le piccole limitazioni ed offese di ogni giorno, ad accogliere tutti senza distinzioni di sorta. Perdonaci, Signore Gesù.

Canto

È bello lodarti

*È bello cantare il tuo amore,
è bello lodare il tuo nome.
È bello cantare il tuo amore,
è bello lodarti Signore,
è bello cantare a te.*

Tu che sei l'Amore infinito,
che neppure il cielo può contenere,
ti sei fatto uomo, tu sei venuto qui
ad abitare in mezzo a noi, allora... **Rit.**

Tu, che conti tutte le stelle
e le chiami una ad una per nome,
da mille sentieri ci hai radunati qui,
ci hai chiamati figli tuoi, allora... **Rit.**

IL MODELLO: LA SANTA FAMIGLIA DI NAZARET

Dal Vangelo di Luca

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

(Lc 2, 41-52)

Omelia del celebrante

Guida Affidiamo alla Santa Famiglia di Nazaret le nostre famiglie e tutte le famiglie del mondo, soprattutto quelle appena formate, quelle ferite, spezzate o distrutte dal secolarismo e dal relativismo imperante, perché le custodisca, le conforti e le sostenga nel loro compito educativo.

Cel. Carissimi, consapevoli della debolezza del cuore umano e delle resistenze che vengono dal mondo, affidate le vostre famiglie alla Santa Famiglia di Nazaret perché le custodisca e le liberi da ogni male, fisico e spirituale.

Tutti O Gesù, Redentore nostro amabilissimo, che venuto ad illuminare il mondo con la dottrina e con l'esempio, volesti passare la maggior parte della vita umile e soggetto a Maria e a Giuseppe

nella povera casa di Nazaret, santificando quella famiglia che doveva essere l'esempio di tutte le famiglie cristiane, accogli benigno la nostra che ora a te si dedica e consacra.

Proteggila, custodiscila, stabilisci in essa il santo timore, la pace e la concordia della cristiana carità, affinché uniformandosi al divino modello della tua Famiglia, possa conseguire l'eterna beatitudine.

Maria, Madre amorosa di Gesù e Madre nostra, con la tua pietosa intercessione rendi accetta a Gesù quest'umile offerta ed assicuraci le tue grazie e benedizioni.

O San Giuseppe, custode santissimo di Gesù e di Maria, aiutaci con le tue preghiere in ogni spirituale e temporale necessità, affinché possiamo insieme con Lei eternamente benedire il nostro divino Redentore Gesù. Amen.

Padre nostro

Cel. Benedetto sei tu, Signore! Effondi la tua benedizione su queste famiglie e sulle loro case, perché la forza dell'amore pervada il cuore di tutti coloro che vi dimorano. Per Cristo nostro Signore.

Tutti **Amen.**

Benedizione

Cel. Il Dio della speranza ci riempia di ogni grazia e pace nella fede.

Amen.

L'amore di Cristo regni nei nostri cuori. **Amen.**

Lo Spirito Santo effonda su di noi i suoi doni. **Amen.**

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre. **Amen.**

Canto

Tu sei la mia vita

Tu sei la mia vita, altro io non ho.

Tu sei la mia strada, la mia verità.

Nella tua parola io camminerò
finché avrò respiro, fino a quando tu vorrai.
Non avrò paura, sai, se tu sei con me:
io ti prego, resta con me.

Credo in te, Signore, nato da Maria:
Figlio eterno e santo, uomo come noi.
Morto per amore, vivo in mezzo a noi:
una sola cosa con il Padre e con i tuoi,
fino a quando - io lo so - tu ritornerai
per aprirci il regno di Dio.

Tu sei la mia forza: altro io non ho.
Tu sei la mia pace, la mia libertà.
Niente nella vita ci separerà:
so che la tua mano forte non mi lascerà.
so che da ogni male tu mi libererai
e nel tuo perdono vivrò.

INDICE

BOLLA D'INDIZIONE	pag. 3
DECRETO COSTITUTIVO	pag. 7
PRESENTAZIONE	pag. 9
VADEMECUM	pag. 11
SEZIONE TEOLOGICA	
1. La figura di Cristo Buon Pastore <i>(Anna Maria Fiammata)</i>	pag. 20
2. Il Vescovo immagine di Gesù Buon Pastore <i>(Luigi Manca)</i>	pag. 25
3. La Chiesa sposa del Buon Pastore <i>(Rossella Schirone)</i>	pag. 29
4. La Parrocchia icona del Buon Pastore <i>(Silvia Quarta Serafino)</i>	pag. 32
5. Gli organismi di comunione parrocchiali <i>(Luigi Manca)</i>	pag. 37
6. Pastorale e impegno educativo <i>(Marcello Tempesta)</i>	pag. 40
7. La famiglia prima scuola di educazione alla vita buona del Vangelo <i>(Salvatore Cipressa)</i>	pag. 47
8. I giovani e i possibili modelli di vita evangelica <i>(Silvia Quarta Serafino)</i>	pag. 51

SEZIONE PASTORALE

A cura dell'Ufficio per la Liturgia

1. Cristo presente nella liturgia pag. 61
2. Il giorno del Signore pag. 67

A cura dell'Ufficio per la famiglia e la vita:

1. Il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia pag. 73
2. La famiglia soggetto e protagonista
della vita della comunità pag. 80
3. Una pastorale a servizio della famiglia pag. 90

A cura dell'Ufficio per la catechesi:

1. I catechisti: apostoli e testimoni
in cammino per una piena maturità di fede pag. 99
2. La catechesi degli adulti pag. 103
3. La catechesi d'iniziazione cristiana pag. 108

A cura dell'Ufficio per la pastorale giovanile:

1. Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede pag. 115
2. Educare alla vita buona del Vangelo pag. 125
3. Conosco le mie pecore pag. 132

SEZIONE LITURGICA

- Rito di accoglienza del Vescovo nella Visita Pastorale pag. 145
- Adorazione eucaristica - Io sono il Buon Pastore pag. 148
- Adorazione eucaristica - Io conosco le mie pecore pag. 156
- Pregiera al Cimitero pag. 166
- Veglia di preghiera per la famiglia pag. 170

Stampato nel mese di Dicembre 2011
dalla CARTOGRAFICA ROSATO - LECCE